

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

a cura di MAURO CRISTOFANI

(Con le tavv. XXXVII-LIV f. t.)

REDATTA CON IL CONCORSO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

La quantità di schede inviate alla Rivista per questa puntata ha largamente sorpassato quella media consistenza che la redazione si è prefissa. Per tale motivo, e ce ne scusiamo con i collaboratori, che aumentano progressivamente, parte del materiale verrà pubblicato nella prossima puntata: la selezione operata ha tenuto conto, comunque, solo dell'ordine di arrivo delle schede alla redazione.

Largo spazio, in questa puntata, è riservato alla pubblicazione di inediti o di correzioni di iscrizioni provenienti dall'area chiusina e perugina. Helmut Rix, che con un gruppo di collaboratori dell'Università di Regensburg sta conducendo una revisione del primo volume del CIE, ha avuto modo di scoprire un congruo numero di inediti, fra i quali un'iscrizione perugina (n. 19), di cui viene offerto un largo commento nella parte III della Rivista. Ai fini della pubblicazione di un'editio minor del CIE, che si è proposto da tempo, Rix ha controllato anche le iscrizioni delle stele felsinee, ricostituendo in unum una serie di frammenti già conosciuti che compongono un testo abbastanza lungo nel quale, fra l'altro, è possibile individuare il nome di una magistratura (n. 64).

Nel settore delle iscrizioni arcaiche, sempre fecondo in questi ultimi anni, dobbiamo rammentare tre testi di possesso, purtroppo di origine incerta (52-54), e un'iscrizione su anfora vinaria da Vulci (n. 41), la quinta che si conosca nel gruppo che si è andato individuando in questi ultimi anni. Di rilievo anche l'omogenea raccolta di iscrizioni vascolari vetulonesi, la cui pubblicazione si pone come prodromo per l'edizione del CIE III dedicato all'Etruria settentrionale.

Numerose, come al solito, le revisioni e le riedizioni di epigrafi pubblicate in sedi rare e spesso introvabili.

Hanno collaborato a questa puntata, oltre al curatore, S. Battaglini, Marisa Bonamici, G. Colonna, M. Cygielman, G.M. Della Fina, Luciana Drago, Adriana Emiliozzi, A. Johnston, F. Kouba, Fiamma Lenzi, A. Maggiani, Giuliana Magini, Marina Martelli, G. Meiser, Giuliana Nardi, Maristella Pandolfini, C. Reusser, H. Rix, D. Steinbauer, Anna Talocchini, Laura Vendittelli e D. Vitali.

PARTE I

(Iscrizioni inedite)

MONTERENZIO

I restauri effettuati di recente sul vasellame ceramico di corredo della tomba 14 di Monte Bibele (area di Monte Tamburino comune di Monterenzio, prov. di Bologna) hanno consentito di mettere in evidenza una iscrizione ed alcuni segni alfabetici che erano celati sotto un compatto strato calcareo formatosi sopra le superfici dei vasi. Del sepolcreto sono state date notizie preliminari prima della conclusione dei restauri (in *Emilia Preromana* VIII, 1980, p. 54; *MEFRA*, XCIII, 1981, pp. 164-176); del sepolcreto — e quindi della tomba 14 — è in preparazione l'edizione scientifica. La tomba, a cremazione e in semplice fossa, ospitava un corredo formato da armi di ferro (spada con fodero sospeso al cinturone mediante anelli, coppia di giavellotti tipo pilum con relativi puntali massicci, elmo di ferro con applicazioni bronzee, per cui v. ora D. VITALI, *L'elmo della tomba 14 di Monte Bibele (Monterenzio, Bologna)*, in *Etudes Celtiques* XIX, 1982) intenzionalmente messe fuori uso; lungo un lato della fossa era collocato un servizio costituito da spiedo e coltello di ferro, *kyathos* bronzeo « a rocchetto », due cimase di candelabro di ferro, un piatto-mortaio di argilla grigia, una *kylix* a v.n. (con l'iscrizione) e quattro coppie di vasi (due bicchieri d'impasto, due ciotole, due coppe su piede, due piattelli a tesa su piede). È stato infine raccolto un fr. di staffa di fibula probabilmente tipo Certosa. La datazione della tomba, che si avvicina per fisionomia alle tombe senoniche delle Marche (ad es. di Montefortino) si può situare intorno agli ultimi decenni del IV secolo a.C.

1. *Kylix* a v.n., probabilmente di fabbrica volterrana; argilla beige-nocciola compatta; ricomposta con due frammenti, scheggiature sull'orlo; vernice di colore marrone uniforme e coprente all'interno, nera a chiazze rossicce all'esterno; ditate di presa nell'anello del piede, intorno al quale si hanno due fasce scure di rifinitura ottenute a pennello; entro il piede ombelico di tornitura verniciato con gocciolatura sull'anello risparmiato nel colore dell'argilla. Decorazione: sul fondo interno tre cerchi concentrici incisi circondati da una rotellatura a trattini obliqui su 4-5 giri a spirale. La *kylix*, con anse triangolari non ripiegate ad orecchia, rientra nella forma Morel 82. Altezza cm. 6; diam. max. orlo cm. 13,6; diam. piede cm. 6,5. L'iscrizione, graffita dopo la cottura sulla parte esterna presso l'attacco del piede e in corrispondenza di un'ansa, si legge da destra a sinistra; è costituita da sei segni alfabetici isolati (alt. mm. 12) che rientrano nella grafia recente di tipo settentrionale (si notino le *e* inclinate nel senso della lettera) (*tav.* XXXVII). Va sottolineata la particolarità delle *e* dove l'asta verticale e il tratto inferiore sono fusi in un unico segno curvilineo, analogamente a quanto si verifica a Spina (G. UGGERI-S. UGGERI PATTUCCI, *Nuovi alfabetari dell'Etruria padana*, *St. Etr.* XXXIX, 1971, pp. 431-438; *REE* 1978, 39, 52); la *t* con tratto obliquo su un solo lato è caratteristica pure dell'altra iscrizione di Monterenzio (*REE*, 1979, 17). Problemi di lettura sorgono per il quinto segno, che sembra costituito da due lettere (*i* ed *e*) parzialmente sovrapposte. Il criterio della distanza regolare tra i segni farebbe escludere che qui

si abbiano due lettere distinte, mentre farebbe pensare alla correzione di un errore grafico mediante la *e* che copre in parte l'asta verticale intrusa. Un segno sottile involontario va dall'asta superiore dell'ultima *e* fin oltre la *i*.

petnei

Il nome va confrontato con il gentilizio *petna*, abbastanza raro *ThLE* I, s.v. *petni*, *petnal*, ma noto nelle forme *petina* e *petinate* (con suffisso di provenienza?). Il suffisso *-ei*, del femminile, contrasta con il carattere della tomba, pertinente a sepoltura maschile.

2. Piattello su alto piede; labbro a tesa con orlo aggettante obliquo, coppia di solcature all'esterno della vasca e risalto a spigolo vivo in corrispondenza all'interno, stelo cilindrico con modanature nel punto di raccordo col piede a disco. Argilla nocciola-chiara, tenera; restano tracce di vernice nera, diluita, all'interno delle solcature mentre sulla restante superficie non è rimasto nulla. Altezza cm. da 5,7 a 6,2; diam. orlo cm. 14,2; diam. piede cm. 6,9. Sotto il piede, con mano sicura, sono tracciate due lettere in senso sinistrorso (alt. mm. 12) (*tav.* XXXVII):

pe

Le caratteristiche grafiche sono quelle dell'iscrizione precedente (ancora più chiaro è il tratto curvilineo della *e*); le due lettere corrispondono alla parte iniziale del nome *petnei*.

3. Ciotola di argilla con inclusi micacei, « cinerognola »; labbro rientrante, carena arrotondata, piede ad anello; ricomposta e integrata. Altezza cm. 6,2; diam. interno all'orlo cm. 14,5; diam. piede cm. 6,9. All'interno della vasca, poco sotto la carena, numerosi segni di steccature e solchi provocati da piccole radici presenti nel terreno; si distingue inoltre un segno alfabetico isolato (alt. mm. 2).

e

La lettera, destrosa per chi guarda il vaso dal centro interno, è costituita da un'asta verticale da cui partono tre trattini, paralleli fra loro e inclinati dall'alto in basso.

4. Coppetta ad orlo rientrante su stelo cilindrico e piede a disco; argilla giallo-arancione; sotto il piede piccole tacche e segni di usura; fascia di vernice rosso-arancio esternamente sopra il labbro e sull'orlo ma originariamente anche all'interno della vasca. Altezza cm. 7,7; diam. interno all'orlo cm. 9,8; diam. max. cm. 10,8; diam. piede cm. 6,5. Sotto il disco del piede, vicino al bordo, con punto di vista dall'esterno si leggono da destra a sinistra due lettere e un segno che sembra una sigla (*tav.* XXXVII):

ei

La *e* è costituita da un'asta verticale e da tre tratti diseguali, paralleli tra loro e inclinati dall'alto in basso.

DANIELE VITALI

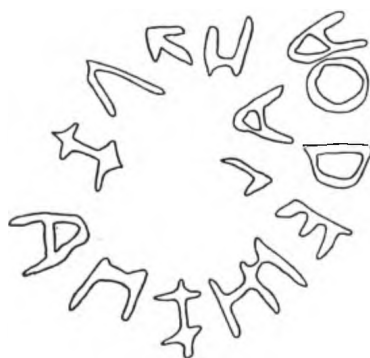
CLUSIUM CUM AGRO

Im folgenden werden Inschriften aus Clusium und dem Ager Saenensis (Nr. 19) publiziert, die Prof. H. Rix und seine Mitarbeiter (F. Kouba, G. Meiser und D. Steinbauer) im Juni 1980 und am 29. März 1981 (im Rahmen der Arbeit an der von der Deutschen Forschungsgemeinschaft geförderten *editio minor* der etruskischen Texte) im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi fanden und die teils nicht (no. 5-16, 18), teils unzureichend (no. 68-70) ediert sind. Unser Dank gilt der Deutschen Forschungsgemeinschaft, die die Forschungsreise 1980 finanziert hat, sowie Herrn Prof. M. Cristofani und der Universität Siena, die uns im Frühjahr 1981 zu einem 14-tägigen Aufenthalt in Pontignano (SI) einluden. Weiterhin haben wir zu danken Herrn Soprintendente dott. G. Maetzke und Frau Ispettrice dott. A. Rastrelli für die Erlaubnis, im Magazin des Museums in Chiusi zu arbeiten, sowie dem dortigen Kustoden Herrn E. Macchiaiolo, der uns mit seinen Mitarbeitern alle Unterstützung zuteilwerden liess. Herrn Prof. M. Cristofani danken wir für die Datierung, Herrn dott. G. Della Fina für die archäologische Bearbeitung je eines Teils der hier publizierten Inschriften. Nicht zuletzt schulden wir Herrn Prof. H. Rix dafür Dank, dass er uns jederzeit mit Rat und Tat zur Seite stand. Die Publikation von Nr. 10 hat er selbst übernommen.

FRITZ KOUBA, GERHARD MEISER, DIETER STEINBAUER

5. Kugelförmiger Cippus aus Travertin, Durchmesser 28-30 cm, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi. Fundort vermutlich Colle (s.u.). Datierung nach M. Cristofani (mündlich) 3. Jh. v. Chr.

Erhaltungszustand: gut, Stein etwas abgerieben. Inschrift linksläufig, in leichter Spiralbewegung um die Kuppe des Cippus, ohne Worttrennung; durchschnittliche Höhe der Buchstaben 60 mm. Buchstabenformen: die in Clusium üblichen; Bogen des *r* fast bis zur Zeilenlinie heruntergezogen.



að remzna zuχnal

Der Text (*tav.* XXXVII) besteht aus der PR-Sigle *að* für *arnð*, dem in Clusium häufig (ca. 40mal, cf. *ThLE* I, p. 302 s.) und nur dort belegten GE *remzna* (im maskulinen Nominativ) und dem Metronymikon *zuχnal*, dem femininen Gen. des GE *zuχni*, das ebenfalls ausschliesslich aus Clusium bekannt ist. (Auch mit Anaptyxe

remzana CIE 1196, fem. *remzanei* CIE 1396 und *remazanei* CIE 1181 (Neulesung RIX), Gen. fem. *remzanal*, wie nach Autopsie von H. RIX, F. KOUBA und G. MEISER auf der in RM XXVII, 1912, p. 5 publizierten, im Vatikanischen Museum aufbewahrten Inschrift *larð: ceicna: larðal: remzanal* zu lesen ist (*venzanal* ThLE I, p. 149 nach Nogara)).

Den gleichen Text trägt ein CIE 1195 publiziertes Travertinosuar vom Fundort Colle; bei der neuen Inschrift könnte es sich um den der gleichen Person zugehörigen Grabcippus handeln. Freilich ist noch ein weiterer Arnth Remzna, Sohn einer Zuchni bekannt, und zwar aus CIE 1194 ar: *remzna: nuš(t)e: zuχna(l)* (Ergänzung nach RIX, *Cognomen* p. 110), zu dem der neue Cippus auch gehören könnte (ein leichtes Indiz dagegen ist die unterschiedliche PR-Sigle). Diese beiden *remzna* waren Brüder, von denen der eine vor der Geburt des anderen gestorben sein dürfte.

GERHARD MEISER

6. Tonolle « a campana », ohne Deckel, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi (inv. 419). Fundort vermutlich (s. unten) Cervognano. Ø unten 23 cm, oben 15,5 cm, Höhe 21,5 cm. Erhaltungszustand: Farben weitgehend abgeblättert; nur noch Reste der Dekoration erkennbar. Datierung nach M. Cristofani (mündlich) 2. Hälfte 2. Jh. Inschrift einzeilig, linksläufig, rot gemalt. Wo die Farbe abgeblättert ist, ist der Text durch die weissliche Grundierung noch zu erkennen. Länge der Inschrift 29 cm, Buchstabenhöhe ca. 20 mm. Schriftduktus typisch clusinisch. Worttrennung durch Doppelpunkte. Text:

21†2A0:7J†2V030V2

sure: hustle: hastis

Der Text besteht aus dem seltenen PR *sure*, aus dem maskulinen Gentiliz *hustle* und dem Frauen-PR *hasti* im Genitiv. Den gleichen Text weist ein Grabziegel aus Setinaiola bei Cervognano auf (CIE 918), der offensichtlich die gleiche Person nennt.

sure wird durch das patronymische Gentiliz *surna* (Perugia, 14x, ThLE I, p. 328) < **sure-na* als alter Individualname erwiesen. Als PR ist *sure* sonst nur in den ganz jungen Inschriften CIE 2863. 4685 (Clusium) und NRIE 220 (Ager Saenensis) belegt; es dürfte als Individualname von Unfreien überlebt haben (Vor-namengentiliz ist es CII, App. 108, Arretium).

Das GE *hustle* ist nur in unseren beiden textgleichen Inschriften belegt (latini-siert *Hostilus*, CIL V 918, GE einer Person aus Perugia); es handelt sich zweifellos um ein Vornamen- oder *lautni*-Gentiliz. Der zugrundeliegende IN **Hostulus* oder **Hostilus*, vom IN *Hostus* mit deminutiven *-lo*-Suffix *abgeleitet* (die von SCHULZE, ZGLE p. 175, an dieser Analyse geäußerten Zweifel sind unbegründet; seine Alternativlösung ist unplausibel), ist im archaisch-etr. Gen. fem. *hustileia* (*mi h.* s. VII, Volci; ThLE I, p. 180) belegt, wozu ein Nom. fem. **hustilei* (cf. Gen. *ðesandēia*, s. VI = Nom. *ðesa(n)ðei*, s. VII; ThLE p. 188) und, trotz Fehlen von archaischen

Parallelen (cf. jedoch rez. fem. *titei*- mask. *tite*, RIX, *Cognomen* p. 226), ein mask. Nom. **hustile* = **Hostilus*, mit Synkope > *hustle*, gehören. Der alte IN hat – wie *sure* (s. oben) – im Etr. als Name von Unfreien weitergelebt. Die Namensippe ist sowohl lateinisch also auch venetisch (cf. PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica* II p. 103 s.); für rez. *hustle* sind beide Quellen möglich, für arch. *hustileia* die erste wahrscheinlicher.

Der Genitiv *hastis* ist weder ein CO (dagegen RIX, *Cognomen* p. 30 Anm. 23, mit Lit.) noch das PR einer Patronin, was ohne Zusatz von *lautni* unverständlich (und auch dann ohne Parallele) wäre, sondern der Individualname der unfreien oder freigelassenen Mutter, die kein Gentile führte. Dies liefert den Schlüssel zum Verständnis des Gesamtnamens: Der Bestattete war der Sohn eines *lautni* namens *hustle*, der in der von Vetter aufgezeigten Weise (*leŕe* p. 68 ss) seinen individuellen Sklavennamen seinem Sohn als Gentile vererbte, und einer *lautniŕa* namens *hasti* (cf. *ŕana larŕi(a) velia als lautniŕa*-Namen, RIX, *Cognomen*, p. 364); er selbst wählte ein ausgefallenes PR, das möglicherweise sein Individualname als Sklavenskind war.

HELMUT RIX - DIETER STEINBAUER

7. Olla funeraria acroma. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. P. 331 (ex collezione Paolozzi).

Argilla beige rosata, tenera, depurata. Alt. cm. 24; Ø cm. 15,8; Ø fondo cm. 10. Lungh. iscrizione cm. 63; Alt. lettere da cm. 4,5 a cm. 7. Lacunosa e scheggiata sul labbro; un'incrinatura interessa verticalmente labbro e parte. Labbro distinto, ingrossato, terminante in un orlo piatto; corpore ovoidale; fondo piano. Una linea incisa corre lungo a parte terminale del ventre Cfr. L. PONZI BONOMI, *Recenti scoperte nell'agro chiusini. La necropoli di Goiella*, in AA.VV., *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 105, fig. 50. Datazione: II sec. a.C..

Iscrizione graffita sulla zona di massima espansione, su una riga, ad andamento sinistrorso e spaziature irregolari (*tav. XXXVII*):

vipine. ceicnasa

Der Text besteht aus dem femininen Gentile *vipine* im Nominativ (der Ausgang *-e* erscheint in Clusium auch sonst gelegentlich für *-ei*, z.B. *vipine* noch 5x, *caine* 3x, *peŕne* 2x, *anaine*, *tetine*, *tutne* etc. je 1x) und dem Gamonymikon *ceicnasa* im artikuierten maskulinen Genitiv. Der Name *ceicna* ist in Clusium in einem kleinen Familiengrab (*RM XXVII*, 1912, p. 54 ss.) sowie in einigen Frauennamen belegt.

GIUSEPPE M. DELLA FINA - FRITZ KOUBA

8. Urna cineraria. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. 795. Travertino. Alt. cm. 41; largh. cm. 59,5; prof. cm. 24. Lungh. iscrizione cm. 50,5; Alt. lettere da cm. 2,5 a 4,5. Scheggiatura ed abrasioni diffuse. Coperchio probabilmente non pertinente.

Cassa parallelepipedica su due peducci, leggermente rastremata verso l'alto, liscia

sui fianchi, il retro non è rifinito. Sulla fronte, entro cornice a fascia piatta, phiale ombelicata tra pelte. Zoccolo: due volute contrapposte. Cfr. BRUNN - KÖRTE III, p. 288, *tav.* CLVI, I; J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der Hellenistischen Zeit*, in *St. Etr.* XXIII, 1954, pp. 66 s., *fig.* 20. Datazione: II sec. a.C.

Inscrizione incisa sulla cornice, in alto, su una riga, ad andamento sinistrorso e spaziature regolari, rubricata (*tav.* XXXVIII):

larðia. tetinei. cumeresa

Der Text der Inschrift besteht aus dem Frauen-PR *larðia* sowie dem femininen GE *tetinei* im Nom. und dem Gamonymikon *cumeresa* im artikulierten Gen. Er ist identisch mit zwei Ziegelinschriften, CIE 2838 s., von denen eine gefälscht sein muß. Nach Pauli soll die Inschrift auf dem in Chiusi aufbewahrten Ziegel (CIE 2839) gefälscht sein, während er die früher im Museum Ancona in Mailand befindliche (CIE 2838) für echt hält. Indessen deutet bei CIE 2839 nichts auf Fälschung (siehe *tav.* XXXVIII *); hingegen ist die Textenteilung bei CIE 2838 – Brechung in eine lange und eine kurze Zeile mit versetztem Zeilenanfang – für eine Ziegelinschrift untypisch. Überdies enthielt die Sammlung Ancona – Anfang dieses Jahrhunderts bei einer Auktion zerstreut – eine grössere Zahl gefälschter Inschriften (z.B. CIE 3262-3273). Man darf also davon ausgehen, dass die in Chiusi aufbewahrte Ziegel-Inschrift CIE 2839 echt ist. Sie bezeichnet die gleiche Person wie die hier neu publizierte Urnen-Aufschrift.

Das GE (mask.) *tetina* ist fast nur in Clusium – dort allerdings sehr häufig (44x) – und im ager Saenensis (18x) belegt, 1x auch in Volsinii und 2x in Arretium (cf. ThLE p. 335 s.); ausschliesslich in Clusium tritt das gelegentlich als GE verwendete CO *cumere* auf (mit fem. *cumerunia* 36 Exemplare; cf. RIX, *Cognomen*, p. 200 s).

Die in den beiden Texten genannte Frau kann die Mutter der beiden in CIE 1039 s. genannten Brüder gewesen sein.

(*) Tegola. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. 796 (dati fornitimi dalla dott. A. Rastrelli). Impasto rosa-arancio. Alt. cm. 65; largh. max. cm. 53,7. Scheggiata sui margini, incrostazioni diffuse. Forma trapezoidale, sui lati lunghi margini distinti, impostati verticalmente, dotati, in alto, di una tacca. Sulla faccia anteriore è graffita l'iscrizione: *larðia. tetinei: / cumeresa* ad andamento sinistrorso e spaziature regolari. Datazione: II sec. a.C. (*Tav.* XXXVIII).

GIUSEPPE M. DELLA FINA - FRITZ KOUBA

9. Deckel eines Tonossuars mit liegender weiblicher Figur, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi (inv. 573). Fundort unbekannt; clusinische Herkunft jedoch durch das Objekt (Tonossuar) gesichert und durch die Onomastik (s. unten) bestätigt. Länge 36 cm. Breite 23 cm. Erhaltungszustand: Deckel etwa in der Mitte der Unterschenkel der Figur glatt gebrochen; es fehlen ca. 6 cm. Datierung nach M. Cristofani (mündlich) 2. Jh. v. Chr.

Flach eingeritzte Inschrift (Länge 12,7 cm, Buchstabenhöhe 27-43 mm) auf der Oberseite des Deckels vor der Liegenden; etwa in die Mitte der ursprünglichen Längsseite gesetzt, durch den Abbruch nicht zerstört und offensichtlich vollständig.
Text:

A10 31

pedia

Die Is. enthält nur das GE der Verstorbenen, das als Femininform zu dem Vornamengentiliz *pede* zu bestimmen ist. Der Individualname *pede* ist einmal als PR in archaischer Zeit belegt (*St. Etr.*, 1937, 433: *mi pedes velenas*, Orvieto; 5. Jhdt.; dazu ebendorther 2 x die ältere Form *pede-s*: CIE 4954. 5007). 2 weitere Belege des Gentiles, beide aus Clusium auf Grabziegeln, finden sich in CIE 2120 (*lautn(it)a: velia²pedia*: Ergänzung RIX) und in CIE 2886 (vl. *apice²pedias*); VETTERS Konjektur *ledia(s)* (*lede*, p. 59 s. 67) ist in beiden Fällen abzulehnen, und zwar 1. aus epigraphischen Gründen: Es gibt in Clusium keine Inschriften, bei denen die zweite Zeile gestürzt und mit anderer Schriftrichtung geschrieben ist, wie VETTER aus dem rechtsläufig geschriebenen *s* von 2886 schliesst. Völlig ungewöhnlich wäre bei dieser Auffassung das nochmals gestürzte *a* in 2886; dieses zeigt vielmehr, dass die zweite Zeile von 2886 eben nicht gestürzt ist. 2. Der IN *pede* ist nicht nur direkt belegt (s. oben), sondern auch indirekt in seiner Ableitung *pedna* (sehr häufig, cf. *ThLE* I p. 268; hierher wohl auch mit Anaptyxe fem. *pedunei* CIE 836) < **pede-na* greifbar. - Es sind daher im *ThLE* die Einträge unter *pedia*, *pedias* (p. 268) als korrekt anzusehen und die diesbezüglichen Einträge s.vv. *ledia* *ledias* (p. 222) zu streichen.

FRITZ KOUBA

10. Grabziegel, aufbewahrt im Magazin des Museo Archeologico C. Cilnio Mecenate in Arezzo; gesehen am 2.4.1981 von G. Meister, F. Kouba, H. Rix und D. Steinbauer. Dem Direktor des Museums C. Cilnio Mecenate, Herrn Bartoli, danken wir sehr herzlich für sein Entgegenkommen bei unserer Arbeit und für die Genehmigung der Publikation des Textes. Fundort unbekannt; für einen Grabziegel aus Nordetrurien kommt jedoch nur Herkunft aus dem Gebiet von Clusium in Frage.

Breite 39-49 cm, Höhe 58 cm. Erhaltungszustand: Ziegel unten abgebrochen; Inschrift dadurch aber nicht beschädigt.

Inschrift: linksläufig, zweizeilig, eingeritzt. Länge der ersten Zeile 28 cm, der zweiten 24 cm; Buchstabenhöhe 15-30 mm. Buchstabenformen von clusinischem Typ; bemerkenswert die verhältnismäßig kleinen Formen des *ð* und des ('runden') *b*. Worttrennung durch jeweils einen einzelnen Punkt bezeichnet. Der Text enthält drei Schreibfehler: Den Doppelpunkt zwischen *i* und *e* von *cuvie*, ein *s* für korrektes *n* in *vescunia^s* (geschrieben *vescusi^s*) und *m* für korrektes *in* in *berinial* (geschrieben

hermial). Die Entstehung aller drei Schreibversehen ist mehr oder weniger gut verständlich (s. im folgenden).

*ðansi. cuvi < : > e. vescu
niaš. herinial*

Der Text ist die Grabschrift eines Mannes; er besteht aus dem PR *ðansi* und dem maskulinen GE *cuvie* im Nominativ, weiter aus dem CO *vescuniaš* und dem GE *herinial* der Mutter im Genitiv (Metronymikon). - Der Name *ðansi* ist hier einmalig als PR eines freien Bürgers belegt (jedenfalls deutet nichts auf unfreie Herkunft); sonst ist er als typischer *lautni*-Name bekannt (CIE 521. 1463. 2249. 2325), der auch als *lautni*- oder Vornamen-Gentile belegt ist (CIE 1020 f. 1028. 1739. 2323. 2324 / REE 50, 11). Das Auftreten des Namens als PR eines Freien könnte damit zusammenhängen, dass nach der Verleihung des römischen Bürgerrechts an die freien Etrusker 90 v. alte Individualnamen (*ðansi* < **ðanrsi* < *ðanursi* CII 803 bis < *ðanirsiiē* TLE 42), die zwischenzeitlich zu *lautni*-Namen abgesunken waren, wieder als Bürger-PR benutzt wurden, weil die an Zahl sehr geringen etruskischen Bürger-PR ihre Funktion als Bürgerrechtsdistinktiv eingebüsst hatten.

Das Gentiliz *cuvie* ist Nebenform zu **cuvi* wie *šalie cumnie marie* zu *šali cumni mari* (RIX, *Cognomen* p. 345), von dem aus die Femininform *cuvinei* (CIE 2055) gebildet ist wie zu *vipi šali(e) numsi* die Femininformen *vipinei*, *šalinei*, *numsinei*. Der Schreiber hatte wohl ursprünglich hinter dem schliessenden *i* der Normalform interpungiert, diesen Punkt aber durch einen zweiten, eine Art « Punctum delens » wieder getilgt; so ist wohl die fehlerhafte und auch andersartige Interpunktion im Wortinneren zustande gekommen. Clusinisch *cuvie* dürfte (Hinweis F. Kouba) mit *cuie-š* aus Perugia identisch sein (CIE 4523), wobei das Fehlen des *v* hinter *u* vielleicht nur graphisch ist; ein weiterer Beleg aus Perugia ist *cuiesa* (CIE 3675), das wohl vorangestelltes Cognomen (*la. cuiesa. petui* im Familiengrab der *petui*) und wohl ebenso cognominal verwendeter artikulierter Genitiv eines veralteten PR ist wie das Cognomen *tarxisa* der Familie *capzna* (*capznei* . . *tarxisa*, *capznaš tarxisla* CIE 3860. 3750; cf. RIX, *Cognomen* p. 64, wo noch nicht erkannt ist, daß die in Perugia äusserst seltene Artikulation eines Gen. durch *-sa* beim cognominal verwendeten PR-Gen. die Regel ist [*sa*, *-sla*] sonst nur noch in *ðefrisa*, *larðalisa*, *larisalisla* CIE 3758. 4189. 4306; in 4472 ist *titial* su lesen]; auch *cuiesa petui* ist l.c. p. 340 in diesem Sinne entschieden. Für Clusium cf. *sepiesa*, RIX, l.c. p. 237. 340). - Das CO *vescuniaš* im Metronymikon ist der für Clusium korrekt gebildete feminine Gen. zu *vescu*, das bisher in Clusium als CO der *tite* und wohl auch der *vipi*, im Ager Saenensis als CO der *ar(u)ntle* belegt ist; die neue Inschrift belegt es nun auch für die Familie *herini*. Die Verschreibung *š* für korrektes *n* könnte entweder dadurch bedingt sein, dass der Schreiber zunächst den maskulinen Gen. *vescuš* schreiben wollte, oder auch dadurch, dass er beim Übergang von einer Zeile in die andere die drei Buchstaben > *nia* < übersprungen hat; ausserdem sind *n* (N) und *š* (M) in der Form sehr ähnlich. Das GE der Mutter ist eher *herinial* zu lesen

als das grundsätzlich ebenfalls mögliche *hermial* (diese Form in Clusium belegt CIE 2938); *hermial* wäre aber femininer Genitiv zu *herme*, das ebenfalls Cognomen ist (in Clusium nur der *marcni*; RIX, l.c., p. 199); Doppelcognomina sind aber sehr selten (RIX, l.c. p. 76-78). Nimmt man *herinial* als beabsichtigt an, d.h. den femininen Gen. zu dem in Clusium sehr häufigen GE *herini* (etwa 30x; cf. *TbLE* I p. 175), so kann man die Verschreibung dadurch erklären, dass hinter *he* statt des *i* zunächst das *n* eingeritzt wurde und dass der Schreiber dann sein Versehen korrigierte, indem er die erste Hasta des *n* als *i* gelten liess und an die zweite, und zwar bewusst etwas tiefer, die Schräghasta und zweite Längshasta des *n* ansetzte. Inversion von Gentile und Cognomen ist gerade bei indirekten Namengliedern nicht selten (RIX, l.c. p. 95-97, allerdings ohne ein sicheres Beispiel für ein Metronymikon). Die Mutter des Bestatteten dürfte also eine *herini vescunia* gewesen sein.

Jeder Versuch, in dem Text wegen des Namens *ðansi* eine *lautni*-Inscription zu sehen, erfordert eine solche Menge von Hilfsannahmen, dass man diese Möglichkeit nicht ernsthaft in Betracht ziehen darf.

HELMUT RIX - DIETER STEINBAUER

11. Urna cineraria « a campana ». Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. 426.

Argilla beige rosato, dura, depurata. Alt. cm. 18,7; ø b. cm. 12; f. cm. 19,6. Lungh. iscrizione cm. 22,5; Alt. lettere da cm. 1,2 a 1,6. Priva del coperchio, decorazione non visibile a causa delle incrostazioni. Labbro a colletto; corpo troncoconico; apoda, fondo piatto. Per il tipo cfr. D. LEVI, *Tombe a loculi delle Tassinai e delle Palazze*, in *NS*, 1928, pp. 72 ss., fig. 10; J.W. HAYES, *The Etruscan and Italic Collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: a Survey*, in *St. Etr.*, XLIII, 1975, pp. 103-104, *tav.* XXIII, 3; M. CRISTOFANI, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976, p. 141, n. 189. Datazione: II sec. a.C.

Al di sotto del colletto, su di una fascia appena rilevata, è dipinta in rosso, su una riga, ad andamento sinistrorso e spaziature regolari, l'iscrizione (*tav.* XXXVIII):

larð: ðansi: ðansis

Die Inschrift besteht aus dem Männer-PR *larð*, aus dem Vornamengentiliz *ðansi* im maskulinen Nominativ und aus dem gleichen Namen im Genitiv als Filiationsangabe. Sie ist bis auf das ausgeschriebene PR gleich mit der zugehörigen Ziegelinschrift CIE 2324 *la. ðansi. ²ðansis* (= REE 1982, 68).

Der Name *ðansi* ist, wie das davon abgeleitete patronymische Gentiliz *ðansina* (11x; cf. *TbLE* I s. 185) zeigt, ein alter Individualname, der in der späteren Zeit (fast, cf. REE 1982, 10) nur noch als *lautni*-Name verwendet wurde (ähnlich wie wohl *leðe*).

Im vorliegenden Fall handelt es sich bei dem Bestatteten um den Sohn eines *lautni*, der den Individualnamen seines Vaters als Gentile führt und darüberhinaus als Patronymikon angibt (Parallelen bei RIX, *Cognomen*, S. 355). Auf die niedrige soziale Stellung des Bestatteten deutet im übrigen auch das Bestattungsmaterial.

GIUSEPPE M. DELLA FINA - GERHARD MEISER

12. Coperchio d'urna cineraria. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, non inventariato.

Travertino. Alt. cm. 9,5; largh. cm. 47; prof. cm. 28. Lungh. iscrizione: a) cm. 43,5 b) cm. 19,5; Alt. lettere da cm. 3,5 a 4,5. Superficie abrasa, lacunosa sul fianco sinistro. Datazione: III-II sec. a.C.

Iscrizione incisa ad andamento sinistrorso e spaziature regolari, su due righe, la prima sul listello di base del coperchio, la seconda sullo spiovente anteriore (*tav.* XXXIX):

vel: tl <: > esna: clate: velus:
plavtial:

Der Text der Is. enthält Männer-PR *vel*, GE *tlesna* und CO *clate* (für *clante*) im mask. Nom. sowie im Gen. die Filiationsangabe *velus* und das ME *plavtial* (Gen. fem. zu Nom. mask. *plaute*). Die Punkte zwischen PR und GE wurden zunächst vergessen, dann an der falschen Stelle - hinter dem *l* von *tlesna* nachgetragen, schliesslich an der richtigen Stelle, hinter dem *l* von *vel* eingefügt. Als homorganer Nasal vor Dental ist *n* nicht geschrieben, cf. etwa auch *clatia* CIE 2945 und *clateš* CIE 2947, ebenso die Belege *seiatial* neben *seiantial* (*TbLE* p. 315). Die Schreibung -s in der Endung des Gen. *velus* für in Nordetrurien zu erwartendes -š ist in Clusium nicht selten; von den dafür möglichen Gründen scheidet niedrige soziale Stellung des Bestatteten sowohl wegen des GE als auch wegen der sorgfältigen Ausführung von Deckel und Inschrift aus. Es bleiben zwei Möglichkeiten: Entweder ist das hinter *s* vorgesehene *a* der artikulierten Genitivform *velusa* vergessen worden, oder es deutet die Verwendung von *s* statt *š* auf den Einfluss des lat. Alphabets und/oder ein junges Alter der Is. hin (Letzteres würde für die untere Grenze von Della Finas Datierung sprechen).

Die Stellung der fünf Namenglieder – CO vor Filiationsangabe und ME – ist die normale, jedenfalls die häufigste (cf. RIX, *Cognomen*, p. 28.46). Alle Namen sind in Clusium gut belegt: das GE *tlesna* 55x, sonst nur noch einmal in Vulci, das GE *plaute* je 13x in Clusium (wo noch kein Grab der Familie gefunden wurde) und in Perugia, einmal in Caere, mit lautlichen Varianten *plate*, *plute* und *piute* in Clusium und Perugia (cfr. *TbLE* I p. 275 s.). *clante* und *clanti* – zur appellativen Bedeutung zuletzt cf. G. COLONNA, *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 166 s. – erscheint in Clusium als CO der Familien *arntni*, *cumere*, *marcni*, *tite* und *tlesna* (cf. *TbLE* I p. 110). Die neue Is. Bestätigt, dass *cla(n)tia* das Femininum zu *clante* ist, während das Fem. zu *clanti clantinei* lautet (cf. RIX, *Cognomen*, p. 266 s.). Das merkwürdige Verhältnis der zufällig beide bei den *tlesna* (cf. CIE 1460 *l: tlesna: l: clanti: trepuiš*) vorkommenden Formen kann hier nicht diskutiert werden.

GIUSEPPE M. DELLA FINA - GERHARD MEISER

13. Cippo funerario. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, non inventariato.

Travertino. Alt. cm. 48; lungh. iscrizione cm. 70; alt. lettere da cm. 3,5 a 6. Superficie abrasa e scheggiata. Cippo a sfera, ad apice schiacciato, con collarino, su plinto a tamburo non rifinito. Datazione: IV-III sec. a.C.

Iscrizione incisa sulla sfera, superiormente: su una riga, ad andamento sinistrorso e spaziature regolari (*tav.* XXXIX):

vel: acilu: murinal:

Der Text enthält das Männer-PR *vel* sowie das als GE fungierende CO *acilu* im maskulinen Nom. und das Metronymikon *murinal* im femininen Gen. (Nom. Sing. mask. *murina*). Das CO *acilu* (cf. RIX, *Cognomen*, p. 155) findet sich in Clusium, wo allein es vorkommt, als Gentile verwendet in den Inschriften CIE 1205. 1208. 1524. 2755 f., 2758. *murina* ist ein in Clusium und den angrenzenden Gebieten häufiges Gentile (nach ThLE p. 253 22 Beispiele aus Clusium, wovon 9 aus dem Ager Saenensis stammen dürften; dazu 2 aus Volsinii, 1 aus Tarquinii).

Die Inschrift bietet ein epigraphisches Problem: *in* in *murinal* ist offensichtlich aus *ni* korrigiert. Man könnte daraufhin erwägen, ob nicht die Inschrift des Cippus identisch ist mit CIE 2751, wo Fabretti aus dem Inventarbuch des Museo di Chiusi den ebenfalls in der Mitte des letzten Wortes unsicheren Text *vel: acilu: mu[lev]inal* bietet; schon Pauli, der die Inschrift nicht sehen konnte, hatte *murinal* korrigiert (*mxxxx(x)inal* ThLE I p. 250). Die Identifikation erforderte allerdings die Annahme, daß die Angabe 'coperchio' des Museumskatalogs unrichtig ist. Da überdies in 2751 die Buchstaben *in* als sicher gelten, scheint es geratener, die Identität nicht des Textes, sondern der Person anzunehmen, von der dann Cippus- (s. oben) und Urnendeckelinschrift (*vel: acilu: mu[r]inal*, CIE 2751) bekannt wären. Fälle, in denen in Clusium Cippus und Urnen(deckel)-Inschrift der gleichen Person bekannt sind, sind CIE 2144 (Cippus, jetzt in Florenz, Autopsie RIX) *ðania: velsi tlesnasa*, dazu CIE 1462 (Operculum, von Danielsson gesehen; vgl. RIX, *Cognomen*, p. 102), und CIE 1195 (Operculum), dazu REE 1982, 5.

GIUSEPPE M. DELLA FINA - GERHARD MEISER

14. Travertinosuar ohne Deckel, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi, ohne Inventarnummer, Fundort nicht bekannt, jedoch sicher im Gebiet von Clusium gelegen. Breite 45 cm, Höhe 33 cm, Tiefe 30 cm. Erhaltungszustand: gut, Abschlag über der Inschrift von der Mitte des oberen Randes bis in die Inschriftzeile. Urne schmucklos, auf der Inschriftseite grob geglättet.

Inschrift linksläufig, in zwei Zeilen angeordnet; Länge der oberen Zeile 41 cm, der unteren 25 cm. Buchstaben sauber, in regelmässigen Abständen eingehauen, in der oberen Zeile durchschnittlich 42 mm, in der unteren 50 mm hoch. Worttrennung durch einen Punkt. Buchstabenformen: die in Clusium üblichen. Schräghaste des *t* ziemlich tief angesetzt; am Schnittpunkt beider Hasten ist am linken unteren Eck ein Stück ausgebrochen. Obere Querhaste des *e* durch den erwähnten Abschlag leicht beschädigt. Text (*tav.* XXXIX):

ANQ 3 M-39 8-tJ
JANQ 37

lt. *fremerna*
pernal

Der Text der Inschrift weist die bekannte Namenformel PR + GE + ME auf. Das GE *fremrna* (Nom. mask.) ist in Clusium und im nördlich anschließenden Ager Saenensis (aber nur dort) gut bezeugt. (noch 7x, cf. *TbLE* I p. 371; s. v. *fremrna* ist das PR *larð* unrichtig als *larði* wiedergegeben; richtig p. 208 s.v. *larð*). Die Form *fremerna* zeigt die in Clusium auch sonst vorkommende Anaptyxe, bei der die Qualität des anaptyktischen Vokals durch die Vokalqualität einer Nachbarsilbe bestimmt ist. Auch das GE *perna* (so der Nom. mask.) ist aus einigen clusinischen Belegen bekannt (5x; cf. *TbLE* I p. 270). Die Schreibung des Männer-PR *l(ar)t* mit *t* ist in Clusium selten und weist ebenso wie die Worttrennung mit nur einem Punkt auf eine späte Datierung (frühestens 2.Hälfte des 2.Jhs.).

GERHARD MEISER

15. Giebeldeckel aus Travertin, an den Giebeln unregelmässig abfallend, schmucklos, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi (inv. 95). Fundort unbekannt, jedoch sicher aus dem Gebiet von Clusium.

Breite 42,5 cm, Giebelhöhe 14,6 cm, Tiefe 22 cm. Höhe des Inschriftenfeldes: 17,3 cm. Erhaltungszustand: linkes Eck beschädigt, Stein zum Teil abgerieben.

Inschrift linksläufig, zweizeilig auf der Deckelfläche eingehauen. Zweite Zeile etwas weiter eingerückt; erste Zeile 18 cm, zweite 23 cm lang. Buchstabenhöhe durchschnittlich 25 mm. Auffallend das *m*, dessen Schräghasten spiegelbildlich zur Mitte hin abfallen. Worttrennung durch einen Punkt.

ad. afuna
lauχumsnal

Der Text (*tav.* XL) besteht aus der Sigle *ad* für das Männer-PR *arnð*, dem GE *afuna* (Nom. mask.), das in Clusium häufig belegt ist (18x; cf. *TbLE* p. 83) und 3x auf dem Cippus Perusinus (dort einen Clusiner bezeichnend?), sowie je 1x in Rusellae und in einem Text *originis incertae* vorkommt. Selten (4x; cf. *TbLE* I p. 219) und nur aus clusinischen Inschriften bekannt ist das im Gen. fem. stehende GE der Mutter *lauχumsnei* (Nom. mask, *lauχumsni*). Es ist – mit Einfügung eines in seiner Funktion noch zu bestimmenden *-s-* vor dem Suffix *-ni-* – abgeleitet vom IN *lauχme* (CIE 226 Lucignanello, 4668 Cortona, 2385 Clusium), der sich auch in der Form *lauχume* findet (mit Anaptyxe und Monophthongisierung von /au/ zu /a/, cf. Rix *Cognomen* 66,114; dort weitere Literaturangaben).

GERHARD MEISER

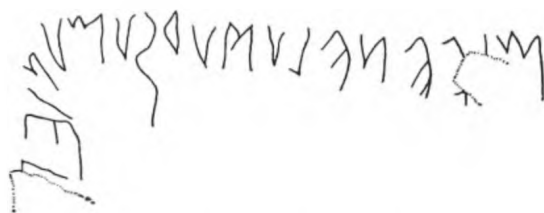
16. Ossuar aus « pietra fetida » mit Deckel, schmucklos, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi (inv. 315), wo es sich nach Angabe des Inventarbuches mindestens seit 1826 befindet. Fundort unbekannt.

Breite 65 cm, Höhe 39 cm, Tiefe 31 cm. Erhaltungszustand: Linke untere Ecke abgeschlagen; auf der ganzen Frontseite Einschläge und Einkerbungen.

Inscription einzeilig, linksläufig, geritzt, ohne Worttrennung. Die Inschrift beginnt in ca. 20 cm Abstand vom rechten Urnenrand und biegt nach dem *m* am linken Urnenrand nach unten ab. Höhe der Buchstaben 40-60 mm.

Die Schriftform ist typisch archaisch, mit relativ schmalen, hohen Buchstaben; speziell archaische Buchstabenformen weisen *m* und *n* auf, wo nur die erste Hasta zur Zeile hinabreicht. Die etwas schrägstehenden, leicht gebogenen *e* und *v* deuten, ebenso wie vielleicht das fussose *r* (cf. das *r* mit Fuss in CIE 1546 aus Sarteano), auf eine Herkunft aus dem Gebiet nördlich von Clusium, aus dem sog. « ager inter Clusium Saenamque situs » oder aus dem Gebiet von Arretium. Das *s* von *ursu*^o ist offenbar aus *c* korrigiert, indem der untere Bogen unter der Zeile angefügt wurde, so dass das *s* doppelt so hoch wie die übrigen Buchstaben ist. *i* und *v* am Anfang sind durch ein Loch beschädigt; vom letzten Buchstaben, dem *ś*, sind wegen des erwähnten Abschlags nur die Senkrechte und die Schräghasta der rechten Buchstabenhälfte zu erkennen. Die archaischen Buchstabenformen und die Erhaltung der Binnensilbenvokale datieren das Ossuar in die Zeit vor die Mitte des 5. Jhs., wozu auch das Formular gut passt.

Text (s. *tav.* XL):



mī venelūś ursumunieś

Die Inschrift ist eines der nicht gerade häufigen Beispiele archaischer Grabinschriften aus Nordetrurien. Das Formular *mi* (Personal-Pronomen 1. Sing.) + PR + GE (beide im Genitiv) ist etwa aus den archaischen Grabinschriften des arretinischen Gebiets bekannt (z.B. CIE 383 Pigli, 404 Brolio, 406 Bettolle, 423 Montagnano); auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens erscheint es kaum noch (CIE 247 Asciano, 417 Bettolle (mit Gamonymikon), 4619 Monteriggioni). Venel, Gen. venelus (beide Formen häufig, cf. *TbLE* p. 149) ist die archaische unsynkopierte Form des jungetr. PR *vel* (Rix, in *Scritti Pisani*, im Druck). Das maskuline GE *ursumunie-* ist jungetruskisch belegt in den Formen *ursmi* (CIE 3033 Clusium; mit anderem Suffix *ursumnas* *Ant. Cl.* XXV, p. 417, Tarquinii, unbestimmtem *ursm* [CIE 5457 Tarquinii]). Der Name ist abgeleitet von einem als **ursume* anzusetzenden *IN*, der jungetruskisch als *lautni*-Name in der Form *ursume* vorliegt (CIE 628, Neulesung CORTSEN, *Die etr. Standes- und Beamtentitel*, p. 8; so auch *TbLE* I p. 359).

FRITZ KOUBA

17. Nella sezione archeologica del Museo Civico di Modena si trova esposta un'urnetta fittile di provenienza chiusina, con iscrizione incisa rimasta fino ad ora inedita. Essa faceva probabilmente parte della collezione ceduta nel 1872 da Carlo Boni, fondatore e primo direttore del museo modenese. Tale collezione infatti, pur essendo a carattere essenzialmente locale, accoglieva anche materiali da numerosi siti italiani, fra cui un piccolo gruppo di reperti da Chiusi. L'urna, modellata a stampo, è sormontata da un coperchio con figura ammantata e distesa ed esibisce a rilievo sulla cassa il cosiddetto mito di Echetlo (cfr. da ultimi M. MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 100 sgg., fig. 42; L. PONZI BONOMI, *ibidem*, pp. 105 e 107, figg. 51 b e 62).

Alta m. 0,21, è lunga m. 0,34 e larga 0,175. Lo stato di conservazione è buono, ma la policromia originaria è interamente scomparsa (*tav.* XL).

L'iscrizione, che corre sul listello di base del coperchio, è incisa a grandi lettere piuttosto regolari e ben spaziate (h. mm. 20).

vel : uvie : velu

Si tratta di una tipica formula onomastica maschile trimembre costituita da prenome, gentilizio e cognome. Il gentilizio è noto in territorio chiusino ove membri di questa famiglia sono ricordati nelle iscrizioni della necropoli di Bruscalupo (CIE 583, 611, 4754), mentre due donne della stessa gens sono probabilmente andate in sposa a Perugia (CIE 4504 - 4505).

Già in uso come prenome a Cerveteri nel III-II sec. (CIE 6184), esso viene generalmente messo in relazione con il nome di origine osca *uvie*, per il quale è stata formulata l'ipotesi di una derivazione da un numerale (cfr. da ultimo M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, p. 142 sgg.). Il nome è passato anche nell'onomastica latina come *Ovius* (cfr. LEJEUNE, *cit.*, p. 142; RIX, *Cognomen*, p. 345). Per il cognome *Velu*, ben attestato a Chiusi e nel suo territorio, si veda *TbLE I, ad vocem velu* e derivati, inoltre RIX, *cit.*, p. 167 sgg. La ricorrenza del gentilizio nella necropoli di Bruscalupo consente forse di stabilire con maggiore precisione il luogo di provenienza dell'urna, genericamente indicato in Chiusi, in assenza di altri dati relativi al suo rinvenimento.

FIAMMA LENZI

18. Travertinosuar ohne Deckel, schmucklos, aufbewahrt im Magazin des Museo Nazionale Etrusco von Chiusi (inv. 903). Fundort nicht bekannt; aus epigraphischen und onomastischen Gründen (s. unten) ist Herkunft aus dem « ager Saenensis » so gut wie sicher; am ehesten kommt die Gegend nördlich von Montepulciano in Frage.

Breite 38-42 cm, Höhe 31 cm, Tiefe 25 cm. Erhaltungszustand gut: Urne fast unbeschädigt. Von M. Cristofani (mündlich) auf 3.-2. Jhd. datiert.

Inschrift: auf der Vorderseite des Ossuars, zweizeilig, linksläufig, ohne Worttrennung. Zeilenlänge (1) 32 cm, (2) 30 cm. Buchstabenhöhe 95-110 mm. Die Abstände zwischen den Buchstaben wie auch die Breite der Buchstaben nehmen vom Ende der ersten Zeile an beständig zu (Breite des *a* in *laris* 55 mm, des *n* in *aulni* 95 mm). Dem Steinmetzen kam es offenbar darauf an, um der dekorativen Wirkung willen die ganze Frontseite des Ossuars gleichmässig auszufüllen.

Der Schriftduktus weist darauf, dass die Urne nicht aus Clusium, sondera

aus dem nordwestlich davon gelegenen, im *CIE* als « ager inter Clusium Saenamque situs » bezeichneten Territorium stammt (nach RIX, *Cognomen* 19, 52, gehören auch Pienza, Montefollonico und Gracciano sowie ein Teil der Umgebung von Cervognano (*CIE* 651-653. 657-686. 907-911. 920-924. 1096-1125) nicht zum Gebiet von Clusium, sondern zu diesem « ager Saenensis », aus dem sicher auch einige der im *CIE* unter Montepulciano aufgeführten Inschriften stammen). Von clusinischer Schreibart weichen ab: das unten offene *r*, dessen Bogen bis zur Zeilenlinie heruntergezogen ist, das schwach gebogene *s* und das rechtsläufige *n* mit bis zur Zeilenlinie geführter Schräghasta (weniger das aus Clusium freilich unbekannte rechtsläufige *n* ist typisch für den « ager » – es ist auch dort nur zweimal belegt: *CIE* 165 und 908 –, als vielmehr die heruntergezogene Schräghasta).

laris a² ulni

Der Text besteht aus dem Männer-PR *laris* und dem (vom PR *aule* abgeleiteten) GE *aulni* im maskulinen Nom. Das GE ist in Perugia (3x), Cortona (1x), Montalcino, Montaperti (je 1x; beide zum « ager Saenensis » gehörig) und auf einigen Inschriften belegt, die traditionell dem clusinischen Gebiet zugerechnet werden, die jedoch nach Fundort, Schriftduktus und/oder Material des Textträgers aus dem « ager » stammen dürften (*CIE* 911. 924 Montepulciano, 1124 Pienza). Nur die Inschriften *CIE* 1742 und 1798 sind unzweifelhaft clusinischer Herkunft; doch sind auf beiden die Träger des GE Frauen, die aus einem Nachbargebiet stammen können. Eine Familie *aulni* ist somit bisher für Clusium noch nicht als einheimisch nachgewiesen.

FRITZ KOUBA

PERUSIA

19. Anlässlich einer der S. 262 erwähnten Reisen sahen wir am 4. April 1981 im Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Perugia, in der Galerie des ersten Stocks einen grobbehauenen Travertinblock mit den Maßen 20 × 50 × 10 cm (inv. 256), der bisher unpubliziert ist. Die Vorderseite ist vierzeilig beschrieben, wobei die erste Zeile mit dem oberen Rand des Steines abschliesst. Das untere Drittel der Frontseite ist unbeschriftet geblieben.

Die Funktion des Objektes ist unklar, auch weil die Fundumstände unbekannt sind; doch lassen sich bei der Interpretation der Inschrift Hypothesen darüber aufstellen. Die Buchstabenformen ergeben keine Kriterien für eine genauere Datierung. Es spricht nichts dagegen, die Inschrift genauso wie den grösseren Teil der

übrigen perusinischen Inschriften dem 2. oder 1. Jh. v.Chr. zuzuordnen. Der Text lautet:

busiur :
la : cave
si : met
ial

Die Inschrift besteht aus vier Wörtern. Worttrennung durch Doppelpunkte. Am Ende der Inschrift keine Punkte.

busiur ist bisher als Nom. und Akk.Pl. belegt. Der Bedeutungsansatz « Kinder » geht auf CORTSEN zurück und ist seit der Publikation des *spitu*-Grabes aus Tarquinia gesichert (M. PALLOTTINO, *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 125 s., cf. *TLE* 887-891), ohne dass die semantischen Merkmale schon vollständig bestimmbar wären. Die Schreibung > *si* < in *busiur* ist ein Hinweis auf den palatalen Charakter des Sibilanten, der in Südetrurien mit *š* (*š* in Caere) geschrieben wird, (H. RIX, *Rapporti fra il panteon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, Anm. 80).

la ist Sigle des maskulinen PR *larð* bzw. einer flektierten Form davon. Die grammatische Einordnung ist abhängig von der des folgenden Wortes.

Die Buchstabenfolge *cavesi* ist mehrdeutig; die Möglichkeiten der Analyse sind unten (parte III) diskutiert.

metial, das ME, ist Gen. fem. des GE *meti*. Dieses GE ist für Clusium im fem. Nom. (*CIE* 2466 *larði : meti*) und für Volsinii im mask. Gen. (*TLE* 216 *larð meties*) nachgewiesen. Nicht damit identisch ist das in archaischer Zeit in Caere belegte *metias*, Gen. zu *metia*, das wohl femininer IN ist (anders VETTER, *Glotta* XXVIII, 132, 30). Die Bestimmung von *metial* als ME bleibt bei allen unten vorgeschlagenen Interpretationen unverändert [cf. Parte III, S. 343 ff.].

FRITZ KOUBA - DIETER STEINBAUER

20-27. In collezioni private lucchesi è conservato, da epoca imprecisata, un gruppo di otto urne di travertino, quasi tutti iscritte, di cui si ignorano provenienza e condizioni del rinvenimento, ma che, sulla base della tipologia del cinerario e delle caratteristiche epigrafiche, facevano certamente parte di un unico complesso tombale situato nel territorio di Perugia. Gli oggetti sono stati tutti notificati dalla Soprintendenza archeologica della Toscana.

20. Urna di travertino, con coperchio probabilmente pertinente (cassa: 0.48; 0.54 × 0.40. Coperchio: 0.15; 0.63 × 0.435). Sulla fronte, rappresentazione del cd. 'assassinio all'altare' (BR-KÖRTE, II, 2, p. 191 sg., *tav.* LXXXIV, 6). All'azione partecipano quattro personaggi: da sin., Caronte, barbato con *malleus* nella sin. e altro piccolo martello nella d., con il piede destro appoggiato su una testa umana; demone femminile con face; guerriero, di pieno prospetto, con elmo, corazza, scudo e spada, appoggiato con il ginocchio sin. su un altare modanato; all'estrema d., altro guerriero. L'urna appartiene allo standard qualitativo medio della produzione perugina della prima metà del II sec. a.C.; tra le numerose urne di questo livello, segnalo l'esemplare, stilisticamente assai vicino, edito da G. DAREGGI, *Urne del territorio perugino*, in *Quad. Ist. Arch. Perugia* 1972, p. 35, n. 3, *tav.* II, 1.

Sulla fronte del coperchio displuviato è incisa, con caratteri alti mm. 28-30 l'epigrafe (*tav.* XL)

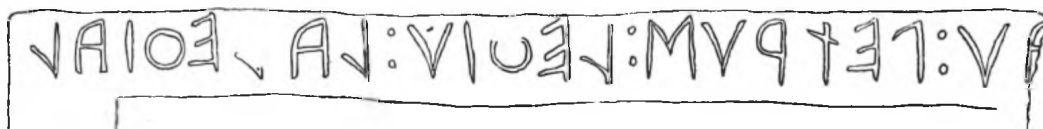


lart : petruš leđiu teperial

Il metronimico, in questa forma particolare, è attestato solo a Perugia (*Tb. L.E.*, p. 334); il confronto con le più diffuse forme *depri/tepri*, diretti discendenti dell'arcaico *dihvarie* (sulla questione, cfr. G. COLONNA, in *Mél.* 1970, p. 646 sgg.), pongono il problema sulla natura della vocale interna, se essa sia cioè la risultante dell'indebolimento della *a* che compare nelle attestazioni più antiche, o sia secondariamente reintrodotta per anaptissi. Il personaggio è probabilmente fratello del n. 25.

21. Cassa di travertino (0.50; 0.67 × 0.355), decorata sulla fronte da rosone a otto petali con grosso bottone centrale, tra quattro patere ombelicate schematiche disposte simmetricamente agli angoli dello specchio centrale ribassato. Per il tipo, cfr. DAREGGI, *op. cit.*, *tav.* XXIX, n. 47, p. 52.

Sul listello superiore è l'iscrizione, con caratteri alti mm. 32-38 (*tav.* XL):



au : petruš : leđiu : la : leđial

Metronimico, dal noto prenome servile, attestato soprattutto a Chiusi e Perugia (*ThLE*, I, p. 222; sul nome, E. VETTER, in *Jahresheft*. XXXVII, 1948, p. 57 sgg.).

22. Coperchio displuviato di travertino (0.18; 0.61×0.38), con frontoncino ribassato, decorato da una protome femminile schematica, tra due delfini (per la forma di questi ultimi, su un coperchio peraltro tipologicamente differente, DAREGGI, *op. cit.*, *tav.* L, 2). Sul listello di base è incisa l'iscrizione, con caratteri alti mm. 28-40 (*tav.* XL):



la.pe.lediu.met[elia]!

L'integrazione del metronimico sembra ovvia a Perugia (cfr. *ThLE*, I, p. 241; *metli* a Tarquinia e nell'agro, cfr. *ibidem*, s.v.).

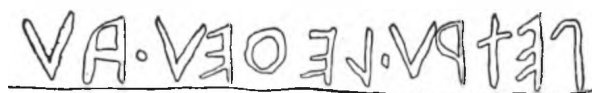
23. Cassa di travertino (0.41; 0.56×0.36). Sulla fronte, in campo rettangolare ribassato, due pelte contrapposte associate a due infiorescenze schematiche. Sul listello superiore è incisa, con caratteri alti mm. 33-38, l'iscrizione



la.petru.lediu.apunial

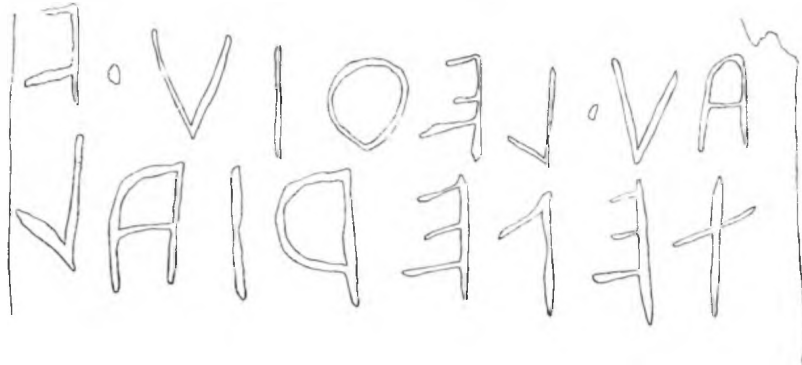
Il metronimico è noto a Perugia, Toscana e Volterra.

24. Coperchio displuviato di travertino, lacunoso all'angolo destro (0.11; 0.53×0.45). Sulla fronte, in caratteri alti mm. 38-50 e rubricati, è incisa l'iscrizione (*tav.* XLI):



[- - -]petru.lediu.au

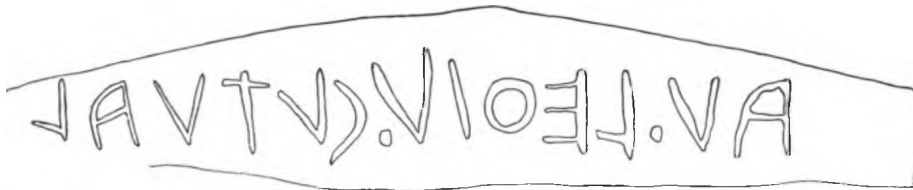
25. Cassa di travertino, con bassi peducci (0.295; 0.41 × 0.33). Sulla fronte, in caratteri alti mm. 55, è incisa l'iscrizione su due righe



au.lediu.a/teperial

Il personaggio è verosimilmente fratello del n. 20.

26. Coperchio displuviato di travertino (0.10; 0.51 × 0.36). Sul frontoncino, con caratteri alti mm. 48-50 e rubricati, è incisa l'iscrizione (*tav. XLI*):

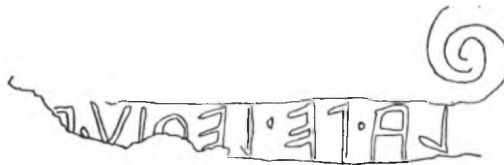


au.lediu.cutual

Il metronimico è noto a Tarquinia, Castiglioncello, ma soprattutto a Perugia (*TbLE*, I, p. 120).

27. Coperchio displuviato di travertino, decorato sulla fronte da due pelte appoggiate a contrasto, in modo da adattarsi al triangolo timpanale, al centro del quale sorge una palmetta schematica. Ampie tracce di colore rosso sulle pelte e sul fondo del rilievo.

Sul listello di base, iscrizione lacunosa, con caratteri alti mm. 38-40 e rubricati (*tav. XLI*):



la.pe.lediu.a[---]

Oltre alle urne testè descritte, del complesso fanno parte due casse e due coperchi isolati e una cassa con coperchio a columen rilevato probabilmente pertinente, tutti anepigrafi.

Dal punto di vista paleografico si segnalano le iscrizioni n. 20 e 21, caratterizzate dalla forma della *e* con traversa centrale più corta e della *t* con traversa obliqua montante nel senso della scrittura; è il tipo di grafia adottato ad es. sul cippo TLE² 570. Per la forma di *t*, può avvicinarsi alle due iscrizioni la n. 28, peraltro nettamente differenziata quanto al ductus delle altre lettere; caratteri di forma più grossolana, e soprattutto *t* con traversa calante nel senso della scrittura, compaiono nelle altre epigrafi. La costruzione di uno stemma genealogico della famiglia, in un caso come questo in cui non è certo che sia pervenuta la totalità o anche solo la maggior parte degli ossuari, è alquanto problematica e lascia comunque ampi margini di incertezza. Un punto di partenza può tuttavia essere costituito dalla constatazione della possibile presenza di due fratelli, figli di una *teperi e*, forse, di un *a(ule ?)*. Particolarmente interessante appare la designazione di *a(ule)* (nel n. 25) con il solo cognomen, che trova riscontro, a Chiusi, nel caso individuato da RIX (in *Caratteri dell'Ellenismo*, cit., p. 67) di *vl marcni crapilu seiantial e ad crapilu seiantial*. L'ellissi del primo nome gentilizio compare due volte sole a Perugia nell'ambito della stessa grande tomba (dei *cai veti*, CIE 4121, 4126). La constatazione che l'iscrizione n. 20 è scolpita su un'urna assai più ricca dell'altra, unita all'osservazione della evidente volontà di enfatizzare la formula onomastica, chiara ad es. nella redazione per esteso del prenome, induce a ipotizzare che il diverso tipo di designazione corrisponda a una precisa volontà di differenziazione, forse legata ad un rapporto del tipo 'ramo principale' / 'ramo cadetto' della famiglia.

Se alla struttura bimembre del gentilizio del n. 20 è sottesa una realtà del tipo *Vornamengitilicium-Patronusgentilicium*, nel senso sostenuto da RIX, *Cognomen*, p. 376 sgg., potremmo forse immaginare la dinamica di formazione del gruppo familiare come conseguenza dell'ammissione al diritto di cittadinanza di un *petru lautni* di un *leḃe* (su casi di *Vornamengitile* come secondo membro di doppi gentilizi come probabile effetto di precoce concessione del diritto di cittadinanza, RIX, *Cognomen*, p. 378); dunque o lo stesso personaggio menzionato nell'epigrafe n. 20 o suo padre, che però allora dovremmo supporre sepolto, come sembra anche destino delle donne della famiglia, entro un più modesto contenitore (un'olla probabilmente) oppure deposto entro un'urna anepigrafe (almeno un'urna anepigrafe era certamente presente nel contesto tombale come si è accennato più sopra). Figlio di *lart* è probabilmente *au petrus leḃiu*, titolare della bella urna con rosone; il metronimico, *leḃi*, fa pensare che la nuova posizione di cittadino di pieno diritto acquistata da *lart* gli avesse consentito di imparentarsi con la famiglia stessa dell'antico *patronus*. Questo caso, se, come sembra, è analizzabile nel modo proposto, è tuttavia assolutamente isolato e non consente generalizzazioni (altri casi, elencati da RIX, *Cognomen*, p. 331, nota 23, di metronimici uguali ad uno dei membri di doppi gentilizi, non appaiono congruenti con il caso in esame, dato che si tratta sempre del primo elemento del nome duplice).

Questo ramo principale della famiglia è forse continuato dalla bella urna di *la petru leḃiu*, figlio di una *apuni*, che potrebbe essere la moglie di *au(le)*; a questo momento (ma incerta appare la relazione di parentela) va attribuito anche il coper-

chio di *la.pe.lediu* figlio di una *meteli*. L'uso delle abbreviazioni nel primo elemento del gentilizio, comprensibile in un momento in cui il nomen del nuovo gruppo familiare è ben consolidato (non è infatti pensabile nella fase iniziale, al momento della formazione della stirpe, quando infatti anche i prenomi compaiono spesso per esteso), trova larghi confronti negli ipogei perugini contemporanei (tomba dei *veti afle*, tipo *vt.afle*, CIE 3894, 3899; tomba dei *vipi vercna*, tipo *vi.vercna*, CIE 3945, 3951, 3954, 3958; tomba dei *tite vesi*, tipo *ti.vesi*, CIE 4098, 4101; tomba dei *tite petrui*, tipo *ti.petrui*, CIE 9. All'altro ramo della famiglia, può essere attribuito il personaggio menzionato dall'epigrafe n. 7, forse figlio di *au(le)* e di una *cutui*.

Particolarmente interessante appare la grafia *ledeu* nell'iscrizione n. 24, la cui posizione precisa nel contesto familiare non è agevolmente individuabile. Se la trafila ipotizzata rispecchia il reale evolversi del fenomeno di formazione di un nuovo nucleo familiare di cittadini di pieno diritto, bisogna ipotizzare che il gentilizio del patronus, nel passaggio a secondo elemento del doppio gentilizio, abbia subito una trasformazione, che lo ha reso formalmente simile ai cognomina in *-u*, cioè *led(e)s* > *lediu/ledeu*, da considerare pertanto forma aggettivale, simile ai derivati in *-na*, senza naturalmente il valore originario di patronimici di quelli (sulla questione, RIX, *Cognomen*, p. 181).

In definitiva, il quadro genealogico generale di questo piccolo ma interessante nucleo familiare consente di delineare lo sviluppo della *gens* nel corso di tre o quattro generazioni, dai suoi inizi (al principio del II sec. a.C.), attraverso imparentamenti con famiglie dello stesso livello sociale, (ma anche con membri della aristocrazia locale (*meteli*, *apuni*), forse fino alla romanizzazione della città, con la quale la famiglia si estingue o almeno rinuncia all'utilizzazione del sepolcro familiare, dato che non vi compaiono iscrizioni latine.

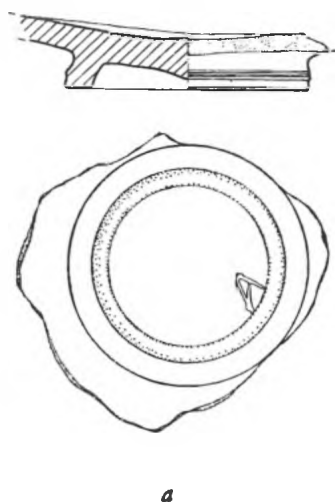
ADRIANO MAGGIANI

VETULONIA

28-38. Durante la sistemazione dei materiali rinvenuti nelle località Costa Murata (cfr. A. TALOCCHINI in *L'Etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici 16-20 giugno 1979, Firenze 1981, pp. 89 ss.) e Costia dei Lippi (cfr. *St. Etr.* XXXI, 1963, pp. 436 ss.), sono stati individuati alcuni graffiti ceramici che, costituendo nel complesso una prima significativa documentazione delle iscrizioni su *instrumentum* di Vetulonia, si ritiene opportuno presentare in questa sede.

28. Costia dei Lippi 1962 (inv. nr. 101567); Frammento di fondo di patera a vernice nera (h. cm. 1; diam. piede cm. 6,3). Argilla rosata, dura a frattura netta, con nucleo grigio; vernice nero-bruna non molto omogenea, con chiazze rosse per difetto di cottura. Si conserva parte del fondo con bollo a rosetta ad otto petali e bottone centrale a rilievo (diam. cm. 1,9), e doppia rotellatura. Largo piede

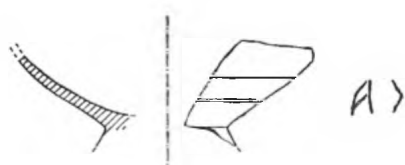
ad anello, con costa sagomata; sul fondo esterno, fornito di *omphalos* di tornitura, è graffita la lettera (h. cm. 1) (*tav. XLI*).



a

Il frammento sembra riconducibile alla produzione di uno degli *atéliers* rosellani (M. MICHELUCCI-A. ROMUALDI, *St. Etr.* 42, 1974, pp. 99 ss.) tipo RII attivi dal primo quarto del II sec. a.C.

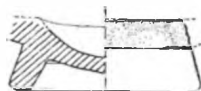
29. Costia dei Lippi 1962 (inv. nr. 101568). Frammento che conserva la parte inferiore della parete e parte del piede di una coppa a vernice nera forma Lamb. 27 (h. cm. 4,4; larg. cm. 6,5); Argilla camoscio rosata, dura; vernice nera opaca a tratti iridescente: sul fondo esterno chiazze digitali; solchi di tornitura su tutta la parete. Interno del piede risparmiato. Datazione: III sec. a.C.. Sulla parete esterna della vasca è graffita la sigla (h. lettere cm. 1,2) (*tav. XLI*).



ca

30. Vetulonia - origine incerta - (inv. nr. 101569). Piede e fondo pertinenti ad un piatto a vernice nera forma Lamb. 23 (h. cm. 2,7; diam. piede cm. 7,3). Argilla camoscio, dura; vernice nera a tratti iridescente con chiazze rossastre da difetti di cottura. Alto piede obliquo; vaschetta centrale molto profonda; fondo

esterno convesso con piccolo *omphalos* di tornitura. Datazione III sec. a.C.. Sul fondo esterno è graffita l'iscrizione (h. lettere cm. 1,4) (tav. XLI)



iantia

ianti rappresenta l'esito normale dell'italico **iantie* (Rix, *Cognomen* p. 345 ss.) (cfr. anche il latino *Iantius* C.I.L. XI, 4125, 4605; SCHULZE, *ZGLE*, p. 208 nota 3) da un prenome *ianta*, largamente attestato in falisco (G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 195) e documentato in etrusco dalle forme *anta*, *antas* di Spina (*Th.L.E.*, p. 61) e dal volterrano *ianzu* (da **ianta-zu*). La conservazione di *i*, se non è da addebitare ad una recezione recente del gentilizio, sembra collegare il dialetto di Vetulonia (l'iscrizione è stata certamente scritta a Vetulonia: cfr. i caratteri epigrafici dell'iscrizione n. 40 edita da A. Talocchini in questo stesso numero della rivista) a quello di Volterra dove il fenomeno è stato da tempo individuato (cfr. da ultimo H. Rix, *Rapporti onomastici tra il Pantheon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di Studi in onore di M. Pallottino*, Roma 11-13 dicembre 1979 (Roma 1981), p. 107 sg., nota 5); questa peculiarità conoscerebbe una tradizione locale nel V sec. a.C. come sembra attestare *iunās* a Roselle (G. COLONNA, in *R.E.E.*, 1977, n. 46, pp. 310-311; Rix, *art. cit.*, loc. cit.).

31. Vetulonia - origine incerta - (inv. nr. 101570). Frammento pertinente alla tesa di un piatto a vernice nera (larg. max. cm. 6,4). Argilla beige rosata; vernice nero-blu, compatta con chiazze grigiastre. Bacino con profilo leggermente obliquo, orlo pendulo, profonde tracce di tornio sul fondo interno. Forma 23 vicina alla variante C del Morel (in *MEFRA* 75, 1963, p. 41). Datazione III sec. a.C..

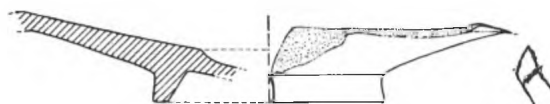
Sulla parete esterna del bacino è graffita l'iscrizione (h. delle lettere da cm. 0,7 a cm. 2,2) (tav. XLI):



[- -]*atituis*

L'alternativa tra *atituis* o *atnuis*, teoricamente possibile, va senz'altro risolta a favore della prima. La minore profondità dell'incisione della *a* iniziale, farebbe pensare, inoltre, che questa sia indipendente dal resto dell'iscrizione. Avremmo quindi un gentilizio *titui*, attestato a Perugia (cfr. *Tb.L.E.*, p. 342; RIX, *Cognomen*, p. 113), in funzione possessiva, preceduto da una lettera o forse da una parola di cui si è conservata solo l'ultima lettera: [---] *a tituis*. Non sembra invece possano esserci rapporti tra questa iscrizione ed il sigillo, peraltro di lettura dubbia, da Vetulonia (NRIE 700; *Tb.L.E.*, p. 342).

32. Vetulonia - origine incerta - (inv. nr. 101571). Frammento che conserva parte del bacino e il piede di un piatto a vernice nera di forma Lamb. 23 (h. cm. 2,7; larg. cm. 10,5). Argilla beige rosata; vernice nera, lucida, a tratti iridescente, coprente. Solcatura sull'orlo. Piede ad anello a profilo interno obliquo. Datazione: III sec. a.C.. Sulla parete esterna del bacino una lettera graffita (h. cm. 1,9) (*tav. XLI*)



a

33. Costa Murata zona A 1972 (inv. nr. 101572). Due frammenti d'impasto pertinenti alle pareti (con attacco del collo) di un'olla (A: larg. cm. 2,7; B: larg. cm. 9,3). Impasto nocciola con inclusi biancastri e micacei. Il frammento B è ricomposto. Sui due frammenti è incisa una iscrizione lacunosa (h. lettere da cm. 1,5 a cm. 2) (*tav. XLII*)



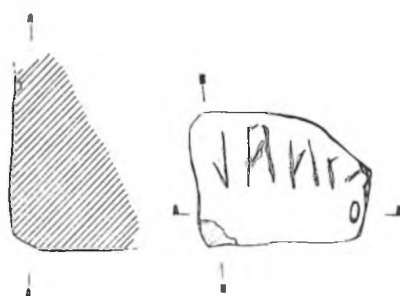
[---]xcax[---]aulespe[---]

Il contesto archeologico consente una cronologia nella prima età ellenistica. Nel frammento B pare sicura la restituzione di un prenome *aule* con il *san* in funzione possessiva (*Tb.L.E.*, p. 80), che inserisce l'iscrizione nella norma settentrionale, seguito dall'inizio di un probabile gentilizio *pe*[---].

Il frammento A suscita invece molti problemi di lettura; certe le due lettere centrali: *xcax*; impossibile fare illazioni per la lettera che segue la *a*, mentre il tratto obliquo che precede la *c* può far pensare ad una *e*.

Il posizionamento di A di fronte a B sembra giustificato dal *ductus* dell'iscrizione, tendente a calare verso sinistra. Si può pertanto proporre la seguente lettura: [---]ēca x[---]auleš pē[---].

34. Costa Murata zona A 1972 (inv. nr. 101573). Peso da telaio di forma tronco piramidale a base rettangolare (h. cm. 8; larg. base cm. 6); Impasto grezzo color arancio bruno. Si conserva solo la porzione inferiore del pezzo: su una faccia si conserva parte di una iscrizione graffita (h. lettere cm. 1,8) (tav. XLII):



[---]xtnal

Se il segno obliquo che precede la *t* appartiene ad una *e* si può integrare un gentilizio femminile: [---]etnal come *vetnal*, *zetnal* ecc. (cfr. *Rückläufiger index* hrg. H. Rix, Regensburg 1981, p. 35).

35. Costa Murata zona A 1975 (inv. nr. 101574). Frammento che conserva parte dell'orlo e della parete di un piattello in bucchero (h. cm. 2; larg. max. cm. 7,8). Orlo estroflesso a profilo continuo con la parete della vasca.

Datazione: VI sec. a.C.. Sulla parete esterna è graffita una lettera (h. cm. 1,8) (tav. XLI)



a

36. Costa Murata zona B vano 13 - 1974 (inv. nr. 101575). Frammento che conserva il fondo e il piede di una ciotola d'impasto (h. cm. 1,8; diam. piede cm. 5,3). Impasto beige grigiastro in frattura, nero in superficie. Parete a profilo leggermente convesso; basso piede cilindrico, distinto dalla parete da una solcatura; base d'appoggio leggermente concava, decorata al centro da una palmetta stampigliata, che trova confronti in esemplari da Vetulonia (Talocchini, *St. Etr.*, XXXI, 1963, pp. 441-2, figg. 1-2) e a Murlo (Phillips, *AJA*, LXXVI, 1972, p. 252, tav. 49. 1-2) in contesti databili alla seconda metà del VII sec. a.C.,

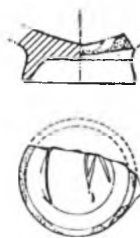
Sul fondo esterno è graffita una lettera (h. cm. 2,6) (*tav. 0*):



r

37. Costa Murata zona B vano 13 - 1974 (inv. nr. 101576). Frammento del fondo e del piede di una ciotola d'impasto (h. cm. 1,9; diam. piede cm. 4,6). Impasto, in frattura, color beige con inclusi micacei, nero in superficie. Piede ad anello a profilo leggermente obliquo. Datazione: VII-VI sec. a.C..

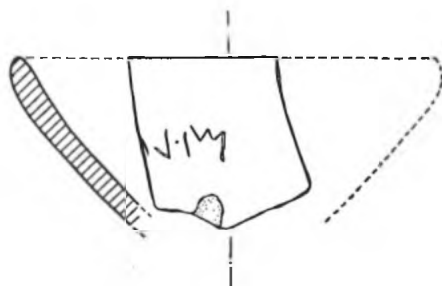
Sul fondo esterno sono graffite due lettere (h. lettere cm. 2,1) (*tav. 00*):



a

38. Costa Murata zona B (materiale di recupero) 1975 (inv. nor. 101577). Frammento pertinente all'orlo ed alla parete di una ciotola (h. cm. 3,3; larg. cm. 4). Argilla biancastra con inclusi micacei. Orlo leggermente ingrossato, parete a profilo obliquo. Datazione: VI sec. a.C..

Lungo la parete esterna è graffita una iscrizione (h. lettere cm. 0,8) (*tav. XLII*):



mi.lx[---]

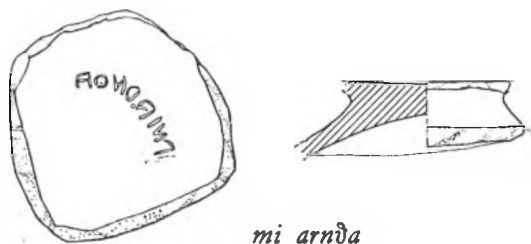
MARIO CYGIELMAN

39. Frammento di coperchio acromo (inv. nr. 101579). Argilla molto chiara, abbastanza depurata con poche inclusioni. Superficie coperta da incrostazioni terrose, in parte abrasa e con vari cretti. All'esterno, sono evidenti segni ad andamento irregolarmente circolare all'attaccatura del pomolo. Alt. cm. 9; largh. cm. 9,2.

Può classificarsi tra la produzione locale del periodo ellenistico e datarsi tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Il frammento è stato trovato, casualmente, durante la periodica pulizia degli scavi, in loc. « Poggiarello Renzetti », al confine della sottostante zona degli Scavi Città. Si trova nel Museo Archeologico di Firenze.

Nella parte interna è incisa un'iscrizione, sinistrorsa, con caratteri alti mm. 7-11; incisa a crudo; potrebbe quindi essere stata scritta altrove e non necessariamente a Vetulonia (tav. XLII).



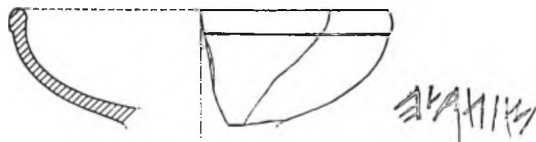
mi arnda

All'inizio della iscrizione, davanti al *my* è visibile un trattino verticale, con tutta probabilità non pertinente ad una lettera, ma semplicemente un cretto. Anche l'incavo tondeggiante, tra l'*alpha* ed il *rho*, è da considerarsi più una rottura che un segno di interpunzione.

Il testo sta probabilmente per *mi arnda*, con caduta del *lambda* finale, non essendo insoliti infatti i genitivi, che hanno perduto la *l* finale (Rix, *Cognomen*, p. 119).

40. Frammento di parete di ciotola a vernice nera, di forma Morel 83 (inv. nr. 101578). Alt. conservata: cm. 4,5; largh. conservata: cm. 12,9. Argilla rosata, depurata e omogenea, dura in frattura. Vernice nero-lucida all'interno, dove si notano cerchi concentrici a rotellatura. All'esterno la vernice è più opaca e, in massima parte, evanida. Molto vicina alla ceramica volterrana è da datare nel corso del III sec. a.C. Si trova nel Museo Archeologico di Firenze.

Il frammento è stato trovato, sporadico, tra la terra di riporto, in loc. « Pian-toni », presso il cancello dell'ex Antiquarium di Vetulonia. All'esterno è graffita, a ductus sinistrorso, la seguente iscrizione con caratteri alti mm. 7-11 (tav. XLII).



minate

Dal punto di vista paleografico è da notare l'*alpha* puntata e il *tau* con traversa a destra, come in altre iscrizioni vetuloniesi, anche se il *tau* con traversa a destra si ritrova in iscrizioni di Tarquinia. Le lettere sono graffite con tratto piut-

tosto sottile, ma non regolare. Il fatto che questa iscrizione è graffita fa supporre che sia stata sicuramente incisa a Vetulonia.

Il gentilizio *minate*, attestato al nominativo (cfr. altre iscrizioni vetuloniesi con gentilizio al nominativo, pubblicate da M. Cygielman sopra) è largamente attestato nel territorio chiusino (*TbLE*, I, p. 247, s.v.; *Rix, Cognomen*, pp. 211, 233, 235, 346, 349).

Sembrirebbe quindi da escludere l'alternativa *mi nate*

ANNA TALOCCHINI

VOLCI

41. Nel corso delle fruttuose ricognizioni dei contenitori da trasporto attestati in Etruria che da qualche tempo va compiendo nei depositi della Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, da lei diretta, Paola Pelagatti ha individuato, fra l'altro, una nuova anfora etrusca iscritta (*tav. XLII*), che generosamente – e gliene sono oltremodo grata – mi ha invitato a pubblicare, insieme al corredo di pertinenza.

Tale anfora (h. cm. 47,1; diam. max. cm. 30; diam. bocca cm. 14) appartiene alla suppellettile, trasferita di recente nei magazzini del Museo di Villa Giulia, della tomba a cassone 59 della necropoli dell'Osteria, rimessa in luce il 16-3-1962 nel corso degli scavi condotti in concessione dalla società Hercle e ancora inedita.

Oltre ad essere il quinto esemplare della serie fornito di iscrizione dipinta, esso è, nel novero di questi, il primo sicuramente rinvenuto a Vulci, dopo due di ritrovamento ottocentesco, nel Museo Gregoriano Etrusco, per i quali la provenienza vulcente è solo indiziaria (1): *CII* 2605; M. PANDOLFINI, in *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 251 s., n. 65, *tav. XLVII*; M. MARTELLI, in *Prospettiva* 4, 1976, p. 44; foto in M. CRISTOFANI (ed.), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, fig. 145 a p. 179. 2) *CII* 2609; *TLE*² 770; foto in *St. Etr.* XLIX, 1981, *tav. XXXVI*, ad 31), 3) uno forse dall'agro vulcente (Montalto di Castro: M. PANDOLFINI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 204, n. 1, *tav. XL*; M. CRISTOFANI, *Il ' dono ' nell'Etruria arcaica*, in *Par. Pass.* 1975, pp. 138, n. 26, 142; MARTELLI, *art. cit.*, p. 44, fig. 2; M. CRISTOFANI, *Etruschi: nuove prospettive*, in *Atlante*, giugno 1982, fig. in alto a p. 47) e 4) uno dalla necropoli di Calatia (cenno di C. ALBORE LIVADIE, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Archeologia e storia antica* I, 1979, n. 47, nota 175; G. COLONNA, in *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 259 s., n. 31, *tav. XXXVI*, con rifer. ai tre prec.). Accanto ad essi va ricordato un altro esemplare, con iscrizione incisa però dopo la cottura, proveniente pure da un complesso tombale dell'Osteria / sc. Hercle, il 134, che ho già richiamato in *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 133, nota 48, con bibl. prec.

Come le altre quattro provviste di iscrizione dipinta, anche l'anfora in esame presenta la superficie esterna scialbata. È ricomposta da numerosi frammenti e reintegrata; una piccola porzione superstite del fondo assicura che esso era piatto. Anche per ciò è assimilabile al tipo 2 della classificazione di F. et M. PY, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, in *MEFRA* 86, 1974, pp. 163 ss., e, per limitarsi ai predetti esemplari con testi dipinti, strettamente confrontabile dal punto di vista morfologico con quello presumibilmente da Montalto di C., recante un'iscrizione di dono.

Su questa categoria di contenitori vinari etruschi ho avuto già ripetutamente occasione di intervenire, indicando in Vulci, che ne detiene l'indiscusso primato di presenze, il centro di produzione (v. *art. cit.*, p. 44; *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, pp. 154, nota 10, e 166 s., con nota 54; *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 132 s., con nota 48; XLVII, 1979,

pp. 310-312, n. 23, tav. LX; XLVIII, 1980, p. 372 s., n. 66, tav. LXXXV; in *BA, IV Supplemento*, 1982, p. 37 s., figg. 3-4), affermazione che trae del resto piena conferma anche dalle caratteristiche paleografiche dei testi dipinti – tracciati quindi prima della cottura, nel centro di fabbricazione – sulle cinque indicate.

Ulteriori integrazioni che posso ora apportare ai dossiers di attestazioni che ho raccolto nelle sedi succitate, se da un lato ribadiscono la prevalente concentrazione nel territorio direttamente controllato da Vulci (vari exx. da Regisvilla, porto di Vulci: cortese informazione del dr. E. Tortorici; un ex. inedito da Poggio Buco, scavi Vaselli, conservato nella coll. Vaselli ad Albinia (GR), tenuta Ceriolo) e l'esportazione transmarina, che tocca anche la Corsica (M. MARTELLI, *art. cit.*, in *BA, IV Suppl.*, p. 38) e la Penisola Iberica (agli exx., noti da tempo, da Ampurias e Ullastret, si aggiunga ora quello, « da un punto indeterminato de la costa alicantina », edito da C. ARANEGUI GASCÓ, in *El Bronce Final y el comienzo de la Edad del Hierro en el País Valenciano*, Valencia 1981, p. 59 s., fig. 11, 2), ne documenterebbero d'altro canto, ammesso che l'individuazione sia esatta (P. SANTORO, *La necropoli di Poggio Sommavilla: intervento di recupero*, in *Archeologia Laziale*, IV, Roma 1981, p. 71, purtroppo senza documentazione grafica e/o fotogr.), l'occorrenza anche in Sabina. Diversi exx. dalla Campania ha segnalato poi C. ALBORE LIVADIE, *cit. supra*, p. 45 s., fig. 33, 3, la quale mi annuncia di avere in stampa un contributo sull'argomento nella *Miscellanea Lamboglia*; per altri dalle « richer tombs » di Avella e da Nocera v. rispettivamente *Archaeological Reports* 28, 1981-82, p. 68 e *Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Archeologia e storia antica* III, 1981, p. 170, n. 16, fig. 30; per un consuntivo delle esportazioni in Francia e Spagna v. J.-P. MOREL, in *Atti Firenze* III, pp. 467 ss.; per un bilancio sulla diffusione ed il significato commerciale v. ora M. CRISTOFANI, in *Gli Etruschi in Maremma, cit.*, pp. 180 s., 200, che ha elaborato, a fig. 145, una prima carta di distribuzione.

La determinazione cronologica dell'esemplare in esame è agevolata dal materiale concomitante, che illustrerò altrove, comprendente una kylix ionica A 1 senza filetti, ceramica etrusco-corinzia (due calici ed un'olpe in stile lineare, piccoli frammenti riferibili a una o due altre olpai, due olpai del Gruppo ad Archetti Intrecciati), vasi d'impasto (un kyathos, un piatto, un bacino) e di bucchero (una kylix di forma affine a quella delle Vogelschalen, quattro kantharoi, sei calici), una punta di lancia ed un'accetta in ferro: sembra proponibile quindi lo scorcio del VII sec. a.C.

Alla base della spalla e al di sotto dell'attacco inferiore delle anse corre dunque, in scriptio continua, con caratteri (h. da cm. 3,2 a cm. 6,5) dipinti in rosso (tav. XLII) da cui scendono lungo il ventre evidenti sbavature, l'iscrizione sinistrorsa (il relativo apografo è stato lucidato dall'arch. Cesare Esposito, che vivamente ringrazio:

WIBD NSTAMHILWA
 AMVTIEMALSNDAIM

mi arusia meituna

Con i testi dipinti sulle quattro predette anfore condivide più di una peculiarità grafica, segnatamente l'alpha con traversa calante ed il sigma retrogrado.

Tenendo conto del formulario fin qui attestato in queste iscrizioni, ci si attenderebbe un testo di possesso, con prenome e gentilizio.

Lo iota di *arusia* è interessato da una lacuna nel tratto inferiore, cosicchè, virtualmente, potrebbe trattarsi di un lambda. È ovvio d'altronde prevedere che altri potrebbero proporre una diversa lettura e suddivisione del testo (*mi arus lameituna*), che a me invece non pare attendibile, per le considerazioni che esporrò di seguito.

Arusia può essere considerato il genitivo di un nome individuale **arus*, che è alla base dei gentilizi recenti *arusni* (agro chiusino: CIE 920) e *aruseri* (Perugia: CIE 3984-87; da **aruserie* < **arusesie*). Si guadagna così un nuovo nome, che può essere messo in rapporto, ancorché non del tutto chiaramente, con *aris*.

Parallelo al nostro è infatti il genitivo *arisiia*, presente in un'iscrizione su orlo di olla d'impasto, sporadica da Vulci, paleograficamente recenziore rispetto al nostro, ma riferibile sempre ad età arcaica (la lettura *arisia* di M.T. FALCONI AMORELLI, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 165, n. 3, tav. XXXIII, 2 sarà da correggere in *arisiia*; la dittografia autorizza a porla ancora nel VI sec. a.C.; in *ThLE* I, s.v. *arisia*, è invece registrata come recente). *Arisia* è genitivo del nome individuale *aris*, che appare in iscrizioni etrusche in alfabeto latino (*aris*: CIE 1777; *arisalisa*, gamonimico: CIE 2931) o etrusco (*arisa*: CIE 1361-62, 2193 e, dubitativamente, 731), tutte di ambito chiusino. RIX (*Cognomen*, pp. 122 ss., 210 ss.) ha rilevato che i nomi desinenti in *-s* formano il genitivo in *-al*: ai casi recenti di *peris/perisal*, *lentis/lentisal*, *natis/natisal*, *leceis/leceisal* (*ThLE* I, s. vv.), analoghi al nostro *aris/arisa* (arcaico *arisia*), si aggiunge quello, discusso ultimamente, di *vetus/vetusal*, in rapporto all'iscrizione prenestina *vetusia*, considerata latina (A.L. PROSDOCIMI, in *St. Etr.* XLVII, 1979, pp. 379 ss. e XLVIII, 1980, p. 445 s., con rifer.; *contra* M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 413). Ora, *vetusia*, da *vetus*, appare già nel tardo arcaismo come *vetusal* (Orvieto: CIE 5010: *mi mamarce vetusal*; il rapporto è già individuato da M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 235; cfr. anche RIX, *Cognomen*, p. 271, nota 14), così come *arisia*, da *aris*, in età recente diviene *arisa*. Si può forse richiamare anche *kalesia* (Pontecagnano, prima metà del VI sec. a.C.: *ThLE* I, s.v.; G. COLONNA, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania*, Firenze 1976, p. 168, n. 12) rispetto a *cales* (CII, App., 668; CIE 5744, 5757), distinto da *cale* (*ThLE* I, s.v.) come *vetus* da *vetu*.

Il terzo elemento dell'iscrizione sull'anfora vulcente, *meituna*, solleva alcuni problemi: la mancanza del segnacaso *-s* autorizza a ravvisarvi un appellativo che designa l'oggetto, piuttosto che un gentilizio, d'altronde ignoto, a meno di non congetturare un'omissione o dimenticanza dello scriba. Diversi nomi etruschi di vasi presentano per di più la terminazione in *-na*: oltre a *ḍafna*, *culixna* e *zavena* (G. COLONNA, in *AC* XXV-XXVI, 1973-74, pp. 133-9, 149, nota 81, e in *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 85 s.), è individuabile come nome di vaso, secondo quanto ho proposto in *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 326, anche *fašena* (su *askos* attico del Pittore di Ferrara T. 408, sul quale da ultimi L. MASSEI, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978, p. 94, n. 61, tav. XXIV, 1 e G. UGGERI, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne 1978, p. 392 s., n. 58, b, tavv. XXXIII-XXXIV, fig. 3, con bibl. prec.).

Non è necessario pensare in questo caso ad un appellativo in concorrenza con *ḍina*, dato che tale nome indica, con evidente correlazione con il greco *δεῖνος*, le oche utilizzate per contenere vino nei simposi (COLONNA, *art. cit.*, in *AC*, pp. 145 ss., che menziona anche un'ansa di anfora da Populonia).

Di un certo interesse è il richiamo, suggeritomi dal prof. Helmut Rix, che ringrazio per avere discusso epistolarmente con me le questioni dell'iscrizione in esame, al recente *medina*, che ricorre su tre anfore (cinerarie?) della collezione Campana (CII 2568 bis a (= TLE² 872: immotivato il « suspectus ») - b; CII, II, n. 127; M. LEJEUNE, *Note sur les vases de terre cuite avec inscriptions étrusques du Musée du Louvre*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 94, 97, nn. VI-VII, X, figg. 15, 17-19, 23-24), nonché sotto un piccolo loculo parietale di una tomba ceretana (CIE 6212). Troppe difficoltà ostacolano, comunque, la certezza di questa identificazione: l'opposizione fra sorda e aspirata, che andrebbe intesa come fenomeno dialettale o diacronico, e, soprattutto, la necessità di postulare un errore materiale da parte di chi ha redatto il testo nell'inserire il tratto orizzontale del tau (onde *meituna* anziché **metiuna*, arcaico > *metina/medina*, recente).

42. Non di rado si verifica che le iscrizioni etrusche apposte su vasi greci d'importazione, anche di eminente qualità e di vecchio trovamento, vengano completamente trascurate o, se rilevate, cadano poi in oblio, come già osservammo a proposito della celebre kylix del Pittore di Penteseilea con Apollo e Tityos, che è al contempo uno dei testi con la menzione epigrafica di *Fufluns* (*St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 121 ss., tav. XXXIV).

Sorte non dissimile è toccata ad un altro notevole prodotto della ceramografia attica conservato nelle Antikensammlungen di Monaco, la kylix a f.r. 2606, proveniente da Vulci e già appartenente alla collezione Candelori, attribuita ad Oltos, la quale è ragguardevole anche per le dimensioni, misurando ben 40 cm. di diametro: nel tondo interno, figura femminile nuda in atto di pulire i sandali con una spugna; all'esterno, in A) Dioniso seduto, fra un mulo ed un sileno su mulo e in B) due giovani a cavallo ed una figura maschile ammantata.

Sotto il piede è graffita l'iscrizione etrusca sinistrorsa (tav. XLII):

kape

che ho potuto leggere agevolmente sul pezzo esposto in vetrina, in occasione di una visita compiuta nell'agosto 1981. In tale circostanza non mi è stato possibile ricavarne l'apografo, ma la direzione del Museo ha gentilmente provveduto in seguito ad inviarmi la fotografia, eseguita da C.H. Krüger - Moessner.

Mentre la letteratura sul vaso, dal catalogo di O. JAHN (*Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, München 1854, p. 318, n. 1087) alla classica monografia di ADA BRUHN (*Oltos and early red-figure Vase Painting*, Copenhagen 1943, p. 46 s., n. 37, e passim, figg. 29-30), fino a BEAZLEY, *ARV*², pp. 64, n. 102, e 1622, con bibl. prec., non manca di porre l'accento sulle iscrizioni greche suddipinte, in parte evanidi, che commentano le raffigurazioni, ignora il graffito etrusco, omesso per di più dai *corpora* e dalle sillogi epigrafiche.

Eppure il nome individuale *kape* suscita un indubbio interesse, in quanto documentato due altre volte a Vulci. Esso ricorre infatti: (1) nella nota « firma » *kape mukadesa* su anfora a f.n. della scuola del Pittore di Micali, dello scorcio del VI sec. a.C., conservata nel Martin von Wagner Museum (ex coll. Feoli), sulla quale più di recente v. G. COLONNA, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, in *RM* LXXXII, 1975, pp. 186 sgg., con lett. prec., fig. 1.17, tav. 52, 1; E. SIMON et ALII, *Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museums der Universität Würzburg*, Mainz 1975, p. 269, 795; M. CRISTOFANI (ed.), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, p. 268, fig. 260; e

(2) su un piede di kylix, già collezione Candelori, a Berlino (perduta?: su di essa da ultimo COLONNA, *art. cit.*, p. 186, con altra lett., fig. 1.16), con l'iscrizione *kapes.sli . . . ?*, in cui *sli* « sich sprachlich nicht einordnen lässt » (H. RIX, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW*, I. 2, p. 746, nota 162).

L'omonimia fra il *kape* della coppa di Monaco e quello della « firma » di Würzburg consente di prospettare una coincidenza di persona, in virtù sia della provenienza da Vulci sia, e ancor più, della collocazione cronologica comune ad entrambi gli oggetti.

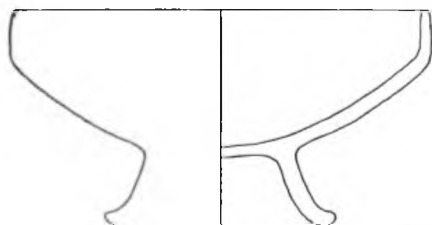
Il tipo di grafia – *kappa* con i tratti obliqui corti, *pi* con piccola appendice – è assai vicino a quello della (2), essa pure graffita (come specificato in *CII* 2197), tranne che per l'*alpha*, in questo caso decisamente « a bandiera »; caratteristiche diverse presenta invece, ovviamente, la (1), in quanto dipinta (si confronti tuttavia il secondo *kappa*).

La genuinità della nostra iscrizione è provata dal ductus, oltre che dall'epoca cui rimonta il suo rinvenimento, la collezione Candelori essendo costituita dai materiali degli scavi condotti nel 1828-29 nella tenuta di Camposcala, presso il Ponte della Badia: v. O. GERHARD, in *Bull. Inst.* I, 1829, pp. 3, 39; M. FOSSATI, *ibidem*, pp. 75 ss., 82 ss., 107 ss.; O. GERHARD, *Rapporto intorno i vasi volcenti*, in *Ann. Inst.* III, 1831, p. 6 s. (COLONNA, *art. cit.*, *l.c.*, ha compiutamente dimostrato come falso epigrafico tardo-ottocentesco l'iscrizione su *kylix* a v.n. *TLE*² 774, che riunisce i testi (1) e (2), apparsa mezzo secolo dopo la pubblicazione di essi in G. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, III, Milano 1836², p. 166, tav. CI, 16-17).

Accettando l'omonimia e la corrispondenza prosopografica proposte, potrebbe venire a cadere l'ipotesi « status » servile di *Kape*, se, non diversamente dai ceti abbienti contemporanei, egli possiede e sigla con il suo nome anche un vaso importato e di qualità come questa *kylix* di Oltos, e guadagnare invece consistenza la congettura di un artigiano immigrato, magari di origine campana, come proverebbe del resto la struttura della formula onomastica *Kape Mukadesa*, tipica dell'area campana (v. in merito le osservazioni di RIX, *art. cit.*, pp. 736, 746): vale a dire di un ceramografo (e/o ceramista?) integrato, non necessariamente come schiavo, nella comunità vulcente intorno al 500 a.C. ed ivi attivo nell'atelier del Pittore di Micali.

MARINA MARTELLI

43. Ciotola carenata di impasto marrone. Coll. privata. Completa. Sul fondo esterno un timbro quadrangolare con croce gammata ramificata in posizione retta h. cm. 7,9; diam. mass. cm. 15,4; diam. del piede cm. 8,4. Sulla parte esterna vicino al piede è incisa l'epigrafe, con ductus sinistrorso e irregolare, in caratteri alti mm. 5-12 (tav. XLIII)



MI LARDAIA MAIES

mi larḗaia maies

Forme simili di impasto nelle tombe C e F da Poggio Buco: G. MATTEUCIG, *Poggio Buco, The Necropolis of Statonia*, Berkeley 1951, *tav.* VIII, 8; XV, 6. Di bucchero grigio: *ibid.* tomba B, *tav.* IV, 17 e G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1982, tomba VIII, n. 105-108; tomba IX, n. 18. Da datare nell'ultimo quarto del VII - inizio VI sec. a.C. L'iscrizione è da aggiungere all'elenco di M. CRISTOFANI, *AC XXV-XXVI 1973-74*, 156 sg. Paleograficamente sono da rilevare: il *theta* con punto centrale, raro nelle iscrizioni del VII sec. (cfr. G. COLONNA, *Mél.* 82, 1970, pp. 654, fig. 7; 669 sgg.), e il *sigma* rovesciato. L'iscrizione presenta la nota formula possessiva con *mi* + prenome + nome gentilizio. La variante *larðaiia* della funzione possessiva del prenome *larð* è finora attestata tre volte: *TLE² 761* (Or. inc.); *Annals of Arch. and Anthropology Liverpool*, XVII 1930, pp. 28 sgg. *tav.* VIII a (Or. inc.; già coll. Castellani); *St. Etr.* XXXIV, 1966, 320 n. 6 (Vulci). Per la flessione insolita cfr. C. DE SIMONE, *Glotta* 46, 1968, p. 211, n.l; *Id.*, *Glotta* 53, 1975, p. 128. Il suffisso del nome gentilizio è adeguato al sistema delle lingue italice in *-io-*. *maie* è un 'Individualnamengentilium' di origine italica. Il prenome *mais/mais* è conosciuto da diverse iscrizioni osche: VETTER, *Hdb. it. Dial.*, n.l (Cippus Abellanus); 100; 137; 149. P. POCSETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, pp. 139 sgg. n. 189; p. 143 sg. n. 193/194 (come nome gentilizio); cfr. M. LEJEUNE, *L'antroponymie osque*, Paris 1976, p. 88. Come gentilizio *Maius* si trova in iscrizioni latine repubblicane: *CIL I² 674; 677; 1719; 1863*. J. REICHMUTH, *Die lateinischen Gentilicia*, Zürich 1956, p. 31 sg. cfr. anche *RE XIV*, 1 (1928) p. 614 s.v. *Maius* (LINK). *meie* è attestato come 'Vornamengentilium' in età recente a Chiusi: *CIE* 2461; *Rix, Cognomen*, pp. 345 e 349.

CRISTOFORO REUSSER

SUANA

Al modesto patrimonio delle iscrizioni incise sulle pareti di tufo delle caratteristiche vie cave dell'Etruria centrale interna, consistenti praticamente nelle epigrafi etrusche di Castro (C. DE RUYT, in *REE* 1977, p. 288 sgg., n. 16-22 *tav.* XLII) e in quelle latine di Norchia (G. COLONNA-E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia, I*, Roma 1978, p. 47) si aggiungono ora quattro iscrizioni o resti di iscrizioni, riconosciute sulla parte settentrionale della via cava, localmente denominata 'Cavone', in Sovana. Già erano state osservate lettere etrusche (che sono forse da identificare con l'iscrizione n. 47: R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze 1929, p. 30).

44. Iscrizione situata a circa sette metri dal livello di calpestio. Altezza delle lettere mm. 250-260 (*tav.* XLIII)

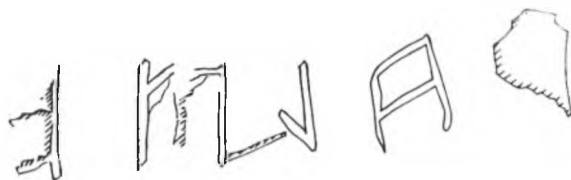


Il quarto segno, difficilmente riconoscibile, può essere *s*. Al di sopra delle lettere è inciso un motivo stellare, simile al segno impiegato per indicare il numerale 100. Un segno estremamente simile compare però nel campo iscritto sulla fronte rupestre di una tomba a dado sovanese (CIE 5221). L'iscrizione può essere posta in relazione con il prenome, di origine servile, *ḍansi/ḍanse*, già noto a Sovana (cfr. REE 1970, p. 331, n. 2).

45. A circa tre metri di altezza, sono incise le due lettere, apparentemente isolate (tav. XLIII)

ca

46. A sinistra di un grande segno cruciforme, profondamente inciso, si riconosce una sequenza di lettere di non agevole identificazione, alte mm. 190-220 (tav. XLIII)



alxxx

47. Più in basso, a circa due metri dall'attuale piano stradale, a sinistra di una grande e profonda svastica incisa, è l'epigrafe meglio conservata, con caratteri alti mm. 230-250 (tav. XLIII)



vertnxx

La sesta lettera può essere *e* oppure *a*; ad essa segue un segno sinuoso, inciso leggermente, che potrebbe anche essere *s*. La quarta lettera sembra, piuttosto che *p*, *t* con traversa calante nel senso della scrittura.

Si può pertanto proporre la lettura *vertna* o alternativamente *vertnes*, proba-

bilmente nomi individuali formati sull'arcaico *verte* di Orvieto (CIE 5011); meno probabile *verpna/verpnes*, malgrado la suggestione del richiamo all'arcaico *verpe* di Saturnia (REE 1971, p. 356, n. 38).

ADRIANO MAGGIANI

SAN GIULIANO

48. Patera di bucchero a vasca carenata, ricomposta da frammenti e lacunosa (alt. 0,053; diam. 0,183). Proviene da una tomba a camera in gran parte distrutta e rimescolata, scavata nel 1960 dall'Istituto Svedese di Studi Classici in Roma in località Caiolo. Attualmente in deposito presso l'Istituto Svedese (n. inv. tb.D-E). Il vaso, frequente nei corredi di San Giuliano e San Giovenale, è databile intorno alla metà del VI sec. a.C.

All'interno della vasca, con *ductus* semicircolare destrorso, è graffita dopo la cottura l'iscrizione (tav. XLII):

mi arhus

Il nome, attestato qui per la prima volta, presenta la piuttosto rara, ma non sconosciuta, sequenza *-rb-*; l'esempio a me noto (in questo caso sarebbe utile poter interrogare un elaboratore elettronico in cui siano stati immessi tutti i lemmi etruschi conosciuti) è nell'*oinochoe* etrusco-corinzia da Bisenzio (TLE 199), che ho avuto modo di esaminare nel Museo di Villa Giulia, dove la sequenza (. . .) *tariprbueviai*(. . .), seppure di difficile divisione, non sembra comunque separabile fra le lettere *r* e *b*. Un'altra attestazione, invero incerta, è nella patera di bucchero sempre da Bisenzio (TLE 200) dove, da esame autoptico, nella lacuna indicata in TLE, dopo il prenome è possibile vedere le lettere *rb* accostate, dal che se ne ricaverebbe una lettura *mi arad̄ia r̄hetacies*.

Colgo l'occasione per far notare come nell'iscrizione su bucchero da Veio (TLE 45 che ho appositamente esaminato nei magazzini di Villa Giulia), concordemente letta . . . *ar̄itimi* . . ., in effetti la prima lettera sia di forma rettangolare e con traversa interna calante verso sinistra in forma di *b* (cf. fotografia in DE SIMONE, *Entleb.*, I, tav. 2, fig. 3) mentre le *a* presenti nella stessa iscrizione sono superiormente ad angolo acuto e con traversa obliqua calante verso destra (cf. fotografie in DE SIMONE, *cit.*, tav. 3, figg. 5-6); si ha così la sequenza *hr-*, a me sconosciuta in epoca arcaica, a parte gli esempi *hre*, *hri* su elementi architettonici da Veio che hanno però funzione numerale e non possono pertanto essere presi a confronto. Viene pertanto a cadere l'ipotesi di una attestazione così antica dell'imprestito dal greco del nome d'Artemide.

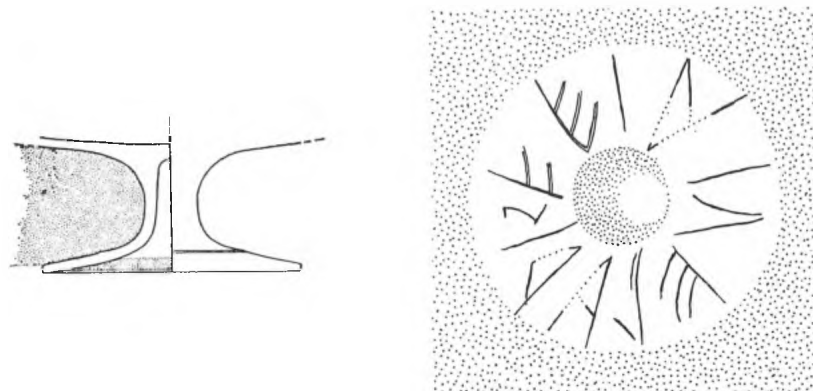
MARISTELLA PANDOLFINI

CAERE

49-50. Nel gennaio 1978 la dott. L. Fabbrini, allora Soprintendente archeologo dell'Etruria meridionale, ha fatto trasportare da Cerveteri a Villa Giulia, perché fosse restaurato, il materiale di corredo, particolarmente ricco di vasi attici a figure rosse, di una tomba a camera (?) scavata nel 1961 in località Bufolareccia, all'estremità NE del pianoro della Banditaccia. La tomba, che porta il numero 90, non

compare nell'unica pianta finora pubblicata di quel sepolcreto (L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia*, V, Roma 1966, p. 43), né mi è noto alcun dato sulla sua conformazione e struttura. Ho avuto notizia delle iscrizioni, apposte su due vasi del corredo, dal prof. E. Paribeni, che ne era venuto a conoscenza. Il corredo, inventariato coi numeri 67427-67517, si data tra la fine del VI e quella del IV secolo a.C. Delle sei *kylikes* attiche a f.r. due sono iscritte sotto il piede.

49. *Kylix* 67436, assai lacunosa, con guerriero orientale accovacciato nel meggaglione. Databile nel secondo quarto del V secolo. L'iscrizione, fortemente incisa, si trova sulla parte più interna del piede, risparmiata dalla vernice. Corre in direzione sinistrorsa, con ductus circolare e progressione continua. Si legge, nonostante i danni provocati dal risarcimento in gesso delle fratture (*tav.* XLIII):

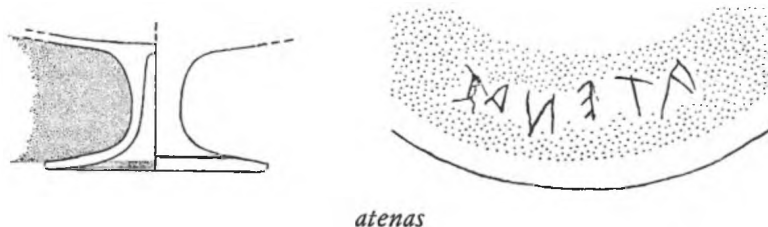


laris veiane

Normale grafia ceretana tardo-arcaica, con la *s* eccezionalmente di formato assai ridotto, tanto da far supporre che sia stata aggiunta dallo scriba in un secondo momento.

L'iscrizione offre una nuova testimonianza dell'etnico etrusco di Veii, usato anche questa volta in funzione di gentilizio. Gli altri esempi anteriori alla caduta della città sono, in ordine cronologico: 1. *mi veianes* (Vulci, metà VI sec., su kantharos di bucchero: H. JUCKER, in *Hefte des archäologischen Seminars der Univ. Bern* V, 1979, p. 29 sg., n. 2); 2. *[ar]aθ veianes*... (Monteguragazza, prima metà V sec., cippo votivo: *REE* 1974, 232); 3. *lazi veianes* (Narce, fine V sec. per la punteggiatura sillabica, su ciotole a v.n.: *CIE* 8419-8423). Posteriori alla conquista romana sono le testimonianze di Orvieto, Chiusi e Perugia, dove si incontra eccezionalmente anche *veiaθe* (v. *ThLE* I, s.v.). Di nessun'altra città etrusca l'etnico appare così largamente e, soprattutto, così anticamente documentato, non solo tra i confinanti (Caere, Narce), ma a distanza (Vulci) e fin nella diaspora padana (Monteguragazza). Colpisce inoltre il fatto che l'etnico sia di regola formato, fin dal pieno VI sec., con il suffisso « italoico » *-ane* (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 307 sgg.).

50. *Kylix* 67435, con donna recante un cesto nel medaglione. Circa metà del V secolo. L'iscrizione è debolmente incisa, a piccoli caratteri, sulla fascia verniciata sotto il piede, in direzione sinistrorsa (tav. XLIII):



atenas

L'ultima lettera è di difficile lettura. Penso che lo scriba abbia cercato di correggere un sigma retrogrado in un sigma progressivo, oppure un sigma a quattro in uno a tre tratti. Normale alfabeto ceretano tardo-arcaico.

Il gent. Atenas, formalmente equivalente al lat. Attius, era finora attestato, nella veste recente Atnas, a Tuscania (CIE 5755), dove si è rinvenuta nel secolo scorso la tomba di un Vel Atnas che fu zilath della città (cfr. *StEtr* XLVI, 1978, pp. 83 e 113, figg. 1-2). Un ramo della famiglia appare dislocato a Perugia.

Il fatto che lo stesso corredo accolga, in età praticamente contemporanea, iscrizioni con gentilizi maschili diversi pone indubbiamente un problema. La risposta più semplice è che l'iscrizione *atenas* inerisca ad un oggetto della dote di una donna di quella gens, andata in sposa ad un Veiane. Nel V sec. non sono rare le formule onomastiche femminili con il gentilizio maschile: v. a Caere stessa *mi atiaal plavtanas* (TLE² 70), *ramathas mi tutinas* (TLE² 71), a Sorano *mi thanecvilus helvnas* (C. DE SIMONE, in *StEtr* XXXVIII, 1970, p. 121), ecc.

GIOVANNI COLONNA

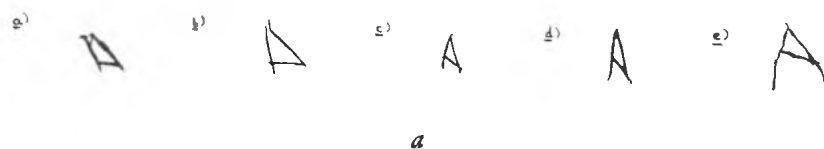
VEII

51. Cinque rocchetti di impasto bruno lucidato a stecca in superficie, eseguiti a mano, di forma cilindrica con estremità leggermente arrotondate; integri: (a) lung. cm. 6,7, diam. basi cm. 2,8; (b) lung. cm. 6,6, diam. basi cm. 2,6; (c) lung. cm. 6,6, diam. basi cm. 2,8; (d) lung. cm. 6,8, diam. basi cm. 2,9; (e) lung. cm. 6,5, diam. basi cm. 3).

Provengono da Veio, località Casale del Fosso, tomba a fossa con loculo 870. Sono associati, fra l'altro, ad una anforetta di impasto « a spirali », riferibile al tipo A di G. COLONNA, in *Mél.* LXXXII, 1970, p. 640 e al tipo I b A. BEIJER, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* XL, 1978, pp. 7-21, in particolare molto vicina ad alcuni tra gli esemplari più antichi del tipo, databili entro la fine dell'VIII secolo a.C. o all'inizio del VII. La datazione è confermata dalla presenza di una olla stamnoide di argilla figulina con decorazione geometrica dipinta in colore rosso (per la forma cfr. B. D'AGOSTINO, in *NS* 1968, p. 165, fig. 59, 29, da Pontecagnano, tomba XXII), di un piccolo calice emisferico di argilla figulina su piede, con orlo a tesa e decorazione geometrica dipinta in colore bruno (cfr. H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962, tav. 19, C, n. 7, da Roma, Esquilino, tomba 43) e di una tazzina biansata di impasto su piede (cfr. J. PALM, in *Op. Arch.* VII, Lund, 1952, tavv. XII, 6; XXII, 11, da Veio, Vacca-reccia, tomba IV e XIII).

I rocchetti sono conservati, con gli altri oggetti di corredo della tomba, nel Forte Borgiano di Civita Castellana (inv. n. 36412) (*tav.* XLIV).

Quattro di essi hanno le basi decorate con un motivo a croce impresso a « pseudo-cordicella »; su uno dei quadranti di una base è incisa, dopo la cottura, la lettera (alt. mm: (a) 12, (b) 11, (c) 11, (d) 13):



Su una base del quinto rocchetto (e) è incisa dopo la cottura, in posizione eccentrica, la lettera (alt. mm. 17):

a

Le lettere, di tipo arcaico, presentano la traversa ascendente verso sinistra. In base alla datazione tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., gli esemplari in oggetto si possono considerare le più antiche testimonianze epigrafiche di Veio e forse della stessa Etruria. Conosco un altro rocchetto con una *a* incisa dopo la cottura su una estremità, proveniente da Bologna, necropoli Benacci, tomba 498, conservato nel Museo Civico di Bologna e databile nella prima metà del VII secolo a.C. (segnalatommi gentilmente dal dott. G. Sassatelli, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna). Sono noti diversi altri esempi di sigle di vario tipo incise su strumenti legati ad attività muliebri, e non all'attività scrittoria, come fusi, fuseruole, rocchetti e pesi da telaio, provenienti da varie località (cfr. *CII, suppl.* III, 34-51, da Bologna). Sul significato magico-religioso e funerario, nonché sociale, della presenza di tali oggetti personali iscritti in corredi tombali, cfr. M. TORELLI, *Un nuovo alfabetario etrusco da Vulci*, in *AC* XVII, 1965, pp. 126-129, dove è presentata una fuseruola con alfabetario incompleto databile alla fine del VII secolo a.C.

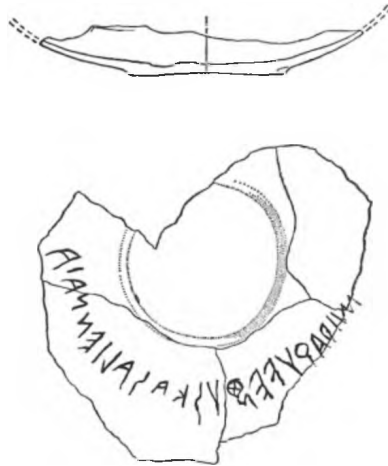
LUCIANA DRAGO

ORIGINIS INCERTAE

52. Fondo di anfora della classe usualmente decorata con spirali incise, di impasto bruno a pareti sottili (*tav.* XLIV). Appartiene ad un esemplare di media grandezza (diam. del piede cm. 6) del tipo da me chiamato B in *Mél.* 82, 1970, p. 641 sgg. Ricomposto parzialmente da quattro frammenti, si trova nei depositi del Museo di Villa Giulia, dove ho potuto esaminarlo grazie alla cortesia della Soprintendente dott. Paola Pelagatti. Proviene dal sequestro giudiziario effettuato a Roma nel 1980 a tal Domenico Battilocchi (n. 153 del verbale di consegna alla Soprintendenza). Il tipo di vaso e le caratteristiche dell'iscrizione ne rendono assai verosimile la provenienza da Caere.

L'iscrizione corre intorno alla base del vaso, in posizione rovesciata, come nel caso di *TLE*² 54 (anforetta della Regolini Galassi; uguale collocazione ma posizione eretta in *NS* 1937, p. 396, n. 52; collocazione sul collo in *TLE*² 151 e in *Mél.* 1970, come negli esempi più tardi in bucchero). Direzione sinistrorsa, scriptio continua.

Altezza delle lettere variabile da mm. 5 a mm. 12. Si legge e si divide senza difficoltà.



mi raquve/n/θus kasaliennaia

La *n* di *raquventhus* è stata ascritta sotto il successivo *theta*, sfruttando il « dislivello » rispetto alla *e* precedente. Le cinque *a* hanno tutte la traversa calante, le *u* sono simmetriche e con breve coda, le *n* hanno la prima asta moderatamente più lunga. L'alfabeto è quello della seconda fase ceretana da me distinta, che oggi tenderei a datare nel secondo venticinquennio e alla metà del VII secolo. La geminazione della *n* è documentata, nel VII e nella prima metà del VI secolo, a Caere (*TLE*² 58, 939), Veio (*TLE*² 35), Blera (*REE* 1979, 138), Colle Val d'Elsa (*TLE*² 423) e Pontecagnano (*REE* 1968, p. 227, n. 2).

L'iscrizione attribuisce la proprietà del vaso a una donna, Racuventhu Casalienai. Dei vasi di ugual forma sopra ricordati, due appartennero a donne (*NS* 1937: Metia; *TLE*² 151: Anthai) e due a uomini (*TLE*² 54: Larth; *Mél.* 1970: Thefarie). La formula onomastica, a differenza degli altri casi, è bimembre. Il prenome Racuventhu è una preziosa testimonianza della preistoria del tardo Ravnthu, su cui ha già gettato luce la forma di V secolo *racventu* (studiata da H. RIX, in *REE* 1981, 20). Per la base Racu vedi *REE* 1980, 112: al dossier va aggiunto il nome della moglie di Cincinnato, Racilia (*Liv.* III, 26, 9). Per i prenomi in *-θu* vedi anche quanto scrivevo in *REE* 1973, 143.

Il gent. *Casaliena* rinvia al nome individuale **Casalie*, variante allargata di **Casale*, in cui riconoscerei un diminutivo di *Kasa*, attestato a Populonia dall'iscrizione edita in *NSc* 1957, p. 51, n. 4 (nella lettura da me datane in *L'Etruria mineraria*, Firenze 1981, p. 447, nota 22). Il rapporto è lo stesso esistente tra *rapale* e *rapa*, **papale* (cfr. *papalna*) e *papa*, *matale* e *mata*, ecc. Da ultimo, sui nomi in *-a*, vedi C. DE SIMONE, in *ParPass* XXXIII, 1978, p. 378 sgg. *kasa*, e la forma alternativa **Kase* (cfr. *cazi* ad Arezzo), sono alla base dei comuni gentilizi neo-etruschi *casna* (Perugia), *cazna* (Chiusi, Spina: cfr. da ultimo *REE* 1980, 76) e *casne* (Volsinii). Evidente il rapporto etimologico con le forme onomastiche latine *Caso(s)* (*ILLRP* 7), *Cassius* (gentilizio attestato nei Fasti consolari dal 502 a.C.), *Casinius*, *Casilius*, ecc. (*SCHULZE, ZGLE*, pp. 147 sg.); leponzie *Kasios*, *Kasikos*, *Kasilos* (M.G. TIBILETTI BRUNO, in *PCIA* VI, 1978, pp. 149 e 161). L'etnico *cazlanie* di Bolsena

corrisponde a quello iguvino *casilate* (V b 16), *kasilate* (III b 6), avente per base un toponimo come Casilinum (cfr. G. DEVOTO, *Tab. Ig.*, p. 355).

GIOVANNI COLONNA

53-54. In un lotto di materiale archeologico sottoposto a sequestro, in una abitazione privata fiorentina, nel novembre 1975 dalla Guardia di Finanza e affidato in giudiziale custodia alla Soprintendenza Archeologica della Toscana figurano, oltre ad un'olpe del Pittore dei Rosoni-Crateri e ad una trentina di altri pezzi eterogenei e di varia provenienza (Etruria, Campania, Magna Grecia), due vasi forniti di iscrizioni onomastiche etrusche del più alto interesse.

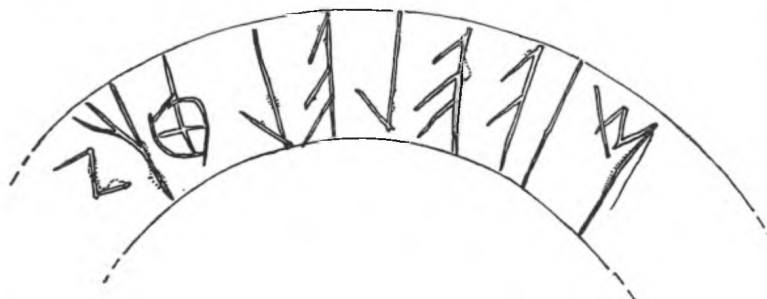
Si tratta precisamente di un'anfora (h. cm. 31; diam. max. cm. 24,5; diam. bocca cm. 16,5) e di un'olla stamnoide (h. cm. 26; diam. max. cm. 24,4; diam. bocca cm. 17,2), attribuibili entrambe al Gruppo ad Archetti Intrecciati (*tav. XLIV*). Per l'una cfr.: G. KARO, *De arte vascularia antiquissima quaestiones*, Bonnae 1896, p. 36; J. BOEHLAU, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898, fig. 47; MONTELIUS, *tavv. 211,12 e 292,13*; C. ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Città del Vaticano 1925, *tav. 16, n. 152*; P. MINGAZZINI, *Vasi della collezione Castellani. Catalogo*, Roma 1930, p. 123 s., nn. 346-347, *tav. XXIII, 8, 9; NS 1930, p. 129 s., nn. 1-2, fig. 16, in alto*; G. MATTEUCIG, *Poggio Buco. The necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles 1951, p. 48, n. 33, *tav. XIX, 19; St. Etr. XXXIII, 1965, p. 458, nn. 323-325, tav. XCIII, d*; E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Castel d'Asso*, Roma 1970, p. 63 s., nn. 1-2, *tav. 442*; G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, *fig. 35, 2, tav. XL, b*; CVA, Cambridge, Fitzwilliam Museum, I, *tav. 4,40*; A. MAZZOLAI, *Grosseto. Il Museo Archeologico della Maremma*, s.l., s.a., p. 141, n. 12; T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 34 s., nn. 10-11; *Kunst der Etrusker* (Ausstellung Interversa), Hamburg, 13. August-2. Oktober 1981, p. 50, n. 53, con bibl. prec.; inoltre exx. inediti nel Museo di Tarquinia: RC 3235; RC 3260; RC 3470; RC 3868; RC 8599 (= G.F.N., negg. E 92269, 92296; 92322, 92364; 92628, 92640; 92557, 92632; 92270-71); un altro, con l'indicazione « Osteria, tomba 13, a camera », è esposto nel Museo di Vulci. Per l'altra cfr.: BOEHLAU, *op. cit.*, fig. 45; MONTELIUS, *tav. 292, 14*; MAZZOLAI, *op. cit.*, pp. 123, n. 7, e 161, n. 4; Museo di Villa Giulia, inv. 57173/5: da Bisenzio, Olmo Bello, tomba 77. Sul Gruppo in generale v. qualche cenno di G. COLONNA, in *AC XIII, 1961, p. 15, nota 3* e J.G. SZILÁGYI, in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock XVI, 1967, p. 545, nota 15*.

Nell'ambito di tale gruppo esse si segnalano tuttavia per l'adozione, a fianco dell'elemento eponimo del gruppo stesso, di motivi ornamentali assai meno frequenti di quelli che, con ricorrente serialità, lo accompagnano e caratterizzano: una catena di volute ad S coricate, in luogo delle più comuni linguette, sulla spalla dell'anfora, per le quali un parallelo si riscontra su vasi di varia forma — anfore, olle, oinochoai — a decorazione lineare (cfr., ad es., ALBIZZATI, *op. cit.*, p. 57, n. 153, fig. 18; E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, pp. 89, 92, *tav. XLVII, 7; NS 1930, p. 130, n. 4, fig. 16, I da d. in basso*), e l'insolito nastro che campeggia, su entrambi i lati, nella fascia centrale del ventre dell'olla.

Per la datazione non scenderei oltre la fine del VII sec. a.C., in considerazione dell'organico rapporto, suscettibile di ulteriori approfondimenti, che lega sia la morfologia (labbro pendulo scanalato, collo distinto, anse nastriformi lievemente arcuate, sagoma del ventre, piede ad anello) sia l'organizzazione complessiva

della sintassi decorativa delle anfore del Gruppo ad Archetti Intrecciati a quelle del Gruppo Policromo, in particolare del Ciclo di Monte Abatone.

53. Sotto il piede dell'anfora corre l'iscrizione sinistrorsa (tav. XLIV):



mi velel̥du

incisa, in scriptio continua, con caratteri allungati, angolosi, distanziati, in inequivocabile grafia arcaica e meridionale. Il theta crociato ha un'asta interna che sovravanza il cerchio; l'psilon presenta un tratto fortuito all'interno della forcilla.

L'iscrizione, di possesso, restituisce il nome individuale *velel̥du*, documentato finora una sola volta, in uno dei più antichi ed importanti testi etruschi conosciuti, quello su una kotyle PCA, dello scorcio dell'VIII sec. a.C., proveniente da Tarquinia e finita in collezione privata svizzera, inesattamente edito da H. JUCKER, *Ein protokorinthischer Becher mit etruskischer Inschrift*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 501 ss., tavv. 135-136 e correttamente letto e interpretato da M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 325, XXXIX, 1971, p. 373 s. e in *Ann. Sc. Pisa* s. III, I.2, 1971, pp. 295-299 (v. anche IDEM, *Il sistema onomastico*, in *Atti Firenze II*, pp. 99, 108, n. 39).

Sui nomi individuali in *-du* è recentissimamente intervenuto H. RIX, in *REE* 1981, 20, che li classifica come femminili prendendo in esame il nome arcaico *racventu* (VI sec. a.C.), precedente del noto femminile *ravn̥du*. Allo stesso modo, alla base di *velel̥du* si verrebbe a supporre **velel* (< *venel* ?), con il suffisso femm. *-du*.

54. Con il vaso ed il testo ora presentati è in relazione diretta la seconda iscrizione, che si dispiega, sempre sinistrorsa, sotto il piede dell'olla (tav. XLIV):



mi velul̥du

Egualemente incisa, in scriptio continua, con caratteri del tutto analoghi a quelli dianzi esaminati, essa risulta corretta su un precedente testo (finito ?) in cui l'incisore aveva scritto *mi velus*.

Sulla redazione dei due testi da parte della stessa mano non sussistono dubbi, come compiutamente si evince in particolare dal confronto fra digamma, epsilon e lambda, nonché fra il sigma a tre tratti, di dimensioni ridotte, ed il theta con croce interna e due lievi apicature nella circonferenza esterna.

Seguendo il testo *mi velus* si guadagna la più antica testimonianza del prenome *vel* (riduzione dell'arcaico *venel* ?), diffusissimo in età recente, ma attestato solo limitatamente nel periodo arcaico e nel V sec. a.C. (v. *ThLE* I, s.v.; *REE* 1978, 106, 112; *REE* 1979, 37-38, 43, 45; *REE* 1980, 57).

La rettifica apportata dall'incisore autorizza a ritenere che il testo da scrivere, con ogni evidenza in coppia con quello sull'anfora, fosse in effetti *mi velevdus*. Entrambi i vasi, certamente provenienti da un unico contesto, anche se le circostanze del rinvenimento sono del tutto ignote, appartenevano insomma alla medesima persona. La mancata correzione di *u* in *e* potrebbe imputarsi a dimenticanza, anche se conosciamo *manurke* (per *mamurke* ?), opposto al noto *mamerce* (segnalo con l'occasione una nuova attestazione di *mamerce* su un'oinochoe d'impasto a decorazione figurata incisa, del VII sec. a.C., recentemente acquisita dal Martin von Wagner Museum di Würzburg, ove ho potuto vederla nell'agosto 1981 per la cortesia della prof. Erika Simon: *mi mamerce zinace*), nell'inoltrata seconda metà del VII sec. a.C. sulla famosa fibula aurea al Louvre (su di essa più di recente J. HEURGON, in *MEFRA* 83, 1971, pp. 9 ss.; *REE* 1972, 89; per la provenienza: *BA*, Serie Speciale, I, 1981, p. 37 s.). La mancanza di opposizione fonologica nelle vocali in sede posttonica, di solito fatta risalire al VI secolo a.C. inoltrato, potrebbe dunque rimontare anche a una fase così antica.

MARINA MARTELLI

55. 'Stemless cup' attica a vernice nera. Coll. privata svizzera. Ricomposta da vari frammenti. Resti di una riparazione antica con filo di bronzo. La parte inferiore dei manici, una parte del piede e il fondo esterno, tranne un piccolo anello con punto centrale, sono risparmiati. (h. cm. 5,1; diam. mass. cm. 21,2; diam. senza anse cm. 15). Sulla parte esteriore, vicino al piede, è incisa l'epigrafe con ductus sinistrorso in caratteri alti mm. 5-7. Da sottolineare è lo spazio un po' più grande fra le due parole (*tav.* XLIV).

larece hermes

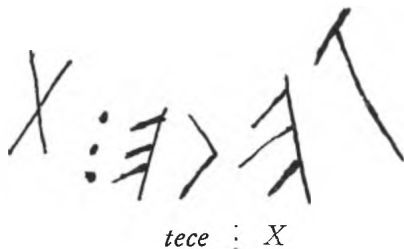
La forma del vaso corrisponde al n. 469 dell'Agorà di Atene (B.A. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery, The Athenian Agora XII*, Princeton 1970, pp. 101 sg., 268; fig. 5; *tav.* 22). Da datare intorno al 480-470 a.C.

Da osservare è la forma di *my* e di *beta* che fa ricordare l'alfabeto settentrionale della classificazione Cristofani. La formula onomastica corrisponde alla iscrizione *REE* 1972, n. 9 (*arand kalisenas*), di Orvieto. Il prenome *larece* è attestato a Orvieto, Cerveteri, Orbetello e nella variante *lareke* a Vulci e Marzabotto (*ThLE* I, 206): cfr. DE SIMONE, *Entleb.* II, p. 57. *berme(s)* è per lo più derivato

dall'appellativo 'firmus': RIX, *Cognomen*, p. 227; DE SIMONE, *Entleb.* II, p. 254; più cauto ID., *Par. Pass.* 33, 1978, p. 387, n. 149. In età recente *herme* è attestato alcune volte come *cognomen* e nome gentilizio nella regione di Perugia, Chiusi e Asciano: RIX, *Cognomen*, p. 199. È la base dei gentilizi arcaici *hermena* (TLE² 253, 709), *hermana* (CII app. 388; CIE 8400) e *birminai* (CIE 4985). Un T. *Herminius/Hermenius* (506 a.C.) e un Sp. o Lar *Herminius* (448 a.C.) sono tramandati come consoli della prima repubblica romana (LIV. II 15, 1; III 65, 2).

CRISTOFORO REUSSER

56. Attic black-figure neck-amphora by the Antimenes painter: BEAZLEY, *Paralipomena*, p. 120, 54 bis; *Sotheby 13th-14th July 1981*, lot 241. A, Herakles and the Erymanthian boar (Eurystheus omitted); B, Kaineus and Centaurs; neck white ground. Dating c. 520 BC (*tav.* XLV). A graffito is cut under the foot proper, with the letters standing on the edge.



The inscription is retrograde and cleanly cut; the horizontals of *t* and *e* slope down and the *c* is angular; triple dot punctuation is used. I see no reason to doubt the authenticity of the graffito although the vase was not recovered in regular excavations. Nor does the lettering appear to be much later than the time of manufacture of the amphora.

For the syntax of the mark the only close parallel of which I am aware is on a later red-figure column-krater from Poggio Sommavilla (*AJA* 43 (1939) 253 n. 1 and *AC* 25-26 (1973-4) 137, 3); even here, punctuation is lacking. In both cases we appear to have a numeral, and on the krater it follows a noun, in fact a vase name. If the graffito had been Greek, the interpretation vase name + punctuation + numeral would have been virtually obligatory, see A. W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Guildford 1979, esp. 24-25.

However, the word preceding the numeral (I assume that it is a single word, though it could perhaps be abbreviated) has no suitable parallel. The context of the one published parallel, on the Arringatore statue (M. PALLOTTINO, *BA* 1964, 115-116; G. COLONNA, *RivStAntichità* 6-7 (1976-77), 58-60) does not suggest any word, whatever its part of speech, which would govern a numeral and also have some relevance to the marketing of vases. A possible alternative would be to see a personal name in *tece*, i.e. an indication of ten vases set aside for T.

The balance of probabilities is extremely fine, the apparent numerical syntax against the only other attested occurrence of the word.

ALAN JOHNSTON

57-59. Durante una ricognizione nella Collezione Faina di Orvieto, effettuata nell'ambito dei lavori preparatori alla pubblicazione del fascicolo del *CIE* relativo all'*instrumentum* iscritto di Orvieto, ho avuto modo di individuare oggetti iscritti inediti, sulla cui provenienza peraltro non ho potuto rintracciare alcuna notizia.

Ringrazio il Prof. G. Pugliese Carratelli, Presidente della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », per averne gentilmente concessa la pubblicazione.

57. Olla di impasto grigiastro, a labbro estroflesso e distinto, corpo ovoidale, fondo piano, anse ad occhio impostate orizzontalmente a metà del corpo, numerose le incrostazioni calcaree, integra (alt. cm. 29,5; diam. bocca cm. 19,5; diam. piede cm. 10,5). N. inv. 30. Per la forma, l'olla rientra in una delle numerose forme di ceramica grezza di uso domestico largamente diffuse in Etruria nell'età ellenistica, cfr. per es. G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze 1970, p. 49, tav. XLII; L. PONZI BONOMI in *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, t. 5, deposizione 3, p. 105, fig. 56. Sul corpo al di sotto del labbro, corre un'iscrizione sinistrorsa incisa a crudo con una stecca a punta larga (alt. delle lettere mm. 16-38) (tav. XLIV):

la vetini · larisl

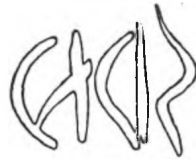
Il *ductus* è poco accurato, le lettere a spaziatura e altezza irregolari presentano caratteri recenti con esclusione della *epsilon* la cui asta si prolunga al di sotto dei tratti orizzontali, ma ritengo questo debba attribuirsi alla trascuratezza dell'esecuzione. L'epigrafe, parzialmente interpunta, enuncia una formula onomastica riferita ad una donna: *la* abbreviazione del prenome *larθi*, il gentilizio *vetini* ed il patronimico da sciogliere *laris(a)l*, un esempio analogo in *arnθal* per *arnθal* ed in *larθal* per *larθal* (cfr. *TbLE* I, s. vv.). Il gentilizio è noto in area chiusina cfr. *TbLE* I, s. vv. *vetinal*, *vetinasa*, *vetinei*.

58. Olla di argilla chiara, ricoperta interamente di colore rosso, orlo estroflesso, collo bassissimo e cilindrico, corpo panciuto e rastremato in basso, piede ad anello, integra con numerose incrostazioni calcaree (alt. cm. 18,2; diam. bocca cm. 12,5; diam. piede cm. 7,3). N. inv. 457. Per il profilo si ricollega alla forma 134 c (cfr. *MEFRA* 84, 1972, p. 417, fig. 6). Cronologicamente è da inserire nell'ambito del III-II secolo. Sulla metà superiore del corpo, è graffita dopo la cottura l'iscrizione sinistrorsa (alt. delle lettere mm. 10-29) (tav. XLV):

fasti cai cuni

Le lettere, la cui altezza aumenta col progredire dell'iscrizione, sono di tipo recente e di area « settentrionale », in particolare per la forma del *tau* con la barretta obliqua che si innesta sulla sinistra del tratto verticale cfr. *REE* 1974, 88-89 con rifer. L'iscrizione, ininterpunta, enuncia una formula onomastica trimembre femminile: *fasti* prenome; *cai* gentilizio usato sia per il femminile che per il maschile (per il femminile si trova anche la forma *caia*, cfr. *TbLE* I, s.vv. *succitate*); per *cuni* cognome, attestato qui per la prima volta, si può ipotizzare uno scioglimento in *cu(m)ni* gentilizio attestato in area chiusina, cfr. *TbLE* I, s.vv. *cumni* e derivati, avente qui funzione di cognome. Per l'origine italica di *cumni* da *K(o)m(nis)* v. *Rix*, *Cognomen*, p. 290 sg.

59 .Peso da telaio di arg. bruno-rossastra con inclusioni; ha forma troncopiramidale a base quadrangolare e reca superiormente un foro passante (alt. cm. 11; larg. base cm. 6,8). N. inv. 347. Su una delle facce laterali è stata incisa prima della cottura, con andamento verticale dall'alto, l'iscrizione (alt. delle lettere mm. 25-30) (*tav.* XLV):



sra

Le lettere, tondeggianti, sono di tipo recente. L'iscrizione può essere interpretata come l'abbreviazione di un gentilizio; in via ipotetica si propone uno scioglimento in *sra(plunia)*: cfr. gentilizio documentato a Chiusi (*CIE* 2716 > *Rix*, *Cognomen*, p. 168). La forma dell'*alpha* con il tratto ricurvo di sinistra tendente a congiungersi in basso a quello verticale di destra e il tratto interno fortemente discendente nella direzione del *ductus*, frequente nell'Etruria settentrionale, trova stretti confronti con *alpha* graffite anch'esse su pesi da telaio provenienti da Roselle, cfr. *REE* 1978, 80-82, 94.

GIULIANA MAGINI

PARTE II

FELSINA

60-66. Bearbeiter und Herausgeber der zur Zeit in Freiburg/Breisgau vorbereiteten *editio minor* der etruskischen Inschriften haben ihrer Textkonstitution im allgemeinen die in vorliegenden Publikationen gegebenen Lesungen zugrunde gelegt, gegebenenfalls einer kritischen Beurteilung unterzogen. Der Versuch einer konsequenten Autopsie hätte die für die etruskische Sprachwissenschaft unabdingbare Fertigstellung der Ausgabe in einer nicht mehr vertretbaren Weise verzögert. Die Mitarbeiter an dem Projekt haben die Inschriftentexte nur dann selbst angesehen, wenn sich zufällig Gelegenheit dazu ergab, oder aber, wenn die bisherigen Editionen

dies notwendig machten und die Autopsie vom Aufwand her vertretbar war. Dieser letztgenannte Fall war bei den etwa 20 Inschriften auf den Bologneser Stelen des 5./4. Jh.s v.Chr. gegeben: Schon ein erster Besuch im Museo Civico in Bologna zeitigte, dass die in der *NRIE*, in den *TLE* und im *ThLE* gegebenen bzw. verarbeiteten, auf Lesungen von Ducati, Gamurrini und Gozzadini beruhenden Texte in vielen und gerade in wichtigen Fällen grob falsch oder unvollständig waren; sie konnten in die neue *editio minor* nicht übernommen werden. Die hier vorgelegten Neulesungen sollen und können den von G. Colonna zur Bearbeitung übernommenen Faszikel des *CIE* nicht ersetzen; es erscheint jedoch notwendig, die Ergebnisse dieser unserer Neulesungen nicht kommentarlos in die *editio minor* zu übernehmen, sondern wenigstens in einigen wichtigen Punkten kurz zu begründen.

Die im folgenden gegebenen Lesungen wurden bei vier Besuchen des Unterzeichneten im Museo Civico von Bologna gewonnen, einmal haben ihn dabei seine Mitarbeiter F. Kouba, G. Meiser und D. Steinbauer unterstützt (31.3.81), ein zweites Mal die beiden Erstgenannten (6.4.81; Rix allein am 19.12.80 und am 23.6.81); ich möchte ihnen allen dafür herzlich danken. Zu danken habe ich ebenfalls Frau J. Sary-Rimpau, die mir ihre vom Bologneser Museum angefertigten Fotos der beschrifteten Stelen zur Verfügung gestellt und sich auf meine Bitte hin einzelne Inschriften näher angesehen hat. Mein besonderer Dank gilt schließlich der Direktorin des Museo Civico von Bologna, Frau dott. C. Morigi Govi, die mir jederzeit Zugang zu den Inschriften gewährt hat, auch zu denen, die sich in den dem Publikum unzugänglichen Abteilungen oder im Magazin befanden, die mir weitere (ausgezeichnete) Fotos zur Verfügung gestellt hat und die schliesslich auf meine Bitte hin die offensichtlich in falscher Anordnung an die Wand gemauerten Fragmente einer der Stelen (Ducati 137) von der Wand hat abnehmen und mich wieder neu zusammensetzen lassen (v. no. 64).

Die Bologneser Steleninschriften bereiten dem Epigraphiker einige Schwierigkeiten: Die Buchstaben sind manchmal nur flach eingraviert; die Konturen der Einkerbungen sind auf dem weichen Stein abgerieben oder verwittert; zufällige Kratzer sind öfters von beabsichtigten Hasten schwer zu unterscheiden. Gelegentlich führt erst eine Hypothese über das inhaltlich Mögliche und sprachlich zu Erwartende zu einer annehmbaren Lösung. Dass man auf der Grundlage noch genauerer Sprachkenntnisse und/oder vermittelt feinerer technischer Hilfsmittel im einzelnen über die unten gegebenen Texte hinauskommen kann, braucht nicht eigens betont zu werden. — Auf eine Beschreibung der Stelen und der auf diesen dargestellten Bildszenen ist hier verzichtet; diese Informationen können, soweit sie für den Epigraphiker von Interesse sind, den beiden Arbeiten von P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee (Mon.Ant.Linc XX, 1911; im folgenden: PFF)* und *Nuove pietre felsinee (Mon.Ant.Linc. XXXIX, 1943; im folgenden: NPF)* entnommen werden. Auf diese Arbeiten sowie auf die 1982 eingereichte Hamburger Dissertation von Frau J. Sary-Rimpau sei auch für die Datierungen verwiesen, für die sich der Unterzeichnete als nicht kompetent ansieht.

60. *NRIE* 117 = *PFF* 12.

Grabschrift einer Frau, die auf einem Wagen sitzend dargestellt ist, der von geflügelten Pferden gezogen wird. Die Stele wird von Ducati auf 390-360 datiert; trifft die Datierung zu, wäre der Text mit der Erhaltung von *ai* vor *v* (v. infra) und mit der Orthographie *-s* statt *-ſ* in der Gen.-Endung (v. infra no. 65) archaisierend. Die Inschrift steht auf den zwei Leisten, die das grosse mittlere

Individualnamen *Scaeva* (Belege bei SCHULZE, ZGLE p. 369 s.; davon abgeleitet GE *Scaevius* → etr. *scevi* > *scefi*), der den Linkshänder bezeichnet (RIX *Cognomen* p. 249, pace SCHULZE, l.c. p. 419) und im Lat. ebenfalls im wesentlichen als CO belegt ist. Auffällig ist, dass im Etr. das ursprüngliche, in den Bologneser Belegen des 5. (und 4. ? v. infra) Jh.s noch erhaltene *ai* in diesem Namen nicht wie sonst im rezenten Etr. durch *ei* (*caisie** > *ceisi**), sondern stets, d.h. nicht nur in Perusia, wo die Monophthongierung *ei* > *e* unter umbrischem Einfluss häufiger ist, sondern auch in Clusium, in Vulci (*scevia*l REE 45, 13) und im Ager Saenensis, durch den Monophthong *e* vertreten ist. Hieran kann nur das folgende *y* schuld sein: cf. arch. *cnaive* (2x; 5.Jh.) = lat. *Gnaiuos* gegenüber rez. *cneve cneuna* etc. (zusammen 10 nicht-perusinische Belege), arch. *laives laiven*l (3x, 7.-6.Jh.) = lat. *Laeuos* gegenüber rez. *leve* etc.¹ (zusammen 13 nichtperusinische Belege), älteres *aivas* (ca. 15x), *eivas* (2x) = gr. ἈΐϜας gegenüber rez. *evas* (4 nicht-perusinische Belege; nie **eta* für *aita* 3x, *eita* 1x = gr. Ἐΐτα), andererseits rez. *creice*, *peīve*, *ceicna* (*cecna* ist ein anderes GE) mit den jeweiligen Flexions- und Derivationsformen < lat.-ital. **graiko-* (*Graecus*), **paito-* (*Paetus*), *caic(e)* (*Caecus*) + *-na* (zusammen mit den Formen von *caisie** über 90 rezente nicht-perusinische Belege): diese Verteilung kann kein Zufall sein.² Damit ist ein neues, ins 5./4. Jh.v.Chr. zu datierendes Lautgesetz des Etruskischen etabliert: *ei* > *e* vor *v* [*y*].

Die Schreibung der Gen.-Endung mit *-s* statt *-ś* ist für Bologna irregulär. Ist *-s* durch Sandhi-Wirkung eines folgenden *k^o* oder *t^o* entstanden (ein Problemkreis, der noch zu untersuchen ist) oder ist es wie in NPF c. 389 B = infra no. 60 archaische oder archaisierende Orthographie? Eine archaische Lautung oder eine archaisierende Schreibung ist auch *ai* vor *v*; in der auf 420-390 v. Chr. datierten Inschrift CII app 18 = infra no. 61 erscheint für *ai* vor *u* schon *e* (*leve* < = **laiue*). Die Entscheidung zwischen 'archaisch' (460-420 v.; der Text zeigt in *satlnei* schon die Wirkung der spätestens 460 v. eingetretenen Synkope) und 'archaisisch' hängt an der Fundiertheit von Ducatis Datierung.

Der Text nennt also eine *Racvi* aus der Familie *Satlna*, Tochter eines *Sceva* (*Satlna*) und einer (?) *Karmuni*.

61. CII app. 18 = PFF 25 (mit Foto p. 476) = NRIE 1148 = *BullInst* *Belge Rome* 32 (1960) pp. 12-14 (mit Foto Pl. IV) = TLE 702

Fragment einer sehr grossen Stele (einer der grössten, die aus Bologna bekannt sind), von der der untere Teil des Hauptfeldes und der obere Teil des unteren Feldes samt der dazwischenliegenden Trennungslinie erhalten sind. Datierung nach Ducati: 420-390 v. Chr. (*tav. XLVI*).

¹ *leives leivial* CII 87 f. (rez) würden für Tuder erhaltenes *ei* vor *u* bezeugen, wenn die Belegtexte authentisch sind (woran gezweifelt werden kann). *leives* LL VI 2 ist Archaismus; cf. im gleichen Text die Variante *laes* X 6 (Loc. *laeti* 2x).

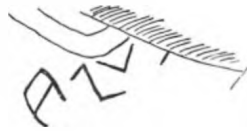
² C. DE SIMONE (zuletzt *St. Etr.* 46, 1978, p. 177) setzt (a) *ē* < *ei* ohne Umgebungsbeschränkung an und behauptet (b) aufgrund des lat. Glossenbeleges *Cisra* 'Caere' (wohl Überlieferungsfehler für **Caisra*) und des (nach *C(n)a. ive* VCII 45) gefälschten Gefässgrafitos *cnive* (SE 22, p. 139 no. 14) geschlossene, gegen *i* neigende Realisierung dieses *ē*; ersteres ist in dieser generellen Form falsch, letzteres ungenügend gestützt und durch die zahlreichen Beispiele mit der Schreibung *e* widerlegt. – *u* hat auch im Lat. vorausgehendes *ei* – *normal* > *i* – zu ungewöhnlicher Entwicklung geführt: *lēuī* < **leiuei* zu *linō*; (zusätzliche Bedingung: vorangehendes *l*).

Auf der Stele sind Reste von 3 Inschriften erhalten:

(a) Auf der Rückseite, heute nicht sichtbar, da das Stelenfragment in die Wand eingemauert ist. Gozzadini las]*nalu*[?, was offensichtlich das Ende eines der im Etruskischen der Po-Ebene nicht seltenen GE auf *-alu* ist, im Nom. (dann]*nalu*) oder Gen. (dann]*nalu*[*s*).

Die beiden anderen Texte stehen auf der Vorderseite und sind heute sichtbar; bei beiden ist die bisherige Lesung entscheidend zu verbessern.

(b) Im oberen der beiden Bildfelder am oberen Bruchrand zwischen einem kleinen *bucinator* (P. DUCATI, *Mon.Ant.* XX 1911, c. 593) und den Hinterhufen der galoppierenden *biga* (cfr. die Photos *tav.* XLVI). Bei seiner Lesung]*upa*[hat Gozzadini übersehen, dass vom unteren (bzw. rechten) Ende des von ihm als *p* gelesenen Buchstabens eine Hasta nach rechts (bzw. oben) abgeht; der Buchstabe ist eindeutig ein *s*. Das ergibt den (am Ende sicher vollständigen) Text (*tav.* XLVI):



]xusa

Der Buchstabenrest vor dem *u* muss wohl zu einem *c* ergänzt werden, wenn der Text auf dem abgebrochenen Stück die gleiche Richtung hatte wie auf dem erhaltenen, und zu einem *l*, wenn der Text um die Figur des *bucinator* herumgeschrieben war (vergleichbar *pluxsalu* PPF 161; v. no. 63); im ersten Fall war vor diesem Buchstabenrest (bis zu den Pferdeleibern) nur mehr für 2-3 Buchstaben Platz, im zweiten konnte der Text länger gewesen sein.

Die Buchstabenfolge ist sicher das Ende eines (mit dem Nom. des enklitischen Pronomens *-sa*) 'artikulierten' Gen. auf *°us* der, da in Bologna bisher kein CO belegt ist, grundsätzlich zu einem GE auf *-u* oder zu einem PR auf *-u*, *-l* oder *-r* gehören könnte. Im ersten Fall müsste die Form Gamonymikon einer Frau gewesen sein; doch war, ausser dem *bucinator*, auch die Person auf dem Wagen wohl ein Mann, worauf die nackten Waden schliessen lassen, und einen Mann – einen Amtsträger – nennt auch der Text (c) auf der Leiste. Die Annahme eines PR-Gen. ist dann unbedenklich, wenn vor *°usa* ein *l* gelesen und damit zu *ve]lusa*, dem 'artikulierten' Gen. des rezenten PR *vel*, ergänzt werden darf (cfr. aus Bologna *vel-us* CII app 16. 17; aus chronologischen Gründen kommt *venel-usa* nicht in Frage, v. no. 64). Ob *[ve]lusa* zur Bezeichnung des *bucinator* oder des Wagenlenkers (oder einer dritten Person) gehört, ist schwer zu sagen; jedenfalls sind auch die beiden anderen Bildbeischriften auf Bologneser Stelen (*pluxsalu* CII II, 5, v. no. 66; *lemnites* NRIE 113) ohne erkennbare Beziehung zu dem im Text der Leiste genannten Namen.

(c) Auf der Leiste zwischen dem mittleren und dem (hier ziemlich hohen) unteren Bildfeld (*tav.* XLVI). Die Buchstaben, 8-9 cm hoch, sind in einer feinen Linie vorgeritzt und dann ziemlich tief eingehauen; nicht überall ist die zweite Hand der Vorritzung gefolgt (v. infra zu den Buchstaben 3, 11, 13, 15). Etwas links von der

Mitte der Leiste ist der Stein heute zerbrochen; die Lücke ist etwa einen Buchstaben breit. Wahrscheinlich war der Stein schon zur Zeit der Beschriftung an der Stelle mindestens beschädigt, da der Text die Lücke fast ganz ausspart und die beiden Buchstaben daneben (9 und 10, v. infra) teilweise in die Beschädigung graviert sind. Ein weiterer Bruch durch die Leiste verläuft auf der Höhe des letzten Buchstabens, der durch Absplitterung ganz verloren ist. Kurz hinter diesem Bruch ist der Text zu Ende; es folgt auf der Leiste eine Zick-Zack-Dekoration von etwa 3 Buchstaben Breite.

Die bisherigen Lesungen stimmen in der ersten Zeilenhälfte, ausser beim 5. Buchstaben, und in der Sequenz *la* der zweiten Zeilenhälfte überein; beim Rest differieren sie nicht unerheblich. Keine von ihnen ermöglicht ein Verständnis des Textes. Hier eine Übersicht:

- BRIZIO in *CII* app: *aslevesch . k . . . la . ini . .*
- FIGURELLI, *NS* 1876, p. 82: *aslekesch . . lalnku*
- DUCATI, *PPF*, wonach *NRIE*: *aslekes χt (zi)λαξς (aslexes NRIE)*
- TLE*² 702 (Quelle ?): *aslekeszλαξς*
- LAMBRECHTS, *BullInst.* l.c.: *aslekesχt . . . lals (oder . . . λαξς)*

Ausser Pallottino, der dies in der 1. Auflage der *TLE* durch die Notierung (...) *as*^o angedeutet, diese Auffassung aber auf Lambrechts' Kritik hin in der 2. Auflage zurückgezogen hat, hat noch niemand festgestellt, dass der Text am Anfang unvollständig ist: nur etwas weniger als die Hälfte ist erhalten. Dies ergibt sich, unabhängig von jeder sprachlichen Interpretation, allein aus der Anbringungsstelle der erhaltenen Buchstaben. Soweit Inschriften auf Bologneser Stelen nicht um den Rand laufen, stehen sie entweder ganz auf der obersten Bildbegrenzungsleiste (*CII* 2 s. 4 = *PPF* 106; v. no. 63; *CII* 2 s. 5 = *PPF* 161; *CII* app. 16 = *PPF* 10; *CII* app. 17 = *PPF* 17; *NRIE* 112 = *PPF* 47; v. no. 62; *NPF* p. 442 B.C.; *NRIE* 118 = *TLE* 701 = *PPF* 42), oder sie beginnen wenigstens dort, um auf der nächstunteren Leiste zu enden (*NRIE* 117 = *PPF* 12; v. no. 60). Unsere Inschrift steht aber, soweit die Schrägung des Stelenumrisses einen Schluss erlaubt, nicht auf der obersten Leiste, sondern allenfalls auf der zweiten, wenn nicht auf der untersten; sie stellt also nur den zweiten Teil des Gesamttextes dar, dessen erster Teil auf der darüberliegenden Leiste stand. Da diese, an einer breiteren Stelle der Stele liegend, länger gewesen sein muss und die erhaltene Leiste nicht ganz beschriftet ist (v. supra), muss am Anfang mehr als die Hälfte der Buchstaben verlorengegangen sein.

Mein Vorschlag der Lesung (*tav.* XLVI):



[. . 18-20 . .]²*as levesl zilaxnuk[e]*

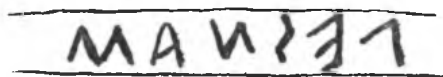
Auf dem oberen (bzw. obersten) Band müssen mindestens 18 Buchstaben gestanden haben, und zwar, entsprechend dem Formular der Bologneser Inschriften, (1.) *mi sudi* 'ich (bin) das Grab', (2) der Gen. eines nicht zu kurzen PR, etwa *arndial* oder *arndrus*, und (3.) der Anfang des GE, über das keinerlei Vermutungen möglich sind, ausser dass der verlorene Teil mindestens 5 Buchstaben umfasst hat (wie etwa *kaikn*]; bei Vermutungen dieser Art ist auch zu berücksichtigen, dass einige Buchstaben wie *m* und *s* mehr Platz beanspruchen als andere, z.B. *i*, *l*). Die erhaltene zweite Zeile beginnt mit dem Ende des GE]*as* im korrekten (mit dem PR-Gen. kongruenten und von *sudi* abhängigen) Gen. Darauf folgt, syntaktisch korrekt, der 'artikulierte' Gen. des Gen. vom PPatr. *leve**, der in der etr. Normalform **levesla* lauten müsste (cf. aus Bologna *arndrusla* CII app. 17, sowie *velusla arndialisla* etc. aus Nordetrurien und viele Beispiele auf *-sla* aus Südetrurien); für den — phonetisch oder auch nur orthographisch verschiedenen — Ausgang *-sl* statt normalem *-sla/-sla* < **-sala/*-sala/*-sula* (*larusula* TLE 17 = REE 42, 293) bieten gerade Bologna mit *venelusl* (v. no. 64) eine unmittelbare Parallele und das benachbarte Spina mit *larzl* (TLE 713. 714. UGGERI, *Primo contributo alla onomastica spinetica*, in: *Studi . . . Ribezzo*, no. 25, für *larzal**? Hinweis F. Kouba) ein Analogon. Eine der rezenten Form *leve* entsprechende archaische Form des PR ist seit kurzem in *laives* belegt (AC 25/26, p. 151; Marsiliana d'Albegna); die Form *leve* ist häufig als GE (Nom.mask. 7x; andere Formen 5x, aus Arretium und Volci [dort ME]), das offenbar Vornamengentile ist, was auch die Morphostruktur (Fehlen eines patronymisch-gentilizischen Suffixes) nahegelegt wird; der Name wird aus dem Lateinischen bzw. Italischen entlehnt und historisch-etymologisch mit lat. *laevus* (CO *Laevus*, *Laevinus*, V.I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 242 s.) gleichzusetzen sein. Anders als bei *skaiva* > *sceva* = *Scaeva* (v. no 60) ist in diesem 50-80 Jahre jüngeren Text *ai* vor *v* durch *e* vertreten. Das letzte Wort *zilaxnuke*[*e*] bedarf keiner lexikalischen Rechtfertigung; die Präteritalform, in Südetrurien noch 4x als *zilaxnuce* bzw. *zilaxnce* belegt (ThLE, p. 165), gehört zu dem von *zilac** > *zilc zilx* 'oberstes Staatsamt' abgeleiteten Verbum *zilaxnu-*. Anzumerken ist, dass die Verbform einen neuen Satz beginnt und bildet. Der Gesamttext ist also wiederzugeben: '[Ich (bin) das Grab des X Y]-a, des (Sohnes) des Leve'; (er) hat das *Zilax*-Amt bekleidet'.

Der Text ist bei dieser Lesung voll verständlich, bis hin zu begründbaren Hypothesen über das verlorene Stück. Es bleibt noch zu rechtfertigen, dass er so gelesen werden darf, wobei hier nur die strittigen und/oder unklaren Buchstaben zu diskutieren sind. — Der 3. Buchstabe ist als *r* vorgeritzt, aber korrekt als *l* eingehauen; der Steinmetz ist bei der Schräghasta der Vorritzung gefolgt, so daß das *l* merkwürdig gerundet geworden ist. Die Vorritzung ist in der oberen Hälfte des Bogens des *r* deutlich erkennbar. — Der 5. Buchstabe wird seit Ducati mit Fiorelli (v. supra) als *k* gelesen, jedoch zu unrecht: die von der Mitte der senkrechten Hasta schräg nach oben steigende Kerbung, die *k* bedeuten würde, ist eine zufällige Beschädigung, die sich über die Schriftbegrenzungslinie nach oben fortsetzt; intendiert ist eindeutig die vom oberen Ende der senkrechten Hasta schräg nach unten verlaufende und an ihrem Ende eingebogene Kerbung, die das bisher nur von Brizio gelesene *v* ergibt. Die epigraphisch begründete Entscheidung für *leve*^o und gegen *leke*^o wird weiter dadurch gestützt, dass **leke* ohne Anschluss in der bisher bekannten etr. Onomastik wäre (*lecne* bleibt fern; es ist 'Vornamengentile' und morphostrukturell identisch mit lat. *licinus* 'aufwärtsgekrümmt, lockig', darf also nicht in *lec-ne* zerlegt werden; cf. das PR *licine-si/-si* TLE 769. 866, 7. Jh.v.Chr.; ferner das davon abgeleitete GE *Licinius* sowie *Licinus* als CO der *Porcii*), während

die Existenz eines PR *leve* (v. supra) gesichert ist. — Der 8. Buchstabe, bisher χ gelesen (Fiorelli, Ducati, Lambrechts; in *TLE* ausgelassen), muss aus linguistischen und philologischen Gründen ein *l* sein, nämlich (v. supra) der Ausdruck der Gen.-Endung *-l* des 'Artikels' *-sa*. Ein **leves- χ* 'und des Leve' enthielte zwei orthographische Verstösse (*s* für *ś*, χ für *c*) und wäre vor allem inhaltlich im Grabschriftenformular nicht unterzubringen. Die rechte Schräghasta, die aus dem erwarteten *l* ein χ macht und die kaum auf Beschädigung beruht, muss Ergebnis einer Verschreibung sein; vielleicht hat der Steinmetz die Vorritzung an der falschen Stelle (5 Buchstaben zu früh) 'korrigiert'. — Bei Buchstabe 9, links durch den Bruch des Steins beschädigt, sind die senkrechte und eine von deren Mitte schräg nach links oben steigende Hasta zweifelsfrei. Eine von ebendort nach links unten verlaufende Schräghasta, die *k* ergeben würde, ist nicht zu erkennen, dafür recht deutlich eine andere, die vom unteren Ende der Längshasta nach links oben ansteigt und die nicht auf Beschädigung beruht (wie LAMBRECHTS vermutet; l.c., p. 14). So ist *z* so gut wie sicher. — Hinter dem Bruch ist in Spuren eine senkrechte Hasta erkennbar, die ohne Schwierigkeit auf das inhaltlich geforderte *i* zu deuten ist (Buchstabe 10; der grosse Abstand zu dem vorhergehenden *z*, an dem man Anstoss genommen hat [Lambrechts], könnte sich aus einer vor der Beschriftung vorhandenen Beschädigung erklären, v. supra). — Beim darauf folgenden, in der Lesung sicheren *l* ist die etwas geneigte Längshasta der Vorritzung durch den Steinmetzen zu einer deutlich senkrechten Hasta korrigiert. — Der 13. Buchstabe ist von Ducati richtig als χ erkannt. Fiorelli und Lambrechts lesen *l* (bzw. *l*); doch sind von der rechten Schräghasta des χ trotz einer Beschädigung des Steins noch Spuren der Vorritzung erkennbar (auch die linke Schräghasta ist kaum mehr als geritzt). — Dahinter deutlich *u* (Brizio, Fiorelli), nicht *ś* (Ducati, Lambrechts), das auf der Stele, wie der 2. Buchstabe zeigt, ganz anders geschrieben ist. Die nur geritzte Linie, die als vierte Hasta eines *ś* angesehen werden könnte, ist ohne Berührung mit der vorausgehenden Hasta. Man wird sie am besten als rechte Hasta eines *u* ansehen, dessen linke, ebenfalls nur vorgeritzte Hasta fast ganz abgerieben ist. Der Steinmetz hat diesen (15.) Buchstaben nicht eingehauen und dadurch aus der archaischen (oder analogisch restituierten) Form *zilaxnuke* des Vorritzers die lautgesetzlich synkopierte Form *zilaxnke* gemacht. — Hinter dem glatten Stück, von dem die linke, stärker geneigte Hasta des geritzten *u* abgerieben ist, sind die senkrechte Hasta und die Enden der beiden Schräghasten eines *k* deutlich erkennbar (so auch Fiorelli, v. supra). Der Buchstabe, der 16., darf als sicher gelten, während seine genaue Form offen bleiben muss; Absplitterungen in der Mitte des Buchstabens lassen es ebensogut denkbar erscheinen, dass sich die beiden Schräghasten in der Mitte der Längshasta treffen (⌘), wie dass sie zu einem flachen Kreisbogen vereinigt vor der Längshasta liegen (⌚) (⌘ in *CII app.* 17 = *PFF* 10, *NRIE* 112 = *PFF* 47, *NPF*, 442 = *infra* no. 65; ⌚ in *CII II*, 4 = *PFF* 106 = *infra* no. 63; *NRIE* 117 = *PFF* 12 = *supra* no. 60). — Auf dem abgeblätternen Stück hinter *k* vor der Zick-Zack-Dekoration hatte kaum mehr als 1 Buchstabe Platz; gegen die Ergänzung des sprachlich geforderten [*e*] ist epigraphisch nichts einzuwenden.

62. NRIE 112 = PFF 47.

Bisherige Lesung (nach Ducati): *velnaš kadles šalχiš*. Neue Lesung (eindeutig); Foto tav. XLVI; die Zeichnung enthält nur das erste, neu gelesene Wort.



pesnaš kadles šalχiš

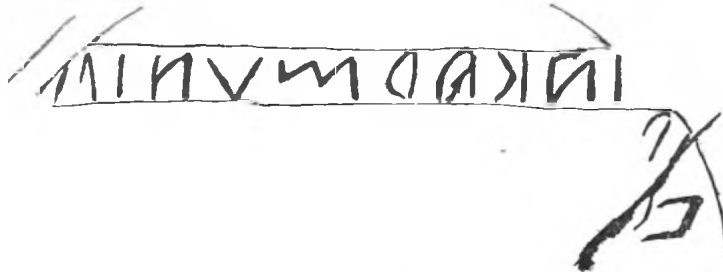
Gesamtname eines Mannes im Gen. (GE im Gen.mask.), abhängig gedacht von dem auf Bologneser Steleninschriften häufiger belegten *mi suvi* « ich (bin) das Grab » (TLE 700. CII app. 16; durch den Personennamen gesperrt TLE 701); Formel aus PR + GE + PPatr, letzteres im einfachen Gen., der nicht (wie etwa in *arndrusla* CII app. 17; weiteres v. no. 63, 66) durch den Genitiv *-sla* des « Artikels » *-sa* erweitert ist. — *pesna*, Gen. *pesnaš*, ist öfters, wenn auch nicht sehr häufig, als PR belegt, vor allem in Nordetrurien: NRIE 448, 448 ter, CIE 891 ([*pes*]na), sämtlich aus Clusium, M. DEL CHIARO, *Etruscan Art from West Coast Collections* 1967, p. 36, n. 21, wegen des gleichen GE *tutna* wohl auch aus Clusium; artikulierter Gen. *pesnasa* CIE 252 (2-mal), 254 (Ager Saenensis; unsicher CIE 1382 Clusium); dazu aus Südetrurien Nom. *pesna* TLE 298, Volci (François-Grab; Person aus einem nicht identifizierbaren Ort *sveam**), und Gen. *pe[sn]as* CIE 5155, Volsinii (Bolsena). Man braucht also nicht mehr mit einem in einem Einzelfall als PR verwendeten GE *velna* zu rechnen. — Bei GE und PPatr ist Ducatis Lesung korrekt. Das GE ist, ebenfalls im Gen.mask., noch einmal in Bologna belegt: [*k*]adles TLE 701, ferner mit abweichender Orthographie im Gen.fem. jetzt in *catial* REE 44, 5 aus Clusium. Der Name kann mit lat. *Catulus* (etwa CO der *Lutatii*) oder mit gall. *Catalus Catullus* (SCHULZE, ZGLE, p. 23) identisch sein und ist sicher ein IN-Gentiliz. — Das PPatr. ist sonst nur noch als IN-Gentiliz in der Form *šalχieš* TLE 451 aus dem Ager Saenensis belegt (Sant'Angelo in Colle; V/IV Jh.?). — Die onomastischen Beziehungen zwischen Bologna/Felsina und den einzelnen Regionen Nordetruriens verdienen einmal zusammenfassend dargestellt zu werden.

63. CII 2 s. 4 = PFF 106.

Inscription zum größeren Teil auf die Leiste, die das mittlere Bildfeld gegen das kleine obere Segment begrenzt, zum kleineren Teil in der rechten oberen Ecke des mittleren Bildfeldes; an letztgenannter Stelle ein Bruch, der durch den zweiten Buchstaben der Inschrift verläuft. Buchstaben insgesamt mehr oder weniger stark abgerieben, jedoch alle eindeutig oder nahezu eindeutig erkennbar.

Im CII suppl. 2 ist nach Zannoni *veipi karmuniš* gelesen (in PFF [*vei*]pi k°); das wäre ein Männername aus PR im Nom. und aus GE im Gen.; die Formel hätte keine sicheren Parallelen (v. no. 65). Einen echten Anstoß erregt die Lesung jedoch durch die Schreibung von *vipi* mit *ei*, die unter den Hunderten von Belegen des Namens und seiner Ableitungen singulär und nur als Verschreibung erklärbar

wäre. Nach unserer Autopsie ist jedoch der Name verlesen; die unseres Erachtens korrekte Lesung ergibt ein geläufiges Formular. Neuer Text (*tav. XLVI*):



²*vip'ia karmuniś*

Nach dieser Lesung ist der Text der Personennamen einer Frau (die auf der rechten Hälfte des mittleren Bildfeldes dargestellt ist), der aus den Frauen-PR *vipia* im Nom. und dem GE *karmuni* im Gen. mask. mit der Endung *-ś* besteht. Eine genaue Parallele für dieses Formular bietet *NRIE 115 reūvi: keisnaś*. Auch sonst ist die Angabe des GE von Frauen durch den maskulinen Gen. des GE nicht ungewöhnlich, wenn auch selten; Beispiele liefern vor allem Volsinii und Perugia. — Das Frauen-PR *vipia* ist in *CII 2180 = TLE 328* aus Volci, wahrscheinlich auch in *CIE 17* aus Faesulae (Artimino) belegt, sowie in der Funktion eines IN in *CIE 686* aus Clusium; die Form ist indirekt auch durch den Gen. *vipiaś* *CIE 2735* und *vipias* *CIE 1930* aus Clusium belegt, da in Clusium die Femininform zum GE (mask.) *vipi vipinei* lautet (anders in Perugia: *vipia*; die perusiner Belege sind also nicht zu verwerten). Das GE *karmuni* ist nur noch einmal in Bologna selbst belegt (v. no. 61); jedoch ist durch eine Neulesung von *TLE 373 = REE 43, 17* aus Populonia (v. V) *karmu. kavtaś. turke* in *karmu* der IN aufgetaucht, von dem das GE mit dem (aus etr. *-na* und ital. *-io-*) kombinierten Suffix *-ni* abgeleitet ist. Zur Erhaltung des *u* in der Binnensilbe cf. *petruni* (häufig) zu *petru* = ital. *Petrō*.

Von den Buchstaben auf dem Band sind das *ś* am Ende und das *m* in der Mitte am stärksten abgerieben, aber noch deutlich erkennbar. Die beiden ersten Buchstaben auf der Leiste, von rechts gerechnet, sind ein *i* und ein vergleichsweise rechteckiges *a*, dessen linke Hasta rund geknickt ist. Von den Buchstaben des Bildfeldes ist das *v* rechts vom Nacken der dargestellten Person zweifelsfrei. Etwas links darüber, zum großen Teil in dem vorher erwähnten Bruch, liegt ein *i*. Das darauffolgende *p* ist vergleichsweise klein und stark gerundet; der Grund für die etwas ungewöhnliche Form mag die Lage des Buchstabens in dem Winkel zwischen dem kreisförmigen Umrandungsband und der Feldbegrenzungsleiste sein.

64. *CII 3 s. 12. app. 19 + 20. PFF 137. TLE 699 + 703.*

Die mit diesem Text beschriftete Stele ist sehr fragmentarisch erhalten, in 23, nur teilweise zusammenpassenden Fragmenten, die ein Drittel bis ein Fünftel (je nachdem, wie gross der fast ganz verlorene Unterteil war) der gesamten Fläche ausmachen. Bis Anfang 1981 waren die Fragmente in nur teilweise richtiger Zusammensetzung im Museo Civico in Bologna an der Wand eingemauert (*tav. XLVII*); ein wichtiges Fragment war dabei von den anderen weit getrennt (wenn auch mit

der richtigen Numerierung versehen; *tav.* XLVII); ebenso ist je ein Fragment (und zwar jeweils ein anderes) in Gamurrinis *Appendice* (no. 20) und in den *TLE* als eigener Text (no. 703) publiziert. Die Zusammengehörigkeit der 23 Fragmente ist aber nach Ducatis Bericht sicher. Auf meine Bitte hat mir Frau dott. C. Morigi Govi die Möglichkeit eingeräumt, versuchsweise die Fragmente neu zusammenzusetzen (Versuch ausgeführt am 23.6.81; Ergebnis *tav.* XLVII). Für eine zusammenhängende Rekonstruktion sind die Fragmente in der Tat zu wenig; so kann die Breite der Stele mit ca. 190 cm nur ungefähr, ihre Höhe beim Fehlen eindeutiger Bruchstücke des Unterfeldes überhaupt nicht angegeben werden; sie dürfte jedoch nicht geringer gewesen sein als die Breite, so dass die vollständige Stele wohl zu den grössten von Bologna überhaupt gehört hat. Bestätigt hat sich Ducatis Vermutung, dass auf dem Hauptfeld ein nach rechts gewendeter Mann mit dem ersten von drei nach links gewendeten Männern im Gespräch ist. Das wichtigste Ergebnis der Zusammensetzung war, neben der richtigen Einpassung der zwei zusammengehörigen Randstücke mit den Buchstaben]*lzilutu*[, vor allem die glatte Einpassung des bisher abseits eingemauerten Fragments mit dem Kopf des rechten Mannes und den Buchstaben]*i peil*²[(*teil CII* 3 s. 12; fehlt in *TLE*), dessen Zugehörigkeit bisher nur von Ducati erkannt wurde; durch diese meines Erachtens unbestreitbare Einpassung ist sowohl das besondere (wenn auch verständliche) Formular des Inschriftentextes als auch die besondere Form der Stele gesichert. Der Stele fehlt nämlich das übliche Oberfeld, das heisst das oft recht niedrige Segment zwischen der Oberleiste des Hauptfeldes und dem Umrandungsband. Ihre Form weicht von der üblichen Hufeisenform dadurch ab, dass der Rand am oberen Ende des Hauptfeldes in einem ziemlich stark geknickten Bogen nach links biegt und dann praktisch waagrecht verläuft, so dass das Randband gewissermassen die Funktion der Oberleiste des Hauptfeldes übernimmt, und dies nicht nur für die bildliche Darstellung, sondern auch als Schriftträger (*tav.* XLVII).

Die Einfügung einiger isolierter Fragmente wird einem Kenner der Bologneser Stelen sicher besser gelingen als dem Epigraphiker. Dieser bedauert vor allem dreierlei: (a) dass die beiden wichtigsten Gruppen, eine von vier zusammenpassenden Fragmenten rechts oben und eine andere von fünf zusammenpassenden Fragmenten oben in der Mitte, ihrerseits nicht zueinander passen, wobei nach der unten vorgelegten Interpretation nur ganz wenig fehlen kann, so dass die beiden miteinander sprechenden Männer auffällig nahe beieinanderstünden; (b), dass das bisher]²*χp*[gelesene, richtig (nach D. Steinbauer)]*αχn*[zu lesende Fragment nicht zwischen die beiden Fragmente]*zil*[und]*utu*[passt, dass also nicht die bekannte Wortform *zilαχnu* gelesen werden kann (samt dem Anfang eines nicht deutbaren Wortes *tu*); dies wird mit Sicherheit durch die unterschiedliche Breite des Randbandes ausgeschlossen, das oben, das heisst bei den beiden Fragmenten mit den Gruppen]*zil*[und]*utu*[um ca. 1,5 cm breiter ist als bei dem Fragment mit der Gruppe]*αχn*[, das somit am linken Rand oder (so tentativ in der Rekonstruktion *tav.* XLVII), am linken oberen Bogen einzuordnen ist (rechts ist dafür kein Raum); (c) dass die auf dem Randband verlaufende Inschrift zwar in etwa der ersten Hälfte soweit vollständig ist, dass sich trotz allen Lücken mit begründbaren Ergänzungen ein sinnvoller Text ergibt, dass aber von der zweiten Hälfte nur zwei durch grosse, einstweilen nicht genauer bestimmbare Abstände (zusammen etwa 16-20 Buchstaben) voneinander getrennte Fragmente von 3 bzw. 4 Buchstaben erhalten sind, ohne dass sich überdies sagen liesse, wieweit der Text am Ende des zweiten Fragments noch weiter lief. Auch die Einfügung des Fragments mit der Gruppe (]*αχn*[) im Verhältnis zu dem sicher dem linken Rand zugehörigen Fragment mit]*fran*[

ist einstweilen nicht klar; eine genauere Einordnung (vielleicht etwas weiter nach unten als auf dem Foto *tav. XLVII*) mag mit archäologischen Kriterien möglich sein.

Der Text verläuft ohne Worttrennung auf dem Randband der Stele von recht nach links. Das Formular erlaubt den Schluss, dass der verlorene Anfang am rechten Rand neben der Mitte des oberen Bildfeldes lag; über die Stelle des Textendes am linken Rand kann, wie schon erwähnt, nichts ausgesagt werden. Die Buchstaben sind, entsprechend der wechselnden Breite des Randbandes, am Anfang und am Ende, das heisst an den Seiten und im Bogen, etwas kleiner als im waagrechten oberen Teil. Da die bisherigen Lesungen alle auf falscher Anordnung des Textfragments beruhen, brauchen sie hier nicht vollständig zitiert werden (nur als Beispiel TLE 699 [*mi*] *sud[i veluſ ka]iknaſ arndial zi (N)utu venelu(..) + 703 ... ſran ...*); einzelnes kommt unten zur Sprache. Als neue Lesung sei vorgeschlagen (v. *tav. XLVII*):



[*mi*] *sud[i petlnaſ arndial veneluſ zilu tu* [.. 8-10 ..] *axn* [.. 8-10 ..] *ſ ran* [.. ?]

[*mi*] *sud[i*: Der auf Bologneser Stelen noch öfter begegnende Textanfang *mi sud[i* « ich (bin) das Grab » (TLE 698, *mi* in Spuren lesbar; TLE 700, *su* in Spuren lesbar), der auch im übrigen Etrurien vorkommt, und zwar so häufig, dass er nicht belegt zu werden braucht, sichern sowohl den Textanfang als auch die Ergänzung des ersten Wortes. Das *i* von *sud[i* steht genau in der Bruchstelle; doch ist der Oberteil der Hasta auf dem oberen Bruchstück noch erkennbar.

petlnaſ: Gen.mask. eines GE *petlna**, das zwar nicht belegt ist, aber sich zum belegten *petnal* CIE 2440 (Gen.fem.; mit Parallelsuffix *-ni* Nom.mask. *petni* CIE 6224 Caere) verhält wie *cupslna* zu *cupslna* (cf. supra no. 60), und das in lat. *Petil(l)ius* (Belege SCHULZE, ZGLE, p. 208.443.589) eine genaue Parallele hat: beide sind patronymisch-gentilizische Ableitungen von einem ital. IN **Petilo-* > etr. **petile* (= lat. *petilus* « schwächtig »). Es ist übrigens nicht auszuschliessen, dass der erste Buchstabe des Namens nicht *p*, sondern *t* war (so wurde allgemein seit Zannoni gelesen); die Lesung wäre dann *tetlnaſ*, und ein Gentile *tetlna* würde sich wiederum zu *tetna* (ThLE, p. 336) verhalten wie *cupslna* zu *cupslna*; der dem GE mit seiner *-na*-Ableitung zugrundeliegende IN **tetele* > **tetele* würde sich zum IN *tetie* (CIE 5339, Tarquinii; dazu Gentile *tetina*, in Clusium sehr häufig) verhalten wie lat. *Hostius* zu *Hostilus* (v. supra no. 6). Auf ein *t* könnte die Tatsache führen, dass sowohl die senkrechte als auch die schräge Hasta etwas über den Schnittpunkt hinausgehen; da dies aber sehr viel weniger deutlich ist als bei

dem übernächsten Buchstaben, der sicher ein *t* ist, scheint die Lesung mit *p* im Anlaut vorzuziehen zu sein.

arndial: Gen. des geläufigen Männer-PR *arnd* in rezenter Sprachform (arch. wäre *arand-ia(l)*). Die Form selbst ist unproblematisch; auffällig ist nur ihre Stellung: die Nachstellung des PR hinter dem GE (*petlna*), die in Bologna isoliert ist und ihre Parallelen in den Gebieten von Tarquinii und von Vulci hat (*camnas larð* TLE 135 etc.). Eine Imitation tarquiniensischer Namensitte in Bologna, etwa auf Grund persönlicher Beziehungen zwischen Bürgern beider Poleis, ist durchaus denkbar; wie an anderer Stelle zu zeigen sein wird, sind die meisten staatsrechtlichen Termini des Etr., von denen unsere Inschrift einen enthält (*zilu*, v. infra), aus Südetrurien in den Norden exportiert worden. Die Buchstaben *al* des Wortendes sind, obwohl durch den Bruch beschädigt, beide jeweils in ihrer Lesung sicher; dass sie im Text unmittelbar aufeinanderfolgen, mit den erwähnten Konsequenzen für die bildliche Darstellung (v. supra p. 314), ist ohne epigraphischen Anhalt aus der Geläufigkeit der Wortform *arndial* und aus der Stimmigkeit des Namenformulars (v. infra p. 317) erschlossen.

venelusl: Gen. des mit *-sa* (südl. *-sa*) 'artikulierten' Gen. des häufigen archaischen Männer-PRs *venel* (ca. 40x; Tble I, p. 149). Der von der etr. Normalform *°sla/°sla* des Gen. der 'artikulierten' Form phonetisch oder auch nur orthographisch abweichende Ausgang auf *°sl* findet sich in Bologna noch ein zweites Mal (v. no. 61 mit Vergleichbarem aus Spina). Die Wortform steht auf drei glatt aneinanderpassenden Bruchstücken: Der erste Bruch folgt der Längshasta des zweiten *e*, das durch die drei deutlich sichtbaren Schräghasten gesichert ist. Der zweite Bruch hat die linke Hasta des *u* unten beschädigt und das folgende *ʃ* bis auf eine Spur der obersten Hasta zerstört (v. besonders tav. XLVII a), ohne dass dafür epigraphisch oder sprachlich eine andere Lesung möglich wäre. Auffällig ist bei *venelusl*, dass das PR selbst die archaische, unsynkopierte Form hat (rezent, d.h. synkopierte wäre **velusl*, cf. *velusl* in Bologna CII app. 16. 17), während der 'Artikel', d.h. das enklitisch angefügte Pronomen, bereits in rezenter Gestalt erscheint (archaisch wäre **sala* oder *-sula*, cf. ad no. 61. Rezente Lautform haben aber ebenso das PR *arndial* (< *arandia(-l)*) und das GE *petlnas* (< **petilna-ʃ*). Die einzige sinnvolle Erklärung für diesen chronologisch scheinbar widersprüchlichen Befund ist, dass der Auftraggeber der Stele sowie der Bestattete selbst (wenn er nicht der Auftraggeber war) bereits rezentes Etruskisch sprachen und für die grammatischen Formen sowie für PR sowie GE des Bestatteten die zeitgenössische Sprachgestalt verwendeten, das PR des Vaters jedoch in der von diesem gebrauchten archaischen Gestalt aufführten. Die Synkope der Binnensilbenvokale, das Sibboleth des rezenten Etr., ist also in Bologna zwischen dem Tod des Vaters *Venel* und dem seines Sohnes *Arnth Pet(i)lna* eingetreten. Unter der (wahrscheinlichen) Voraussetzung, dass die Synkope in der *Etruria padana* etwa zur gleichen Zeit ihren graphischen Niederschlag fand wie im übrigen Etrurien, also ca. 490-460, lässt sich die Stele aufgrund des sprachlichen Befundes auf das 2. oder 3. Viertel des 5. Jh.s datieren; dies passt genau zu Ducatis archäologisch gewonnener Datierung auf 450-420 (PFF c. 715).

zilu: Bei Texten ohne Worttrennung lassen sich Wortformen nur auf Grund philologisch-sprachlicher Argumente isolieren, dadurch nämlich, dass eine Graphemfolge entweder anderswo als Wortform belegt (hier *sudi*, *arndial*) oder nach den Regeln der etruskischen Morphologie als solche zu bestimmen ist (hier *petlnas*, *venelusl*), wobei die isolierten Elemente semantisch plausibel, syntaktisch verträglich und möglichst nicht durch unanalysierbare Reste getrennt sein sollten. Diese Be-

dingungen treffen auf das an *venelusl* anschließende *zilu* zu, das nach den bisher bekannten Regeln des Etruskischen das aktive, mit *-u* abgeleitete Partizip zur Verbalwurzel *zil-* 'regere; lenken, leiten, den Vorsitz führen' ist. Die Wurzel *zil-* ist bisher im nomen agentis *zilāḍ* 'Leiter, Vorsitzender', im nomen rei actae *zilac-* > *zilχ zilc* 'Leitung, oberstes Amt' und in dem davon abgeleiteten Verbum *zilaxnu* (Part. Prät.; Ind. Prät. *zilaxnuce* etc.; cf. *ThLE* I, p. 164 s.) belegt; *zil(-)* in *zileterai(a)s* (*TLE* 122, 2x), dessen zweiter Teil wohl semantisch (*etera* Bezeichnung einer Personenklasse, vielleicht 'iuvenis'), aber nicht morphologisch klar ist, ist aktiv-personelles Wurzelnomen, etwa 'Vorstand, Leiter' (ein weiterer, epigraphisch nicht ganz sicherer Beleg *zil: marunu*[. ?]. *REE* 39, 8: 'Vorstand der *marones*'?), und damit inhaltlich einem *zilu* 'Vorstand, Leiter seiend' sehr ähnlich; ohne einschränkende Objekte bzw. Attribute (wie z.B. in *zilāḍ eterav*, *zilc marunuχva*) meinen *zil-* und seine Derivate offenbar stets die Leitung der Polis (also den *zilāḍ mexl rasnal* nach *Rix*, *Studi Maetzke*, im Druck). Morphologisch verhält sich *zilu* zu *zil(-)* wie etwa *zixu* 'Schreiber' (CO; 1x lat. mit *Scribonius* wiedergegeben: *zicu* *TLE* 472) zur Sippe von *zix-* 'schreiben, ritzen' (*zix* 'Schrift', *zixuχe* 'ist geschrieben', *zixunce* 'hat schreiben lassen' etc.; cf. *ThLE* I, pp. 164. 166), (*ḍui*) oder CO *acilu*, etwa 'faber' (*Rix*, *Cognomen* p. 189), zu *acil* 'opus' (Pfister, Olzscha, v. *Rix*, l.c.; weiter zu *ac-* 'herstellen': *acasce*, *acnanas* etc., *ThLE* pp. 42 s. *cešu* (nördl. *cešu*) 'liegt (hier)' zu *ces-* 'liegen' (*cesedce*; *ThLE* I, pp. 103-105) 51). – Mit *zilu* beginnt, wie mit *zilaxuke* in no. 61, ein neuer Satz, dessen implizites Subjekt der vorher im Gen. genannte Name des Bestatteten ist. Mit den hinter *zilu* vor der ersten grossen Lücke stehenden Buchstaben *tu*[beginnt keines der Wörter, mit denen sonst ein eingeschränkter Wirkungsbereich der *zil*-Person bezeichnet wird (ebensowenig wie mit *utu*], so dass eine dem *zil-eterais* vergleichbare Fügung *zil-utu*[wenig wahrscheinlich ist); *zilu* unseres Textes hat sich demnach auf die Lenkung der Polis Felsina-Bologna selbst bezogen.

Damit sind allerdings die begründbaren Aussagen über den Text zu Ende; über den Rest sind nur Vermutungen möglich: über die Ergänzung von *tu*[(etwa Anfang eines dem umbr. *tōtā-* 'civitas' entsprechenden und aus diesem entlehnten Wortes?), über den Zusammenhang von *]axn*[(etwa *zil]axn[u* ? wie in *TLE* 169 *zilaxnu* hinter *zilāḍ parχis zilāḍ eterav*, von diesem durch einen Satz getrennt) und über das Fragment *]sran*[(= *sran-c* CP A 16 [Bedeutung?], zu *sren* 'Bild' [*TLE* 399] oder GE auf *]s* und PR *ran[azu*(?)), den Grabstifter oder Künstler bezeichnend, mit Inversion wie *petlnas arndial* ?).

Die ausführliche Diskussionsdiskussion macht ein Resumée nötig. (a) Struktur: 1. Satz: auf Bologneser Stelen geläufiges Schema, in dem sich die Stele als Grab des XY bezeichnet; dreigliedriges Namenformular (Männernamen) mit Inversion von PR und GE wie sonst in Tarquinii oder Vulci, also GE + PR + PPatr; PPatr im 'doppelten' Gen.; 2. Satz, nur erstes Wort ganz erhalten: Amtsbezeichnung wie noch ein weiteres Mal in Bologna (v. no. 61) und häufig in Tarquinii und Vulci; dahinter sicher noch mindestens ein Satz (Prädikat *]axn*[). (b) Übersetzung: '[ich (bin)] das Grab des Arnth Petlna, des (Sohnes) des Venel; (als ?) Oberbeamter [...]'. (c) Bedeutung: (α) sprachhistorisch: Nebeneinander von archaischen und rezenten Formen im gleichen Text, und zwar als Namen von Personen verschiedener Generation; (β) lexikalisch-historisch: ältester etr. Beleg für die Bezeichnung eines Amtsträgers und – nach der Amtsbezeichnung *zilac-al* Pyrgi A (Anf. 5.Jh.) – zweitältester Beleg für eine Ableitung von der Wurzel etr. *zil-*; (γ) historisch-rechtshistorisch: Einfluss von Tarquinii auf das Personennamenformular und vielleicht auch auf die Staatsform von Felsina-Bologna um die Mitte des 5.Jh. s.

65. NPF c. 389 B, 440.

Ducati datiert die Stele mit dieser Inschrift ins 6./5.Jh.; sie wäre damit die älteste der beschrifteten Bologneser Stelen. Ducati selbst liest *skaveas. karinas*, wobei das PR ohne Anschluss bleibt. Meine Lesung und Worttrennung (*tav.* XLVI).

MAVIDA3A3IARV

skaivas karinas

Männername aus PR und GE im Gen. (mask.), abhängig gedacht von *mi sudi* 'ich (bin) das Grab' (v. supra no. 63). Männer-PR *skaiva** > rez. *sceva* = lat. *Scaeva* wie in no 60 (dort als PPatr.; *s*-Orthographie unklar). GE *karina* < **kare-na*, abgeleitet von einem IN *kare* = lat. *Cārus* (häufig als CO; osk. GE *kari* Ve. 112 ?), in der um 500 zu erwartenden archaischen Morphostruktur mit dem erhaltenen, aber in der Qualität veränderten Binnensilbenvokal (Beispiele bei C. DE SIMONE, *Entlehn.* II pp. 51-59; das gleiche GE mit anderem Vokal *karana-s* REE 40, 32 Caere; VII Jh.), der später synkopiert wird: rez. *carna* (20x in Clusium und Perusia).

Lesungs- und Interpretationsprobleme bietet nur der erste Name (einschliesslich der Worttrennung, die nicht, wie Ducati angibt, durch einen Punkt bezeichnet ist). Das 4. und 5. Zeichen hat Ducati aufgrund von Beschädigungen im Stein zu *v* und *e* verlesen; *iv* ist jedoch auch unabhängig von der sprachlichen Interpretation epigraphisch sicher. Das 1. Zeichen ist ein in Schriftrichtung leicht ansteigendes > *ś* < (ś); die deutliche vierte Hasta schliesst Ducatis > *s* < aus. Die Orthographie > *śk* < ist allerdings merkwürdig; denn in Nordetrurien wird bei dem Namen stets (v. supra no. 60) und auch sonst vor Verschlusslaut fast immer > *s* < geschrieben. Ein weiterer orthographischer Anstoss ist das typisch südetr. > *s* < der Gen.-Endung des PR, während der Norden im Gen. – wie hier beim GE – > *ś* < schreibt. Die beiden jeweils 'umgekehrten' Schreibungen bilden ein Problem, dessen Lösung im grösseren Rahmen gesucht werden muss.

Von den drei etruskischen Zentren der Padana verwendet Spina die Sibilantenzeichen > *s* < und > *ś* < konsequent nach den im Norden Etruriens geltenden Regeln; die Texte sind dort jedoch alle rezent: keiner (jedenfalls keiner mit einem Sibilantenzeichen) ist vor die Mitt des 5.Jh.s zu datieren (G. COLONNA, *St. Etr.* XLII, 1974, p. 23, zu ergänzen durch REE 46, 11. 17. 24. 26. 28. 54 und G. UGGERI, *Studi Ribezzo*, 1978, pp. 331 ss. nn. 14. 33e). Anders Adria: dort beginnt die *s*-Verwendung nach nördlichen Regeln erst im 4.Jh., während die drei – sämtlich archaischen, d.h. unsynkopierten – Texte des 5.Jh.s den südlichen Regeln der Sibilant- (und Guttural-) zeichenverwendung folgen (COLONNA, l.c.: REE 42,229 *mi venelus lecenies*, TLE 716 *mi venelus kar(munis)*, TLE² 934 *mi larisal uselnas*) Frühe südliche Schreibtradition in der Padana muss man auch deswegen annehmen, weil anders die Übernahme der im 6./5.Jh. in Südetrurien und Campanien üblichen Silbenpunktierung durch die Veneter schwer vorstellbar ist). Einen fliessenden Übergang von den südlichen zu den nördlichen Regeln belegt die Form *uselnas* (TLE² 934), von dessen zwei > *s* < das der Endung den südlichen, das des Stammes den nördlichen Regeln entspricht (cf. südl. PR-Gen. *useles* 3x, *usil* 'Sonne' 1x; nördl. *usil* 1x, dazu 1x auf einem in Volci gefundenen Spiegel; ThLE I, pp. 358 s.) (Die beiden caeretanischen Belege für *usile(s)* aus dem 7.Jh. sind kein Gegenbeweis, da Caere kein > *ś* < schreibt und vierstrichiges > *ś* < erst allmählich einführt;

ebensowenig beweist *usils* der Bronzeleber von Piacenza etwas für den Norden, da dieser Text kein $> \acute{s} <$ mehr kennt). Einen ähnlichen Übergang von südlicher zu nördlicher Sibilantenschreibung darf man dann auch für Bologna-Felsina annehmen, ohne dass wir bisher von dort rein südlich geschriebene Texte kennen. Aber *škaivas karinas* kann ebenso die Mischorthographie der Übergangszeit repräsentieren wie das etwa gleich alte *uselnas* aus Adria.

Diese Überlegungen rechtfertigen auch den Ansatz der Wortgrenze zwischen $> s <$ und $> k <$, die ebenso ein geläufiges Namenformular wie ein gut belegtes GE ergeben.

66. CII 2 s. = PFF 161 = NRIE 114.

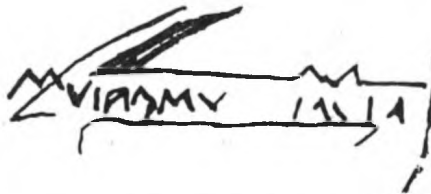
Das Fragment, das etwa das linke obere Achtel einer relativ kleinen Stele umfasst, trägt zwei Inschriften, eine (a) im mittleren Bildfeld im Bogen um eine menschliche Figur geschrieben, die andere (b) auf der Leiste zwischen oberem und mittlerem Bildfeld (v. *tav.* XLVIII).



(a) *pluxsalu[\acute{s} ?]*

ZANNONI (cf. CII II, 5; danach DUCATI, PFF c. 713) liest $]vluxmalu[$, DUCATI (PFF c. 436) richtiger $]vluxsalu$. – Hinter dem *u* könnte ein Textstück (die Gen.-Endung $-s$) verloren sein, da die Schrift gegen Ende größer wird; wahrscheinlich ist dies nicht. – Der viertletzte Buchstabe ist \acute{s} ; was man für die letzte Hasta eines *m* halten könnte, ist Teil des folgenden *a*. – Der erste Buchstabe ist *p*, nicht *v*, dessen Form mit unten angesetzter zweiter Querhasta in Bologna sonst nicht vorkommt, die scheinbare Hasta gehört vielmehr zum unten anschließenden Relief. – Die Annahme von verlorenen Buchstaben vor diesem *p* ist ohne epigraphischen (und linguistischen) Anhalt.

pluxsalu (oder Gen. *pluxsalu[\acute{s} ?]*) gehört zu den in der Etruria Padana häufigen GE, die mit dem Suffix $-alu$ gebildet sind (cf. aus Bologna *titlalu-s* CII II, 3 und supra no. 61 a). Ein Individualname $*pluxse$ ist ohne Anschluss; doch kennen wir die Onomastik des etruskischen Bologna nicht gut genug, um daraus ein Argument gegen die Lesung abzuleiten.



(b) $[mi\ sudi]\ velus[. .]usvalus$

Der Anfang des erhaltenen Stücks ist sehr schlecht lesbar. ZANNONI las *vei* (was DUCATI zu *vei[pi]* ergänzt, verleitet durch die Fehlesung von CII 2 s. 4 = supra no. 63), was sich zu *vel[us]* ergänzen läßt; ich selbst glaubte, die Spuren von *]elus* erkennen zu können. Der auch auf anderen Bologneser Stelen (CII app. 16. 17) belegte Gen. *velus* des PR *vel* scheint so nicht unwahrscheinlich. – Vom dahinter zu erwartenden GE sind die beiden ersten Buchstaben ganz verschwunden. Dann folgen unsichere Spren eines *u*. Der Rest, *°svaluš*, ist bis auf das – aus sprachlichen Gründen (Suffix *-alu*) jedoch unbezweifelbare – *l* epigraphisch sicher; das zweite *š*, für das auf der Leiste kein Platz mehr war, ist bis auf den mit Wellen dekorierten Rand der Stele hinaus geschrieben. Wie Zannonis, von Ducati übernommene Lesung dieses Stückes, *šlasšadi*, zustande gekommen ist, bleibt unverständlich, ausser dass das eben genannte *š* auf dem Rand übersehen wurde. – Wie die Raute zwischen den Efeublättern in der Mitte des Oberfeldes zeigt, muss die Mitte des Textes beim *u* von *ve]luš* gelegen haben. Da auf dieses bis zum Ende der Leiste, d.h. bis zum *u* des GE-Suffixes, 9 Buchstaben folgen, wird man am Anfang ungefähr die gleiche Anzahl erwarten dürfen. Genau diese Zahl ergibt sich aber bei der hier vorgeschlagenen Ergänzung [*mi sudi*] *veluš*; im verlorenen Teil der Leiste muss also vor dem Anfangsbuchstaben des PR die aus mehreren Bologneser Stelen bekannte Formel für 'ich (bin) das Grab' gestanden haben. Sprachlich ist der zerstörte Text wenig ergiebig. Der PR-Gen. *velus* ist banal, und vom GE läßt sich nur sagen, dass es, wie *pluxšalu* in (a) mit dem padanischen suffix *-alu* gebildet ist; eine Ergänzung zu [*pr]ušvaluš* und ein Vergleich der möglichen Basis **prušu* mit dem GE *prušna* aus Volci (*ThLE* I, p. 278) wäre reine Spekulation, die überdies durch die unterschiedlichen Sibilanten (nördl. *š* ≠ südl. *š*!) widerlegt wird. – Zum Abschluss noch die Übersetzung:

' [ich (bin) das Grab des] Vel [. .]ušvalu '

HELMUT RIX

BETTOLLE

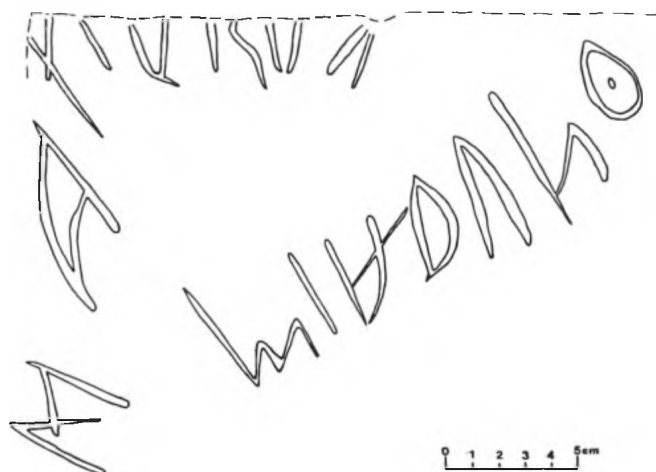
67. CIE 406 = CII, App., 542.

Nella piccola collezione archeologica attualmente conservata nel Museo Nazionale di San Matteo a Pisa è compresa un'urna a cassetta iscritta nella quale G. BUONAMICI, in *St.Etr.* V, 1931, pp. 557-558 individuò l'« ossuarium ex lapide calcario » che già il Pauli aveva registrato in CIE 406 sulla base unicamente di GAMURRINI, CII, App., 542, giacchè, come afferma egli stesso, « ubi nunc sit hoc ossuarium incertum sit ». Poiché la scheda del Buonamici, compilata su un calco e non per autopsia, risulta per più ragioni carente e inesatta, non corredata tra l'altro da alcuna illustrazione, mi è sembrato opportuno ripresentare il monumento, cercando al tempo stesso di meglio puntualizzare le vicende della sua storia. Nell'occasione posso inoltre rendere nota, per segnalazione di Adriano Maggiani che qui ringrazio, una vecchia riproduzione fotografica che si conserva nel fondo Buonamici dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici (*tav.* XLVIII) e che costituisce oggi l'unica documentazione disponibile dell'epigrafe nella sua integrità. Per ragioni e in circostanze che non è possibile appurare infatti l'urna ha subito la perdita del sottile listello che nella vecchia fotografia figura ricongiunto al fianco destro lungo una linea di frattura grosso modo parallela al margine superiore. Ne risultano mutilate o perdute alcune lettere, come si può constatare dall'apografo

stesso che qui si presenta e che riproduce lo stato attuale dell'iscrizione. Nell'ottobre 1877 l'urna si trovava, a quanto afferma il Gamurrini, nella collezione del conte Gian Tommaso Passerini a Bettolle, frutto di scavi e di rinvenimenti fortuiti nelle proprietà della famiglia, situate nelle « colline tufacee che si estendono da Bettolle a Foiano » (GAMURRINI, *loc. cit.*). Pochi anni dopo risultò irreperibile al Pauli, essendo, alla morte del proprietario, la collezione smembrata e dispersa; essa tuttavia riemerge presto, e risulta menzionata da A. BELLINI PIETRI, *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, Pisa 1906, p. 218, come dono della famiglia Bellini Pietri stessa, la quale — è facile ipotizzarlo — la dovette acquistare o ereditare dalla famiglia Passerini. La permanenza, sia pure breve, presso i Bellini Pietri, proprietari terrieri dell'agro pisano, rende ragione inoltre del falso dato di provenienza da Fauglia (località appunto delle colline pisane) che è riportato dubitativamente anche da A. NEPPI MODONA, *La sezione archeologica del Museo Civico di Pisa . . .*, in *Boll. Storico Pisano* I, 1932, p. 9, e che, alla luce dell'identità con CIE 406, risulta assolutamente smentito. Nel 1946, in seguito alla soppressione del Museo Civico pisano, l'urna fu depositata nel Museo Nazionale di San Matteo e posso qui renderla nota grazie alla cortesia del suo direttore, Antonino Caleca.

Si tratta di una cassetta parallelepipedica di pietra calcarea giallastra (dimensioni: lungh. cm. 46,5; largh. cm. 24,5 in alto, 25,3 in basso; alt. cm. 21-22), liscia, munita sulla fronte di due peducci di forma quadrangolare che devono intendersi come l'estrema riduzione di due zampe ferine. Pur trovando per questa peculiarità un confronto puntuale in un esemplare dai dintorni di Chiusi (NS 1908, p. 342 sgg.), essa rientra tuttavia in una vasta produzione di cinerari di pietra locale che è documentata in età arcaica e sub-arcaica, con realizzazioni di forma e decorazione più o meno complesse, nella fascia dell'Etruria settentrionale interna che si estende dall'agro chiusino a quello fiesolano.

Come si è detto, sul fianco destro della cassa è incisa con ductus sinistrorso un'iscrizione (*tav. XLVIII*), di cui la prima parte ha un andamento grosso modo diagonale al campo quadrangolare, mentre la seconda parte ne segue i due margini superiore e sinistro (alt. lettere conservate mm. 60-35).



Sulla base dell'autopsia e della riproduzione fotografica prima menzionata risulta confermata la lettura del Buonamici: *mi arundia kusiunās*.

Iscrizioni lapidarie dall'andamento volutamente non rettilineo, bensì spirali-formi, o disposte su linee non contigue arcuate sono attestate in epoca arcaica e subarcaica nel territorio chiusino (CIE 1136, da Castelluccio di Pienza), a Cortona (*St. Etr.* XXII, 1952-53, pp. 305-306, riletta da RIX, *Cognomen*, p. 226, nota 101) e suo territorio (CIE 442, da Camucia), ad Arezzo (CIE 383, loc. Pigli), a Fiesole (CIE 7, riletta da M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 200, tav. XXXII, b). Nel medesimo ambito riconducono anche i caratteri paleografici dell'iscrizione che qui si presenta (sull'argomento cfr. M. CRISTOFANI, *L'alfabeto etrusco*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* VI, Roma 1978, p. 414); in particolare per l'*alpha* con tratto sinistro curvo e traversa discendente, il *rho* a occhio, l'*ypsilon* privo di appendice inferiore, il *theta* puntato, il *sigma* a tre tratti con ductus invertito essa appare avvicinata a CIE 1136 prima citata, a CIE 4620 da Foiano e ad un gruppo di iscrizioni del territorio volterrano databili all'ultimo quarto del VI sec. (per la seriazione cfr. M. CRISTOFANI, in *REE* 1973, 30), come CIE 13, 50, 111, 177, 264 = *StEtr.* XXXV, 1967, p. 518, tav. LXXXIX, b. Ne risulta una datazione nell'ambito ancora degli ultimi decenni del VI, datazione che sembra ben accordarsi con la tipologia del cinerario.

Per quanto riguarda infine i dati onomastici, il prenome *arund* è noto finora soltanto nell'Etruria settentrionale interna (CIE 374, Arezzo; 177, Colle Val d'Elsa; *TLE*² 451, S. Angelo in Colle; *REE* 1973, 38, Pieve a Socana); il gentilizio *kusiuna* non ha in epoca arcaica nessuna altra attestazione, mentre in età recente, nella forma *cusina*, risulta documentato quattro volte a Chiusi e una volta rispettivamente a Orvieto, Bolsena, Tarquinia (cfr. M. CRISTOFANI, in *Atti Orvieto*, p. 317, con riferimenti).

MARISA BONAMICI

AGER CLUSINUS

68. CIE 2324.

Tegola. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. 425. Impasto giallino. Alt. cm. 62, largh. max. cm. 45,5. Ricomposta da tre frammenti, scheggiature ed abrasioni diffuse. Forma trapezoidale, sui lati lunghi margini distinti, impostati verticalmente, dotati, in alto, di una tacca. Datazione: II sec. a.C. ca.

Sulla faccia posteriore è graffita, su due righe e a spaziature regolari, l'iscrizione (tav. XLVIII):

12 MAQ·AJ
8127 AO

la. *ḍansi*
ḍansis

Der Text ist identisch mit dem neu publizierten von *REE* 1982, 11, wo die gleiche Person, der Sohn *Larth* eines *lautni Thansi* genant ist. – Pauli glaubte im letzten Buchstaben von Zeile 2 ein rechtsläufiges *s* zu sehen, das er zur Zeile 1 zog

la. dansi/s/ dansi). Der Paralleltext auf der Olla widerlegt Paulis Hypothese, und tatsächlich zeigt das Photo tav. XLVIII mindestens die untere Hälfte eines linksläufigen *s* deutlich; die obere Hälfte ist auf dem an der betreffenden Stelle offenbar sehr grobkörnigen Ton nicht eindeutig zu erkennen.

GEUSEPPE M. DELLA FINA - HELMUT RIX

69. CIE 3113.

Die Olla, deren Inschrift PAULI im CIE nach GAMURRINI zitiert, wird, wie von GAMURRINI angegeben, im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi aufbewahrt. Der Text ist im CIE nicht vollständig wiedergegeben (*lardiza: ma...*),

Glockenförmige, schmucklose Olla; Höhe 35 cm; \varnothing ca. 30 cm, Umfang am Rand ca. 74 cm. Erhaltungszustand: Deckel leicht beschädigt (kleines Stück ausgebrochen); Material: weich, abgerieben.

Inscription linksläufig, einzeilig, am oberen Urnenrand eingeritzt. Länge ca. 43 cm, Buchstabenhöhe 15-20 mm, Höhe des ϑ ca. 10 mm. Schrifttyp clusinisch; auffallend allenfalls das recht kleine ϑ . Der Zustand der Olla erlaubte es nicht, einen Ectypus abzunehmen; die folgende Abzeichnung ist mit freier Hand gefertigt. Text:

ΑΘΙΡΤΥΑΙ : ΜΕΙΥ) ΑΜ:ΑΙΙΟΙ ΑΙ

lardiza: macutes: lautnida

Der Text besteht aus dem weiblichen IN *lardiza*, aus dem Gen. des Patronus-Namens *macute* und aus dem Appellativum *lautnida*, das eine Stellung ähnlich der römischen *liberta* bezeichnet. *lardiza*, nur hier belegt, ist ein mit Suffix *-za* gebildetes Deminutivum zum Frauen-PR *larði*, cf. *veliza* zu *velia*, *ravnza* zu *ravnðu*, und die Männernamen *arnza* zu *arnð*, *larza* zu *larð*, *lariza* zu *laris*, sowie die Appellative *ðapnza* zu *ðapna*, *spanza* zu *spanti* und neuerdings jetzt *qudumuza* (G. COLONNA, *RÉE* 1981, 30, Veii) zu *qudum* (alles Gefäßbezeichnungen). Der Name *macute* war in Clusium bisher nur in seiner femininen Form als Cognomen in CIE 2910 *titi: macutia: purcesa* belegt; in CIE 3113 hat das CO wie so oft die Funktion des GE.

GERHARD MEISER

70. CIE 4794.

Urna cineraria « a campana ». Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, inv. n. 58. Argilla beige rosato, dura, depurata. Alt. cm. 10,1; b. cm. 9,6; f. cm. 16. Lugh. iscrizione cm. 14; alt. lettere mm. 18. Priva del coperchio, vernice evanide. Labbro a colletto; corpo campaniforme decorato da tenie (colore rosso) e festoni vegetali (colore nero-verdastro) pendenti; apoda, fondo piatto. Per il tipo cfr. D. LEVI.

Tombe a loculi delle Tassinai e delle Palazze, in *NS*, 1928, pp. 72 ss., fig. 10; J.W. HAYES, *The Etruscan and Italic Collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: a survey*, in *St.Eit.* XLIII, 1975, pp. 103-104, tav. XXIII, 3; M. CRISTOFANI, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976, p. 141, n. 189. Datazione: II sec. a.C.

Al di sotto del colletto, sottolineata, da un solco, è dipinta in rosso, su una riga, ad andamento sinistrorso e spaziature regolari, l'iscrizione (tav. L).

apluni. leiχ[us.] lautni

Die Inschrift ist im *CIE* nach Gamurrini (*NS* 1897, 250) als *apluni. luni. leiχ[.] lautni* gegeben. Pauli ergänzte die Lesung zu *leiχus* und vermutete Dittographie von *luni* (danach A.J. PFIFFIG, *Fehler und Verbesserung in etr. Inschriften*, *SB Wien* 314, 1977, 29 Nr. 7). Die Dittographie geht jedoch auf Kosten von GAMURRINI'S Edition; die Olla zeigt den von Pauli vermuteten korrekten Text, der als *Apluni*, des Leichu *lautni* zu verstehen ist.

Apluni, die etruskisierte Form von gr. Ἀπολλώνιος, ist als Individualname von Freigelassenen und als Vornamengentiliz noch mehrfach belegt (3x bzw. 1x); *leiχu* ist ein nur in Clusium belegtes Cognomen der Familie *vipi* (cf. 1336 und den Grabkomplex 633-641).

GIUSEPPE M. DELLA FINA - FRITZ KOUBA

PERUSIA

71. *CIE* 3442 = *TLE* 618.

L'autopsia dell'iscrizione su un cippo in travertino da Monte Bagnolo conservato nel Museo Archeologico di Perugia (Inv. 265), recante un'iscrizione su tre righe verticali di cui in *CIE* 3442, ha permesso di constatare apparenti errori che affettano il testo *CIE*.

Come può riscontrarsi nelle foto di cui alla tav. XLIX (resa possibile dalla cortesia della Soprintendente, Dr.ssa A. E. Feruglio, che qui ringrazio) per l'ultima parola appare invece indubbia la lettura *sebhs*. Va notato che eguale lettura era stata già effettuata dal Conestabile, e riportata, contestualmente con le altre, nel commento epigrafico dello stesso *CIE*. L'indagine mostra che i tratti colorati delle lettere corrispondono a solchi incisi nella pietra con maggiore o minore profondità. In particolare, è visibile, nell'ultima parola, il solco corrispondente al tratto obliquo della proposta *l*, che non sussisterebbe se si trattasse di una *i*.

Per converso, alla lettera precedente, la lettura di una *n* non appare suffragata da alcuna traccia di incisione o di colore riferibili al suo tratto obliquo, che dovrebbe correre nelle adiacenze di una grossa cavità di erosione che occupa quasi tutta la parte superiore della proposta *b*.

Sulla base di quanto esposto, propongo di modificare il testo di *CIE* 3442 nella forma che segue:

aule acri cais lautn eteri ei sebhs

Tralasciando ogni considerazione di natura interpretativa, la lettura di cui sopra permette di inserire *šebls* – che rimane comunque un *hapax* – nel novero dei vocaboli che presentano una *b* in corso di parola, il che sembra, almeno in qualche caso, potersi considerare indice di una forte aspirazione nella pronuncia. Vocaboli di questo tipo, in area perugina, appaiono attestati in percentuale relativamente cospicua.

SERGIO BATTAGLINI

VOLSINII (Orvieto)

72. CIL I², 2,2, *Add. ad* n. 418, g, p. 721; XI, 2,2, *Addit. ad* n. 6704, 1, p. 1416 = A. Oxé, in *Bonner Jahrbücher* 138, 1933, p. 84 sg., fig. 1, n. 14, tav. XI, 2.

Si tratta di una coppa italo megarese con firma del vasaio C. *Lappius*. Il nome del figulo, col solo gentilizio, vi compare in latino (con *ductus* progressivo) e in etrusco (con *ductus retrogrado*) in caso nominativo. Già in proprietà P. Arndt; ora a Monaco, Staatl. Antikensamml. u. Glypt., Inv. 6299. L'indicazione della provenienza da Orvieto, purtroppo senza ulteriori precisazioni, è fornita per la prima volta da Oxé, *loc. cit.*, nella cui edizione figura, oltre alla fotografia del pezzo, un disegno del bollo. La foto che qui pubblico (tav. XLIX) mi è stata cortesemente fornita dal Dr. Michael Maass, che ringrazio. Il testo suona:

¹Lapⁱ(us) / ²lapie

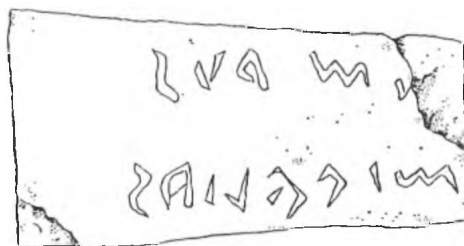
Sebbene pubblicato da vecchia data e più volte richiamato nella letteratura archeologica sulla ceramica italo-megarese (H. COMFORT, in *St.Etr.* XI, 1937, p. 408, con solo riferimento a Oxé; L. OHLENROTH, in *Germania* 33, 1955, p. 44, con solo rifer. a Oxé; F.F. JONES, *Bowls by Popilius and Lapius*, in *Record of the Art Museum, Princeton University* 17, 1, 1958, n. 15, egualmente con rifer. a Oxé; DEGRASSI, *Inscr.*, ad n. 1222, senza rimandi bibl.; M.T. MARABINI MOEVS, *Italo-megarian ware at Cosa*, in *Mem.Am.Ac.*, XXXIV, 1980, p. 193, con bibl. essenziale alla nota 152, e *passim*), il bollo non risulta finora registrato ai fini del patrimonio epigrafico-lessicale etrusco (la voce è assente nel *TbLE* I) e per questo si è ritenuto utile riproporlo in questa sede. Per la cronologia di questa classe ceramica, assai dibattuta, si rinvia alla discussione e alle conclusioni contenute nel recente lavoro di M.T. MARABINI MOEVS, *cit.*, pp. 161 sgg.: il vaso di *Lappius* in questione sarebbe da collocare nel terzo venticinquennio avanzato del II sec. a.C. (in particolare alle pp. 202-203), in accordo con la cronologia 'alta' da più parti precedentemente sostenuta. La forma bilinguistica della firma del medesimo vasaio trova una seconda attestazione nell'esemplare al n. 80, tratto da differente matrice.

ADRIANA EMILIOZZI

73-74. La sezione staccata per lo studio della lingua etrusca del GAI di Bolzano segnala due iscrizioni nella circolare 004 del 21-3-1976 (tav. XLVIII).

73. La prima è graffita su un peso da telaio di impasto rosso, a forma tronco-piramidale con base rettangolare (alt. cm. 11; larg. base cm. 6 × 5,5). Sporadico da Piazza Ranieri in Orvieto, recuperato il 23-1-1975. Non si comunica

l'attuale luogo di conservazione. L'iscrizione su due righe, con andamento verticale dall'alto, è graffita su una delle facce laterali:



mi velias / [p]umpus

Le lettere, di forma recente, sono di tipo 'settentrionale'; in particolare *v* ed *e*, così inclinate, trovano confronto, per es., in alcune iscrizioni del cortonese (ad es. *TLE* 630 = BUONAMICI, *Ep. Etr.*, tav. XII; *CIE* 435, 442) e dell'aretino (ad es. *CIE* 408-413, 416). L'iscrizione segnala l'appartenenza dell'oggetto ad una donna designata con il prenome femminile *velia* ed il gentilizio, sicuramente integrabile *[p]umpus*, col morfema del maschile; il fenomeno è raro, ma già attestato in area volsiniese, cfr. G. COLONNA in *REE* 1973, 144 e rifer., per un altro esempio di età recente da Gravisca cfr. M. CRISTOFANI in *REE* 1979, 54. Nella base minore è incisa prima della cottura una croce di S. Andrea.

74. La seconda su un piede di impasto buccheroides (alt. cm. 2; diam. cm. 5).

Recuperato in data 10-3-1975 sul fondo di un torrente denominato: « Fosso Romealla » in località Sferracavallo a ca. Km. 5 da Orvieto; « certamente di provenienza furtiva e, conformemente a quanto ipotizzato anche dai locali Carabinieri, sarebbe stato gettato o perduto da ignoti, nel torrente dove è stato ritrovato », così viene dichiarato nella stessa circolare.

Dall'apografo si legge:



mi anies

Iscrizione di possesso con formula onomastica unimembre. Inseribile per i dati epigrafici in un contesto chiaramente arcaico, sembra essere la più antica attestazione del gentilizio, cfr. *TbLE* I, s. vv. *anie* e derivati. Per la paleografia c'è da notare l'uso del *sigma* a quattro tratti cfr. M. PALLOTTINO, in *St.Étr.* XXXV, 1967, pp. 165 sgg.; G. COLONNA, in *MEFRA* LXXXII, 1970, p. 668 sg.

75. CII, App. 616.

Così si legge in Gamurrini: « In un vaso rozzo del Museo Faina: *ani* ».

Si tratta in effetti di un piattello di argilla chiara su piede, vasca poco profonda, largo orlo a tesa rilevato, integro (alt. cm. 6,3; diam. orlo cm. 15,5; diam. piede cm. 6,5). Attualmente è conservato ad Orvieto nella Collezione dei Conti Faina, n. inv. 293. Unica fonte sulla provenienza orvietana è il Gamurrini. Il vaso non è facilmente classificabile. Ritengo si possa tuttavia stabilire un confronto accettabile con i piattelli editi da G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze 1970, p. 122 sgg., fig. 57, di provenienza orvietana e imitanti in bucchero il tardo-arcaico « Gruppo delle ghirlande di punti » (BEAZLEY, *EVP*, p. 23) forse di produzione vulcente, con filiale ad Orvieto. Per l'accostamento tipologico tra i due gruppi cfr. G. COLONNA, in *REE* 1972, 62. Inoltre, per l'iscrizione con valore onomastico dipinta all'interno, sembra continuare la tradizione del gruppo Spurinas. Cronologicamente è da inserire nell'ambito del V secolo. All'interno del piattello è dipinta in bruno con *ductus* sinistrorso, l'iscrizione (alt. delle lettere mm. 17-19) (tav. XLIX):

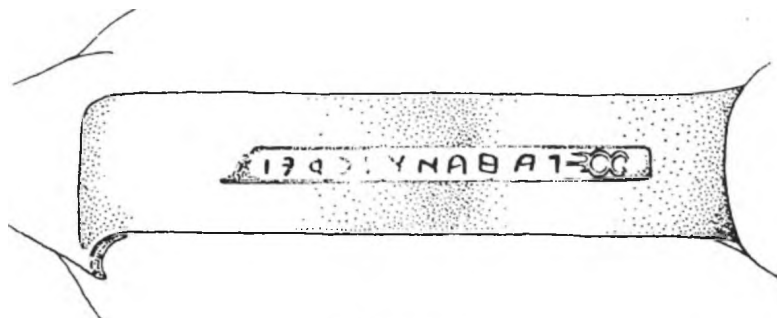
ani

Le lettere sono di tipo recente, la *a* è fortemente allungata, la *n* ha la prima asta più lunga della seconda. Per il gentilizio femminile *ani*, ampiamente attestato a Volterra, Chiusi, Perugia, in territorio volsiniese e a Tarquinia cfr. *ThLE* I, s.v. *ani* e derivati, per la corrispondenza latina (*Annaeus*, *Anneius*, *Annaienus* ecc.) cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 345 s.

76. CII, III 301 = CII, App. 626.

Askós di argilla beige, appartenente allo « *Shallow askoi type* » del « *Ruvfies Group* » secondo la classificazione del Beazley (*EVP*, p. 275). Alt. cm. 8; lung. cm. 12,3. È conservato ad Orvieto nella Collezione dei Conti Faina, n. inv. 219.

Per i recenti tentativi di localizzazione di questa classe ceramica cfr. *REE* 1979, 24 con rifer. È databile al III-II secolo. Sulla faccia superiore dell'ansa, in un cartiglio rettangolare, è impressa a lettere scarsamente eminenti un'iscrizione preceduta da un caduceo (alt. delle lettere mm. 2) (tav. L):



pahanuscrei

Rispetto alla lettura *pabanuscrei* del CII ed alla lettura *pabanuscreis* del Gamurrini, M. CRISTOFANI in *REE* 1979, p. 314, propone la lettura *paθanus*, confortato dalla presenza di *la · paθanus* sull'ansa di un *askós* da Sovana (*NS* 1971, p. 165, fig. 93). Dopo un attento e diretto esame dell'oggetto, si conferma la prima lettura del Fabretti: in effetti la terza lettera è chiaramente un *het* di forma rettangolare con traversa orizzontale. La *n* ed il *s* presentano forma retrograta. Si propone una divisione *pabanus crei*; *pabanus* è attestato qui per la prima volta. È conosciuto altresì il gentilizio *paθane* (Rix, *Cognomen*, p. 115) e, considerata la nota oscillazione *f/b* in posizione iniziale, del tipo *fasti/basti* (DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 152, nota 25, con bibl.) se ne può supporre la presenza anche in posizione intermedia: *paθane / pabanus*. Per *crei* si propone in via ipotetica lo scioglimento in *crei(ces)*, forse nome del patrono, cfr. *creice* stampigliato su un'ansa di argilla grezza da Tarquinia (*St.Etr.*, XXI, 1950-'51, p. 394, n. 2). Per *creices* come prestito dal greco Γραϊκος cfr. l'elenco in DE SIMONE, *Entleh.*, I, p. 45 sgg.; *REE* 1980, 74.

GIULIANA MAGINI

AGER VOLSINIENSIS (*Bolsena*)

77. NRIE 516 (TLE 215)

Ansa di *askos* di argilla con iscrizione impressa, trovata a Bolsena da Bartolomeo Nogara nel 1905; conservata un tempo nel Museo di Grottaferrata, dove però oggi è irreperibile (cfr. Lattes, *IL*, s.v. *θanse*). In base ad un calco a matita, appartenuto al canonico Pompei ed oggi presso il Sig. F. T. Buchicchio a Bolsena, si può leggere l'iscrizione, con ductus destrorso (alt. lett. mm. 3) (*tav.* L):

θANSE · SCA · NUMNAL · ACIL

θanse . sca numnal . acil

Si recupera così un'altra attestazione di *θanse*, qui nome individuale, già conosciuto a Sovana (*CIE*, 5219; *St.Etr.* XXXVIII, 331,2) e a Talamone.

LAURA VENDITTELLI

AGER VOLSINIENSIS (*Grotte di Castro*)

78-79. Nella circolare 017 della Sezione staccata per lo studio della lingua etrusca dei GAI (Bolzano) sono riprodotti due cippi funerari « a fungo » ripresi da « un'operetta di certo Pietro Peleggi: Grotte di Castro, la terra che si ama ». Manca qualsiasi altra notizia ma dal titolo dell'opera se ne arguisce una provenienza da Grotte di Castro, la cui necropoli, poco esplorata, ha già restituito cippi analoghi (cf. COLONNA, *St.Etr.*, XLI, 1973, p. 61) che ne denotano l'appartenenza al territorio volsiniense (*tav.* XLVIII).

78. Sul primo, inciso a lettere piuttosto quadrate che trovano esaurienti confronti nei coevi cippi da Orvieto (es. CIE 5039; 5041 ecc.) e da Bolsena (es. CIE 5173; *St.Etr.*, XXXIV, 1966, p. 361, n. 3) si legge:

ramθa : rafneci

Il gentilizio è attestato qui per la prima volta.

79. Sul secondo cippo, con lo stesso tipo di grafia, si legge:

θania vuvsia

Anche questo gentilizio è altrimenti sconosciuto ma confrontabile con il prenome orvietano *vuuzies* (CIE 5066).

MARISTELLA PANDOLFINI

AGER VOLSINIENSIS (*Montefiascone*)

80. Da documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma (pos. MPI AABBA, II Versam., Parte I, Busta 303, Fasc. 1C Roma 1892, intitolato « Viterbo. Raccolta antiquaria del sig. Bonifacio Falcioni ») ho potuto registrare l'esistenza di una seconda coppa italo-megarese con firma bilingue (= etrusca e latina) del vasaio *Lappius* (cfr. n. 72), proveniente dal territorio di Montefiascone. Il documento che qui più interessa riportare consiste in una lettera indirizzata da L. A. Milani al Ministro della P.I., da Firenze in data 2 marzo 1892: « Facendo seguito alla lettera del 22 u.s., n. di part. 395, con cui detti comunicazione all'E.V. dell'acquisto per questo R. Museo di una ciotola fittile frammentaria con ornati a rilievo e con l'iscrizione *LAPI* aggiungo che detta ciotola sembra provenire dagli scavi ai Civita Musarna e il Falcioni, come egli stesso assicura, l'acquistò dal Sig. Gentile-Lenzi proprietario di quella terra. Un'altra ciotola molto simile alla precedente, un po' meno fine ma intatta, con il nome del figulo scritto in etrusco e latino

ΞΙΓΑΥ
LAPI

fu trovata invece nel territorio di Montefiascone distante non più di 10 kilom. da Civita Musarna ed è quella tuttora in possesso del Sig. Falcioni ». Per l'ex. con sola firma latina, *Lapi(us)*, acquistato nello stesso anno per il Museo di Firenze, ed ivi tuttora conservato col n. Inv. 75200, si guadagna da questo documento il dato relativo alla provenienza da Musarna, finora non conosciuto (cfr. da ultima M. T. MARABINI MOEVS, *loc. cit.*, p. 203, tav. 19, 4a-b).

La coppa da Montefiascone con firma bilingue, che per ragioni di elevato costo non fu acquistata dal Milani, credo debba essere identificata con quella attualmente conservata in Vaticano, nel Museo Etrusco Gregoriano (Antiquarium Romano), inv. 15.463, nonostante la scheda inventariale corrispondente non fornisca dati né sull'acquisto — evidentemente indipendente dal resto della Coll. Falcioni — né sulla provenienza (per l'aiuto in questa ricerca al Gregoriano ringrazio vivamente il Prof. Francesco Roncalli). Per la coppa del Vaticano si registra la seguente bibliografia: L. OHLENROTH, in *Germania*, 33, 1955, p. 44 citazione per confronto con la firma bilingue di Monaco, *supra* n. 72, ritenuta isolata dall'Oxé, *loc. cit.*); T. DOHRN, in HELBIG, *Führer*⁴, I, p. 260, al n. 851, con errata indicazione della provenienza da Vulci (desunta evidentemente dalla didascalia relativa alle tavv. XXXV

e XXXVI Ed. A = CI e CII Ed.B di *Museum Etruscum Gregorianum*, che non annoverano invece, tra le coppe del tipo, il nostro esemplare); M. T. MARABINI MOEVS, *loc. cit.*, p. 206, nota 234, e *passim*, tav. 19,2 (ivi una foto d'insieme del vaso). Nonostante la bibliografia sopra riportata, l'esemplare è però da considerare praticamente inedito dal punto di vista epigrafico. Il bollo, su due righe, è inserito nella parte più larga di due dei lunghi petali facenti parte della decorazione a rilievo della coppa. A differenza dell'ex. al n. 72, qui è dato prima il nome in etrusco, egualmente con *ductus* retrogrado, alt. delle lettere mm. 3-4; nella seconda riga è il nome in latino, con *ductus* progressivo, alt. delle lettere mm. 4 (tav. XLIX):



¹ *lapie* / ² *Lapi(us)*

Riguardo alla firma in etrusco nei due bolli, degna di nota è la ricercata inversione del *ductus* della scrittura, mentre meno apprezzabile appare l'adeguamento alla grafia etrusca, soprattutto se si opera un confronto con altri bolli dello stesso figulo (tutti con solo nome in latino) o di altri vasai che firmano ceramica della medesima classe. Di foggia spiccatamente etrusca è la *a*, mentre la *l* ad angolo acuto – normale nell'epigrafia etrusca dell'epoca – è usata correntemente anche nei bolli dei ceramisti in questione, compreso C. *Lappius*, assieme ai tipi a *lambda* e a squadra (in mancanza di una silloge epigrafica completa e aggiornata di questi bolli, si vedano le parziali riproduzioni grafiche in OXE', *loc. cit.*, p. 84, fig. 1; M. SIEBOURG, in *RM* 12, 1897, pp. 42,46; A. BAUDRILLART, in *Mél.* 9, 1889, tav. VII, oltre a *CIL* I², 2, 1, 418 sgg.). Similmente, si può considerare ambivalente il *p* con occhio molto aperto e leggermente arcuato, mentre decisamente latineggiante può ritenersi il *p* a tre segmenti rettilinei del bollo di Monaco, adottato tra l'altro da qualcuno dei ceramisti in questione (da C. *Popillius* ad esempio, per cui cfr. le riproduzioni grafiche sopra menzionate).

Per alcune considerazioni in merito alla paleografia delle firme su questa classe ceramica si veda da ultimo J.P. MOREL, in *Hellenismus in Mittelitalien* (1974), II, Göttingen 1976, p. 487 sg., con richiami a testimonianze epigrafiche del III sec. a.C. che contribuirebbero a confermare una cronologia 'alta' per l'inizio della produzione italo-megarese (v. scheda n. 72).

Sotto il profilo linguistico è da rilevare la corrispondenza morfologica tra lat. *Lapi(us)* ed etr. *lapie*, per cui le due brevi bilingui vengono ad accrescere il numero delle testimonianze certe sul nominativo in *-i* dei gentilizi latini studiato da J. KAIMIO, *The nominative singular in -i of latin gentilicia*, in *Arctos* VI, 1969, pp. 23-42 (ringrazio il Prof. Silvio Panciera per la segnalazione bibliografica), recando nello stesso tempo un contributo allo studio sulla equivalenza: lat. *-i(os)* - etr. *-ie* (v. *Id.*, *ibidem*, pp. 33-37 *passim*, con letteratura).

Per l'aspetto lessicale è da annotare che il nome *lapie* nell'etrusco è finora documentato soltanto qui, e che le uniche voci accostabili sono un incerto *lapa* (*ThLE* I, s.v.) e un *lapis* di non chiara funzione in una iscrizione su un bronzo da Montalcino (*ThLE* I, s.v.).

Nell'onomastica latina è con questo ceramista che sembra aversi l'attestazione più antica del gentilizio *Lappius* (per documentazioni successive, anche al femminile,

cfr. senza pretesa di completezza: *CIL* XI, 1421, 1449, da Pisa; 4876, da Spoleto; VI, 7, 3, *Indices*, p. 3313, *s.v.*, per numerose testimonianze da Roma; XIV, 1223, 1224, da Ostia; IX, 3967, da Alba Fucens; X, 2646 da Pozzuoli), sulla cui origine sono state avanzate ipotesi differenti dal GARRUCCI, *Syll. Inscr. Lat. aevi romanae rei publicae*, Augustae Taurinorum 1877, p. 148, n. 495 (a proposito di un bollo LAPI erroneamente considerato genitivo, donde la immissione di un inesistente *Lapus* nel DE-VII, *Totius Latinitatis Onomasticon*, *s.v.* in ambedue le edizioni del 1887 e 1940) e dallo SCHULZE, *ZGLE*, p. 358.

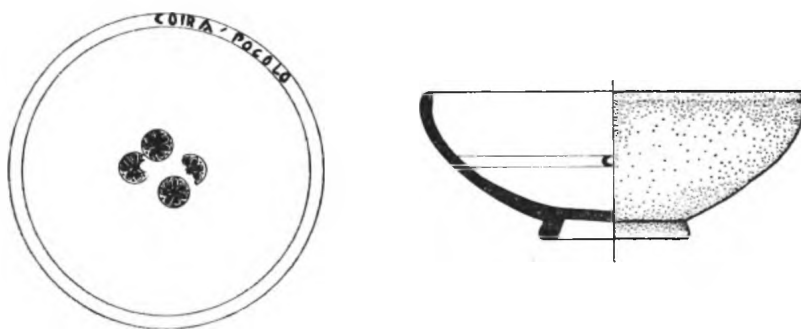
ADRIANA EMILIOZZI

HORTA

81. CII 2264

Il *pocolom* di cui per la prima volta si presentano riproduzione grafica e foto (*tav.* LIII) fu rinvenuto durante gli scavi che L. Arduini concluse nel 1839 nella necropoli di S. Bernardino (v. G. NARDI, *Le antichità di Orte*, Roma 1980, p. 285, n. 1, *tav.* CCLII, fig. 2, e p. 46 sgg. per la necropoli e gli scavi ivi effettuati) e fin dal secolo scorso è sempre stato considerato perduto. Mentre infatti i due *pocola* con dedica a Laverna e a Salus, rinvenuti nel 1837 dallo stesso Arduini nella necropoli dei Cappuccini, erano stati acquistati per il Museo Gregoriano dove tuttora si trovano (v. NARDI, *op. cit.*, p. 266 sg., n. 3, *tav.* CCXXXIV; p. 267, n. 4, *tav.* CCXXXV), del terzo – già a Roma presso l'erudito Giampietro Secchi – si era quasi subito persa ogni traccia. L'oggetto in questione si conserva invece nei magazzini del Museo di Villa Giulia con il n. inv. 25035: qui, insieme ad altri materiali provenienti dal Kircheriano, è stato individuato dalla Dott.ssa M. Pandolfini, cui si deve anche la cortese segnalazione.

Si tratta di una ciotola a vernice nera di forma Lamboglia 27 a (diam. cm. 14,5; diam. piede cm. 5,8; alt. cm. 5,6), con appoggio del piede e fondo esterno risparmiati ma con alcune colature di vernice. L'argilla è beige-arancio; la vernice spessa e generalmente opaca, con qualche zona più lucida di limitata estensione. Sulla superficie interna, decorazione impressa e dipinta: sul fondo, entro le tracce del cerchio di accatastamento, quattro bolli due dei quali incompleti (rosette a sette petali doppii rilevati, con punti attorno), impressi a distanze ineguali secondo assi paralleli; a metà circa del recipiente, fascia di colore rosso vivo, molto evanide (il colore originario rimane solo in un punto, mentre per il resto è diventato beige o addirittura scomparso per il riaffiorare della vernice sottostante), con suddipinta in vernice nera l'iscrizione



Coira . pocolo(m)

Le lettere, le ultime delle quali poco visibili, sono alte mm. 4; l'interpunzione, in corrispondenza di una piccola irregolarità della superficie, non è certa sebbene sembri probabile. È sicura invece la lettera *i*, che mostra un tratto più spesso nella parte superiore la cui terminazione è inoltre toccata da una delle tante striature più scure presenti nella fascia. Il che probabilmente spiega sia l'errore di lettura nel disegno del canonico ortano don G. Vitali (*contra* : v. G. NARDI, *loc. cit.*), sia gli altri errori o comunque le numerose incertezze già riscontrabili a partire dalle prime edizioni dell'iscrizione (ancora *cotra*, ma anche *cofra*, *cofrai* e soprattutto *coera*, *coerae*, *coerai*, *coirai*), poi ripetuti in seguito in mancanza di una visione diretta: v. F. RITSCHL, *Priscae Latinitatis Monumenta Epigraphica*, Berolini 1862, p. 14, X; CIL I, 45; F. RITSCHL, in *Opuscula*, IV, 1864, p. 566; G. WILMANN, in *Eph. Epigraphica*, I, 1872, p. 8, n. 6; Id., *Exempla Inscriptionum Latinarum*, II, Berolini 1873, 2827 d; R. GARRUCCI, *Sylloge Inscriptionum Latinarum aevi romane reipublicae*, Aug. Taurinorum 1877, 478; H. JORDAN, in *Ann.Inst.*, 1884, p. 7, n. 9 e p. 11 sgg.; ROSCHER, I, 1884-1890, p. 932, v. *Cura*; E. DE RUGGIERO, *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, II, 1895, p. 318, v. *Coera*; RE, IV, 1901, p. 1773, v. *Cura*; CIL XI, 6708, 4; H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, II, Berolini 1906, 2960; DAR-SAGL., I, 1908, p. 1613, v. *Cura*; *Thesaurus Linguae Latinae*, IV, 1906-1909, p. 1451, v. *Cura*; CIL I², 442; R. BIANCHI BANDINELLI, in *Scritti in on. di B. Nogara*, Roma, Città del Vaticano 1937, p. 13, nota 3; I. SCOTT RYBERG, *An Archaeological Record of Rome*, London 1942, p. 135; BEAZLEY, *EVP*, p. 215, d; A. ERNOUT, *Recueil de Textes Latins Arcadiques*, Paris 1957, 102; DEGRASSI, *Insor.*, 72; EAA, VI, 1965, p. 254 sgg., s.v. *Pocola*; J. P. MOREL, in *Roma Medio Republicanum*, Roma 1973, p. 64, n. 25 (a p. 57 sg. profilo introduttivo sulla classe e bibl. essenziale a c. di F. Coarelli e J. P. Morel, cui si aggiungono più di recente D. CANOCCHI, in *St.Etr.*, XLIV, 1976, p. 91 sgg. e E. COLONNA DI PAOLO-G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978, pp. 127, 367 sg.).

Non è altrimenti attestato il culto per una divinità con questo nome, che sembra rientrare – come già *Salus*, cui è dedicato un altro *pocolom* ortano – nel tipo delle numerose personificazioni di concetti astratti (cfr. H. AXTELL, *The deification of abstract ideas in Roman literature and inscriptions*, Chicago 1907, p. 51 sg.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*², München 1912, p. 327 sgg.; I. SCOTT RYBERG, *op. cit.*, p. 138; M. HAUSER, *Der Römische Begriff Cura*, Bâle 1954, p. 1, nota 1; p. 81, nota 106).

I bolli provano che il *pocolom* appartiene all'« atelier des petites estampilles » (su cui v. J.P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne. L'atelier des petites estampilles*, in *Mél.*, LXXXI, 1969, p. 59 sgg. e in particolare, per le rosette, p. 73, fig. 5, n. 8. Cfr. anche E. COLONNA DI PAOLO-G. COLONNA, *op. cit.*, pp. 281 sg., 336 sg.). Quanto infine alla semplice banda rossa che costituisce la decorazione dipinta, è da osservare che su altri esemplari della serie si ritrova generalmente delimitata da linee bianche e mai comunque come unico motivo (anche nel *pocolom* dedicato a *Salus*, che è poi particolarmente significativo perché il solo dove ugualmente mancano i « filetti » bianchi, essa circonda l'Eros al centro e sotto l'orlo corre inoltre un ramo di olivo). È quindi incerta – anche se possibile – un'attribuzione del pezzo allo stesso « Gruppo Volcani » nel quale sono compresi gli altri due *pocola* di Orte.

82. Nel volume di G. Nardi, *Le antichità di Orte*, Roma, 1980, p. 280, sg., n. 13 è pubblicato il cippo di nenfro a busto virile che porta l'iscrizione CIE 5663. La lettura del testo, che ha potuto verificare nel Museo Etrusco Gregoriano, è x(x). *vipitēnes* . *ls*; scompare così la terminazione -s del gentilizio che era irregolare ad Orte.

MARISTELLA PANDOLFINI

VOLCI

83. Iscrizione su *kantharos* di bucchero transizionale (alt. complessiva cm. 14,9; diam. vasca cm. 15,5; diam. piede cm. 7,5), databile attorno al 625/600 a.C. È stata pubblicata da H. Jucker (*Drei etruskische Inschriften in Berner Privatbesitz, Heft des archäologischen Seminars der Universität*, Bern, V. 1979, p. 29, tav. 9, 23) assieme a un'altra da Caere, di cui si dà notizia più sotto (n. 85), e a una terza su bronsetto votivo (n. 107).

All'esterno, sulla carena, è inciso:

mi veianes

Il nome è confrontato giustamente da Jucker con il gentilizio del dedicante del cippo di Monteguragazza (si ignora però l'edizione critica fornita da Colonna in *REE* 1974, 232); si aggiungano, inoltre, le attestazioni recenti *veianal* (Perugia), *veiani* (Orvieto, Chiusi, Perugia), *veiania* (Chiusi), nonché l'identico *veianes* (Narce): *ThLE* I, s.vv. Il rapporto con il toponimo di Veii sembra indubbio (*Rix, Cognomen*, p. 308).

MAURO CRISTOFANI

84. Fondo di 'stemless cup' attica a figure rosse. Basilea, Antikenmuseum, inv. Hess 34 (già coll. Hess). R. HESS, *Raccolta R.H. Aus einer privaten Antikensammlung*, Basilea 1963, n. 34. M. TORELLI, *Beziehungen zwischen Griechen und Etruskern im 5. und 4. Jh. v. u. Z.*, in *Hellenische Poleis II*, a cura di CH. WELSKOPF, Berlin 1974, p. 833, n. 61. BEAZLEY, *Par.*, p. 430, n. 188. BEAZLEY, *ARV*², p. 916, n. 188.

Ricomposto da vari frammenti. All'interno nel tondo centrale, delimitato da una linea risparmiata, giovane su kline verso sinistra; dietro, verso destra, donna in piedi con mantello. Piede e fondo esterno sono interamente verniciati, tranne un piccolo disco nel centro diam. del piede cm. 12,2. Sul fondo esterno graffito con *ductus* irregolare in caratteri alti mm. 11-16 (tav. L):

HPHΞ

HPHΞ

La forma del piede corrisponde al n. 484 dell'Agorà di Atene, [B.A. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery, The Athenian Agora* XII, Princeton 1970, fig. 5 (ma con fondo esterno piatto)]. Il vaso è attribuito al pittore della kylix Bologna 417 (Beazley). Da datare all'inizio del terzo quarto del V sec. a.C.

L'iscrizione dedicatoria ad Hera è scritta con mano incerta in dialetto e alfabeto ionico. Cfr. per la formula M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica, Mem. Lincei*, XIX, 1976, p. 121 sg. L'iscrizione è più recente delle iscrizioni greche dal santuario di Gravisca. Un'eccezione rappresenta soltanto una iscrizione, probabilmente per un'etera, della fine del quinto sec. a.C. (M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca, Par. Pass.* XXXII, 1977, pp. 398 sgg.)

CRISTOFORO REUSSER

CAERE

85. Frammento di *kylix* di bucchero sottile di cui si conserva parte dell'orlo, dell'attacco dell'ansa e della parete (alt. cm. 2,85, lungh. cm. 7). Sulla curvatura esterna della vasca, dopo un ventaglietto punteggiato disteso, si legge la finale di un'iscrizione etrusca incisa:

[- -]i *aliqu*

H. Jucker, che ha reso nota l'iscrizione (*Drei etruskische Inschriften in Berner Privatbesitz, Hefte des archäologischen Seminars der Universität, Bern*, V, 1979, p. 28), confronta il frammento con l'iscrizione su *kylix* identica ad Hannover (C. DE SIMONE, *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 395 sgg.) fornendo comunque un apografo non esatto nei confronti di quanto è visibile nella foto (tav. 9,1). Una *kylix* della stessa forma, ma senza ventaglietti, fornita del medesimo testo della *kylix* di Hannover, è nel frattempo stata resa nota da Colonna (*REE* 1974, 334,1, tav. LIV), ignorato da Jucker.

Anche questo testo andrà integrato ricorrendo alle due *kylikes* e alle due *oinochoai* esaminate da Colonna, che presentano il nome dello stesso dedicante, *spurie teidurna*, riconoscibile anche nel *kantharos* del Metropolitan Museum di New York (*TLE* 941): Colonna ha supposto che i pezzi, conservati a Karlsruhe, a Stoccolma, a Hannover e (aggiungiamo noi) a New York, apparsi quasi contemporaneamente sul mercato agli inizi degli anni '60, siano stati acquisiti in Svizzera: il frammento pubblicato da Jucker può consolidare l'ipotesi e, al contempo, fa guadagnare la provenienza per tutti i pezzi in questione, se è da credere a quella dichiarata da Jucker, buon conoscitore delle collezioni private svizzere.

Si può pertanto integrare il testo in:

[*mi spuriesi teidurnas*]i *aliqu*.

MAURO CRISTOFANI

ORIGINIS INCERTAE

86. Sigillo-pendaglio d'osso (h. mm. 9; lungh. mm. 18), in figura di leprotto stante, di provenienza ignota, un tempo conservato a Gottinga e attualmente perduto. Sulla faccia inferiore di esso si svolgeva un'iscrizione spiraliforme, in scripto

continua, suggellata da un'immagine schematica, forse di insetto, e delimitata lungo il margine esterno da una sequenza di punti.

L'iscrizione, ritenuta finora greca in alfabeto ionico o euboico (v. rispettivamente F. CROME, in *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen aus dem Jahre 1931*, Phil.-Hist.Kl., p. 142 a, n. 105; J. BOARDMAN, *Island Gems. A Study of Greek Seals in the Geometric and Early Archaic Periods*, London 1963, p. 151 s., fig. 18, c), è stata riconosciuta invece come etrusca dalla scrivente (M. MARTELLI, *Un sigillo etrusco*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* n.s. 9, 1981, pp. 169-172).

Il testo è infatti:



mi larḍia xulnaš

piuttosto che *lupnaš* o *lucnaš*, ed è interpretabile, anche in virtù della natura e destinazione dell'oggetto, del quale viene necessariamente a cadere la supposta fabbricazione peloponnesiaca, come « io (sono il segno) di Larḍ Šulna ».

L'approssimazione dell'apografo tradito dal Crome non consente una lettura sicura del gentilizio, la cui prima lettera, precedente il chiaro ypsilon, potrebbe comunque essere un sigma retrogrado. Un gentilizio come *sulna*, per quanto non documentato, sarebbe confrontabile con gentilizi arcaici desinenti in *-lna* (del tipo *acvilna*, *badelna*, *papalna*, *šupelna*, *rumelna*, *tarxelna*, *uselna/ušelna*: *ThLE* I, ad voces; *REE* 1980, 90), tutti peraltro con base bisillabica, o con i recenti *halna*, *malna*, *φelna*, *fulna* (*ibidem*, s. vv.), questi con base monosillabica.

Il segnacolo del possessivo realizzato con *tsade* e gli elementi paleografici, in particolare il theta a croce, al cui dossier di attestazioni (cfr. M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 195, 200 sgg.; *REE* 1980, 74, 115) va ad aggiungersi, inducono ad attribuire l'iscrizione all'area chiusina e a datarla al VI sec. a.C.

Dal canto suo, anche l'oggetto su cui l'iscrizione era tracciata è coerentemente riferibile all'ambiente chiusino, sia perchè Chiusi fu, durante l'arcaismo, sede di una florida manifattura di avorio e osso (M. MARTELLI CRISTOFANI, *Un gruppo di placchette eburnee etrusche nei Musei di Bologna, Parma e Rouen*, in *RA* 1979, pp. 73-86) sia per le connessioni direttamente istituibili con un gruppo di minuscole figurette zoomorfe, a tutto tondo e a rilievo, in avorio e osso, collocabili nel primo quarto del VI sec. a.C., restituite dalla 'residenza' di Murlo (cfr. *AJA* 76, 1972, tavv. 51, figg. 13-16 e 53, figg. 17-18, con le pertinenti osservazioni di M. CRISTOFANI, in *Atti Orvieto*, p. 147 s.). Una collaterale, non trascurabile conferma è offerta, d'altra parte, da un pendaglio-sigillo in osso, rinvenuto nel 1978 a Roma, nell'area sacra di S. Omobono, il quale, nello stile tanto delle due figure femminili contrapposte dorsalmente quanto del felino con arto umano pendente dalle fauci che costituisce il sigillo sotto la base (cfr. E. TALAMO, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981, p. 132 s., C 22, con puntuali confronti) richiama da vicino gli accenti formali etrusco-settentrionali, e in particolare chiusini, noti specialmente attraverso la piccola plastica, il repertorio ornamentale dei bucheri e i manufatti

eburnei e ossei, così come da un secondo pendaglietto, sempre configurato e in osso e pure proveniente dagli scavi recenti del Foro Boario (*ibidem*, p. 131 s., C 21), strettamente confrontabile con esso.

Questa serie di elementi invita dunque ad individuare nell'Etruria settentrionale interna l'area preminente d'uso di simili oggetti, che del resto non mancano di trovare ulteriore riscontro, come ho rilevato in *Quad. Urb. Cult. Class.*, cit., p. 170 s., nei sigilli in pietra dura di Poggio Civitate.

MARINA MARTELLI

87. In una sommaria scheda a firma M. Quercioli nella circolare 020, foglio II della sezione distaccata per lo studio della lingua etrusca dei GAI (Bolzano) è descritta una « ciotola in bucchero pesante d'impasto leggermente opaco » (diam. cm. 17). Dalla fotografia, gentilmente inviata dal dr. Giuliano De Zorzi, sembra di poter riconoscere una di quelle ciotole con vasca carenata frequenti a San Giovenale nei corredi di VI sec. a.C. (per es. *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, XXVI : I, 5, 1972, tav. XXXVII, n. 7). Sempre nella scheda, sotto l'indicazione « provenienza » è testualmente scritto « (relata refero) area di San Giovenale », senza ulteriori precisazioni.

Il vaso si troverebbe a Viterbo in una collezione privata.

All'interno della ciotola, subito al di sotto dell'orlo, è graffita con *ductus* sinistorso l'iscrizione (tav. LI):

mi qutunas

Le lettere sono di forma regolare, senza un particolare carattere arcaico, a parte la presenza del *q*, e comunque confrontabili con un'iscrizione dello stesso ambito cronologico e geografico (cf. *St. Etr.*, XLVI, 1978, p. 356, n. 109, da Blera).

Già nella circolare suddetta si fa notare come il testo corrisponda a TLE 767 di origine incerta. Quest'ultimo è iscritto su una ciotola di bucchero cinereo, attualmente conservata nel Museo di Lodi (n. inv. 132). Edito in *St. Etr.*, XXI, 1950-51, p. 397, n. 3 insieme ad altre tre iscrizioni su vasi, sempre del Museo di Lodi, per le quali Pallottino esprime perplessità quanto all'autenticità, risulta già inserito nel CIE (n. 3271) e posto dal Pauli in un gruppo di iscrizioni ritenute false e presumibilmente riconducibili ad una stessa officina che operava a Chiusi nel secolo scorso (le altre corrispondenze con il CIE sono: *St. Etr.*, XXI, p. 396, n. 1 = 3265, n. 2 = 3264, p. 397, n. 4 = 3268). Una riedizione con nuova lettura è data da P. Fortini in *REE*, 1980, n. 118, tav. XCIII.

La grafia è piuttosto simile nelle due iscrizioni, differenze si hanno nella terza e nell'ultima lettera. Mentre il *q* nell'iscrizione del Museo di Lodi è formato da due segni a parentesi accostate, senza traccia di trattino verticale sotto l'occhiello (tanto che nel CIE è stato letto *c*, considerando il tratto di sinistra casuale), il nostro è di forma romboidale con codino sottostante (confrontabile con quello in TLE 47, Veio, VI sec. a.C. e in TLE 63, Cerveteri, VII sec.); il sigma della prima iscrizione è a sette tratti (un elenco delle attestazioni di sigma a più tratti è in *St. Etr.*, XXXV, 1967, p. 167 nota), il nostro è a tre tratti.

Il gentilizio *qutunas*, attestato solo in queste iscrizioni, trova confronti nell'etrusco recente *cutnas* a Tarquinia e Vulci oltre che a Chiusi.

MARISTELLA PANDOLFINI

88-89 Im CVA Ostschweiz Ticino, 1979, wurden zwei Gefässe orig. inc. mit etruskischen Inschriften publiziert.

88. CVA Ostschweiz Ticino, t. 2, 12-13 (Chur, Rätisches Museum). Bei der Edition dieses Gefässes wurde die Identität mit früheren Nachrichten darüber nicht erkannt. Die eingeritzte Inschrift war bereits durch R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte II*, 1897, p. 530, no. 177 fff (« in meinem Besitz » l.c.) mitgeteilt. Zusammen mit einer knappen Beschreibung des Gefässes, die auf Angaben v. Plantas beruhten, findet man sie bei WEEGE, *VCII* no. 85. Da die Heimat v. Plantas Graubünden war, spricht auch der heutige Aufbewahrungsort des Gefässes für die im folgenden demonstrierte Gleichsetzung.

Ich gebe hier kurz die Beschreibung des Gefässes nach dem CVA in der Gegenüberstellung mit derjenigen aus *VCII*: Es handelt sich um einen schwarzgefirnissten attischen Fussnapf (= « patera vernicio nigro obducta », *VCII* l.c.), der ins 3. Viertel des 5. Jh.s datiert wird. Die Inschrift ist ohne Worttrennung unter dem Fuß eingeritzt (= « litteris stilo inscriptis in gyrum sub pede », *VCII* l.c.). Im CVA transkribiert E. Risch 'F (ev. A) EYZF (ev. A) ENEA (?) Y (oder auf dem Kopf stehendes Digamma ?) Σ'; v. Planta hatte *velz venelus* gelesen (so auch *VCII* l.c. und *ThLE* I, p. 139. 149). Meine Lesung aufgrund der Photographie im CVA:



vetu venelus

Die Schreibung des Gen. *venelus* mit San erweist Herkunft aus Nordetrurien. Offensichtlich war aber schon v. Planta nichts über die Herkunft des Gefässes bekannt; denn die Einordnung der Inschrift unter die kampanischen geschah willkürlich (« nescio quo iure », *VCII* p. 2) und ist wegen des -s auch falsch. Der Anfang der Inschrift mit *vetu* ergibt sich zwingend aus der Tatsache, dass der letzte Buchstabe des zweiten Wortes, s, um 90° gedreht, ausserhalb des von der Schrift gebildeten Kreises angebracht ist. Die sprachliche Interpretation bestätigt den epigraphischen Befund (s. unten).

Den 3. und 4. Buchstaben lese ich anders als v. Planta. Gegen die Lesung als *l* spricht die Tatsache, dass der Schrägstrich in der Mitte der Längshaste angesetzt ist, während er beim *l* in *venelus* korrekt unten beginnt. Ein entsprechendes Argument (bzw. das *u* von *venelus*) schliesst auch eine eventuelle Lesung als *u* aus. Der Buchstabe kann darum nur ein *t* sein, in der Form wie sie in der Poebene Spina, Adria, Felsina) und in einigen Gegenden Nordetruriens (nicht jedoch in Clusium, Perusia, Volaterrae) im Gebrauch ist. Epigraphisch nicht eindeutig ist das vierte Zeichen, das v. Planta als *z* las. Aufgrund linguistischer Überlegungen sind nur die Lesungen *vete* oder *vetu* erwägenswert. Gegen die Lesung als *e* spricht das Fehlen der mittleren Querhaste und die Neigung der beiden deutlichen Querhasten in Schriftrichtung nach oben, während sie sonst bei *e* und *v* in Schriftrichtung nach unten weisen. Gegen die Lesung als *u* spricht die obere Schräghaste. Vom epigraphischen Standpunkt aus ist die Lesung *vetu* vorzuziehen, da man in diesem

Fall nur anzunehmen braucht, dass der Schreiber versehentlich einen Kratzer zuviel machte, während die Annahme des Fehlens einer Querhaste und die falsche Richtung der beiden übrigen gröbere Fehler des Schreibers bedeuten würden.

Der Text besteht aus dem Namen des Besitzers, der ausgedrückt ist durch das mask. PR *vetu* im Nom. und das PR des Vaters *venel-us* im Gen. *Vetu* ist ein seltenes PR (bisherige Belege s. RIX, *Cognomen* p. 181), häufiger belegt ist es als Vornamengentile (RIX, *Cognomen* pp. 169, 177). Belege für das ausschliesslich als PR verwendete und ausschliesslich archaische *venel*, Gen. *venelus/s* siehe *TbLE* I, p. 149.

Wenn die Datierung auf das 3. Viertel des 5. Jh.s richtig ist (s. oben), müsste *Vetu* das PR seines Vaters in der von diesem gebrauchten Lautform genannt haben, da im allgemeinen die archaischen Lautstrukturen in der Zeit zwischen 480 und 460 durch die rezenten (wäre hier *velus*) ersetzt werden.

Durch die Verwendung des *ś* in der Gen.-Endung ist Herkunft aus dem nord-etruskischen Schriftgebiet, durch die Form des *t*, Herkunft aus der Po-Ebene oder bestimmten Gebieten Nord-Etruriens gesichert. Da attische Gefässe vor allem in Spina und Adria gefunden wurden, kommen diese beiden Städte am ehesten in Frage (mündlicher Hinweis von Frau M. Martelli). Zu Gunsten von Adria spricht wiederum die Tatsache, dass zu v. Plantas Zeit etruskische Inschriften zwar aus Adria aber nicht aus Spina bekannt waren.

89. CVA Ostschweiz Ticino, t. 2, 21-22 (Chur, Rätisches Museum): Kyathos aus Bucchero.

Meine Lesung nach der Photographie lautet (die griechische Transkription des CVA kann hier unerwähnt bleiben):

ḡn: pvrnei hisusa (mit rechtsläufigem *e*).

Die Diskrepanz zwischen dem Alter des Gefässes (Mitte 6. Jh.) und der rezenten Sprachform erweist die Inschrift als Fälschung. Sie ist nahezu identisch mit CIE 2312 (Clusium) *ḡn. pernei. hisusa* (Danielsson). Dieses « ossuarium parvum » befindet sich noch im Magazin des Museo Nazionale Etrusco in Chiusi (inv. 176; Autopsie G. Meiser, H. Rix, 17.6.1980).

Die Fälschung kann nur nach dem Original und nicht nach der bis jetzt einzigen Publikation im CIE angefertigt sein (vgl. die Interpunktion). Der Fälscher hat das rechtsläufige *e* getreu abgezeichnet und ausserdem erkannt, dass beim Buchstaben *v* die von Danielsson vermerkte untere Querhaste nur ein zufälliger Strich ist: Ein interessanter Fall einer Lesungsverbesserung durch einen Fälscher! CIE 2312 ist nunmehr eindeutig

ḡn. pvrnei. hisusa

zu lesen.

DIETER STEINBAUER

90. Nel Museo di Cracovia si conserva un coperchio femminile d'alabastro, iscritto, pertinente ad urna volterrana, pervenutovi come dono di Wl. Czartoryski e reso noto più di recente da M. L. BERNHARD (ed.), *Zabytki archeologiczne. Zakład archeologii śródziemnomorskiej Uniwersytetu Jagiellońskiego*, Warszawa - Kraków 1976, p. 102, n. 186, fig. 27, con bibl. prec.

Esso (cm. 42; 72 × 22) rappresenta una figura femminile semirecumbente, diademata, vestita di chitone trattenuto da cintura perlinata e himation, adorna di torques al collo e di armilla alla d., con un flabello nella mano d. ed il gomito s. appoggiato a due cuscini, e appartiene ad una fase stilistica databile negli anni centrali del II sec. a.C.

Poichè nel predetto catalogo l'iscrizione è stata letta erroneamente, ne proponiamo in questa sede l'emendamento.

Sul bordo anteriore del coperchio è incisa l'iscrizione sinistrorsa, mutila nel tratto iniziale:

[--]nei . l. felmuial

La formula onomastica comprende gentilizio (con lacuna non integrabile), abbreviazione del patronimico e metronimico, il quale ultimo qualifica la defunta come appartenente, in via matrilineare, alla nota gens volterrana dei *felmu* (sulla quale v. M. CRISTOFANI MARTELLI, in *REE* 1975, 15; *ThLE* I, s. vv. *felmui*, *felmuial*).

MARINA MARTELLI

91-92. Nel catalogo dell'asta di Sotheby del 15 luglio 1980 sono apparse in vendita, assieme ad altro materiale appartenente alla collezione privata di S. Schweizer, Svizzera, due urnette di tipo chiusino, in terracotta, realizzate a stampo con la comune scena del duello fra Eteocle e Polinice (150-100 a.C. ca.).

91. Urnetta di terracotta (dim. 0,42 × 0,28 × 0,20): *Sotheby*, 15th july 1980, pp. 20, 21, n. 25. Iscrizione dipinta sul bordo del coperchio:

l̥ð : tite : creice : atainal : l̥ð

Formula composta da prenome, gentilizio, cognome, metronimico e patronimico. Al diffusissimo « Vornamengentile » *tite* (*ThLE* I, s.v.) si aggiunge come cognome l'altrettanto noto *creice*, più conosciuto come gentilizio (testi elencati in DE SIMONE, *Entleh.* I, pp. 45-47), tranne che nel caso di *CIE* 1756, dove la formula sembrerebbe dello stesso tipo (RIX, *Cognomen*, pp. 37, 69; DE SIMONE, *Entleh.* I, p. 46 n. 6).

L'appartenenza dell'iscrizione ad ambiente chiusino è confermata anche dal tipo di diffusione del nome *ataini* (*ThLE* I, s.vv. *ataini*, *atainei*, *atainal*).

92. Urnetta di terracotta (dim. 0,44 × 0,27 × 0,23): *Sotheby*, 15th july 1980, pp. 20, 21, n. 26. Iscrizione dipinta sul bordo del coperchio:

ðana : apia : atainal : ð[an]sisa

Formula composta da prenome, gentilizio, metronimico e andronimico. Tutti gli elementi onomastici sono attestati nella zona chiusina (*ThLE* I, s.vv. *apia*, *atainal*, *ðansi/ðansisa*). Non ritengo che questo testo sia da identificare con quello già noto in *CIE* 1739 (*ðana : apia : atain[al] : ðansisa*), dal momento che le lacune si trovano in parti diverse dell'iscrizione: si tratta probabilmente di un caso di omonimia.

MAURO CRISTOFANI

ORIGINIS INCERTAE

93-106. Durante una ricognizione nel Museo Nazionale di Villa Giulia ho avuto modo di controllare tutto il materiale iscritto che dagli inventari museali risulta ivi acceduto dal Museo Kircheriano. Do qui di seguito l'elenco degli oggetti di cui nelle pubblicazioni non si conosce l'attuale luogo di conservazione, apportando alcune aggiunte e correzioni di lettura, nonché la documentazione grafica e fotografica, nel caso in cui questa manchi.

93. - n. inv. 24426 laminetta di piombo (cm. 11 × 5,2) = *CIL*, XV, 2, 1, 8004 a, inclusa fra i « *tituli in manubriis thecarum lucernariorum* », a lettere rilette LVSIMACVS, con le due S retrograde.

94. - n. inv. 24755 manico di bronzo = *CII app.*, 840. Manico di bronzo desinente a testa d'oca (lung. cm. 11,5; largh. cm. 1,8) che trova confronti con i manici di *infundibula*, in particolare M. ZUFFA, *St. Etr.*, XXVIII, 1960, p. 183, n. 6, *tav.* XXIV, datato dall'autore poco oltre la metà del VI sec. a.C.; affine anche ad un esemplare sporadico da Aleria (J.-L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aleria*, Paris, 1973, p. 544, n. 2307, *tav.* 154). Sul margine sinistro è visibile, inciso con tratti molto sottili, un motivo ornamentale a rosetta. Il Gamurrini erroneamente legge *c . petraes* (lemma che andrà quindi, eliminato dal *ThLE*, I), mentre si tratta di una iscrizione greca arcaica, a me altrimenti sconosciuta, in alfabeto acheo (*tav.* LI):



ΛΕΤΙΑ ΕΜΙ

Non ho trovato, anche con l'aiuto della Prof.ssa M. Guarducci, che ringrazio per la cortesia dimostratami, soddisfacenti confronti onomastici.

95. - n. inv. 24853 manico di strigile, di bronzo = R. GARRUCCI, *Dissertazioni archeologiche*, Roma, 1864, p. 140, n. 16; *CIL*, XV, 2, 1, 7089, sul retro del manico, in cartiglio rettangolare, L. POVLILIO (*tav.* LI).

96. - n. inv. 24858 strigile di bronzo = R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 139, n. 10; da ultimo, con bibliografia precedente, A. EMILLOZZI MORANDI, *ArchCl*, XXVIII, 1976, p. 299, B 1, in cartiglio rettangolare, : *serturies* : retrogrado, fra bollo ovale a sinistra con pegaso e bollo circolare a destra con rosetta (sala XIII, vetrina 4) (*tav.* LI).

97. - n. inv. 24859 strigile di bronzo = R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 137, n. 3; *CIL*, XV, 2, 1, ad n. 7094 - dove è citato anche il seguente -, in cartiglio rettangolare Ἀπολλοῶρω fra due bolli ovali, capovolti rispetto alla scritta, in cui è rappresentato un cane (?) che azzanna una lepore (?) (sala XIII, vetrina 4) (*tav.* LI). Per le repliche di questo bollo cf. M. MARTELLI, *Prospettiva*, 4, 1976, p. 46 sg.

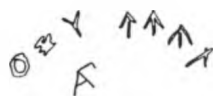
98. – n. inv. 24860 strigile di bronzo = R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 137, n. 4. L'autore riporta ΑΓΟΛΛΩΡΩ, fra due bolli ovali in cui sarebbe raffigurato un cane in corsa. Sullo strigile di Villa Giulia, anch'esso esposto nella sala XIII, vetrina 4 (*tav. LII*), i bolli sono molto male impressi ma sembrano uguali a quelli dello strigile precedente e ugualmente capovolti rispetto alla scritta; inoltre il nome, anch'esso male impresso, si presenta sì come ΑΓΟΛΛΩΡΩ ma con uno spazio fra λ e ω che potrebbe ben essere occupato da O.

99. – n. inv. 24861 strigile di bronzo = R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 140, n. 14; *CIL*, XIV, 4116; *CIL*, XV, 2, 1 ad n. 7087; F. COARELLI, in *Roma mediorepubblicana*, Roma, 1973, p. 285, n. 14. Non mi è stato possibile verificarne la lettura perché il pezzo è conservato presso il museo dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma, attualmente inagibile.

100. – n. inv. 24862-24863 due strigili di bronzo, legati insieme da un anello di bronzo = 1) R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 141, n. 17; *CIL* XI, 2, 1, 6718, 5 a, L. MCVI fra due piccoli bolli a ruota. 2) R. GARRUCCI, *op. cit.*, pp. 141, n. 18; *CIL*, XI, 6718, 5 b, SALVI fra due piccoli bolli a ruota (sala XIII, vetrina 4) (*tav. LII*).

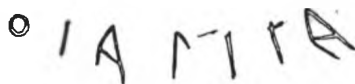
101. – n. inv. 25035 ciotola a vernice nera con iscrizione suddipinta, per la quale vedi qui n. 81.

102. – n. inv. 25038 ciotola attica a vernice nera, con orlo rientrante e piede ad anello (alt. cm. 4; diam. cm. 13). Inedita (*tav. LII*).



Sotto il piede è graffita profondamente la nota greca δξύ(βαφα) xxxv (per l'abbreviazione del nome di vaso si veda M. L. LAZZARINI, *ArchCl*, XXV-XXVI, 1973-74, p. 371 e A. W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Warmister, 1979, p. 162, *type* 14F vi, 13; per la notazione del numerale, con la caratteristica forma di δ « a freccia », *Id.*, p. 29 e inoltre un esempio analogo da Spina in *REE* 1978, n. 25). Sempre sotto al piede, ma distinta e graffita con segni più sottili, la sigla greca απ, per la quale si veda A. W. JOHNSTON, *op. cit.*, p. 91, *type* 3B.

103. – n. inv. 25066 calice di bucchero = *CII*, 2889. Fabretti pubblica l'iscrizione sotto *Samnium, originis incertae* ma con la dizione « in vase (ad Polimartium reperto?) . . . » sulla base di una ipotesi di Garrucci in *Bull. Arch. napoletano*, n.s. I, 1852, p. 86 sg. Si tratta di un calice di bucchero su piede campanulato (alt. cm. 11; diam. cm. 13) che reca inciso all'esterno della vasca sotto le strigilature, con ductus destrorso ma capovolto rispetto al vaso (alt. lett. 0,6-1,6) (*tav. LIV*):



θιαπita

Per la forma delle lettere, oltre che per la parola che non trova riscontro alcuno, l'iscrizione è da ritenersi falsa.

104. - n. inv. 25086 ciotola = *CII app.*, 838. Ciotola emisferica, con piede ad anello, di impasto grigio (alt. cm. 5; diam. cm. 16,8). Inserita dal Gamurrini fra le iscrizioni di origine incerta compare erroneamente nel *ThLE*, I, come proveniente da Bolsena. La forma della ciotola trova confronti particolarmente in ambiente orvietano, in corredi di VI sec. a.C., come pure la grafia, piuttosto trascurata, con lettere rovesciate rispetto al senso della scrittura (cf. G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze, 1970, p. 116, n. 107, fig. 55, tav. XXVI g). L'iscrizione è graffita all'interno, dopo la cottura (alt. lett. 1,8-1,6) (tav. LIV).

A photograph of a handwritten Etruscan inscription on a small, dark, circular object. The characters are stylized and somewhat irregular, appearing to read 'SANNLLVA'.

bulχnas

Il gentilizio è attestato nella forma arcaica *bulχenas* a Orvieto (*CIE* 4966, 5004); il nostro oggetto, sia per il tipo di materiale impiegato che per la forma sincopata del gentilizio, è databile nel V sec. a.C.

105. - n. inv. 25132 urna a campana chiusina = *CIE* 2825 dove è definita « *olla sepulcralis* »; argilla rosata (alt. cm. 20,3; diam. bocca 10; diam. fondo 20). Iscrizione graffita subito al di sotto della linea della spalla (alt. lett. 2-1) (tav. LIV).

A photograph of a handwritten Etruscan inscription on a reddish-brown clay object. The characters are arranged in a single line and appear to read 'larθia . teti . cainei'.

larθia . teti . cainei

106. - n. inv. 25133 urna a campana chiusina = *CIE* 3033 (« *olla sepulcralis* »); argilla rosata con ingubbiatura bianca, decorazione dipinta in colore rosso a festone con nodo centrale in alto e bande ricadenti ai lati (alt. cm. 18; diam. bocca 10,3; diam. fondo 18,5). Iscrizione graffita al di sotto della linea della spalla (alt. lett. 2-1,4) (tav. LIV).

A photograph of a handwritten Etruscan inscription on a reddish-brown clay object. The characters are arranged in a single line and appear to read 'au : ursmini : aplunias : cecus'.

au : ursmini : aplunias : cecus

MARISTELLA PANDOLFINI

107. Statuetta bronzea di offerente incoronato (« Lare »), databile probabilmente nel II sec. a.C. Conservata in collezione privata a Berna, è pubblicata da H. JUCKER, in *Heftes des archäologischen Seminars der Universität Bern* V, 1979, p. 30 sg., tav. 10. Sul tipo da ultimo L. FRANZONI, *Bronzetti etruschi e italici del museo archeologico di Verona*, Roma 1980, p. 61 sgg. (adde il bell'esemplare con iscrizione umbra da Osimo, ristudiato da A. MORANDI, in *AC* XXII, 1970, p. 174 sgg., tavv. LXIV sgg.). L'iscrizione, incisa verticalmente lungo l'orlo del mantello, da destra verso sinistra e dall'alto in basso, è letta dall'editore

vi . travi (o traci) . ies

e interpretata « Vipe hat dies gegeben ».

In realtà all'inizio sembra di leggere una *b* aperta in alto, in cui è da riconoscere la sigla del noto prenome femminile *hasti* (variante fonetica di *Fasti*). Segue il gentilizio *travi*, femm. di **travie*, apparente adattamento del lat. *Travius*, noto in Umbria e nel Lazio (SCHULZE, *ZGLE*, p. 245: per la possibilità di un etimo etrusco si vedano le forme *trau*, *travzi* e simili). L'ultima paroletta, se teniamo presente il formulario delle iscrizioni votive, cui certamente la nostra appartiene, è da leggere *tes*. La ritroviamo infatti, nella variante *tez*, nella dedica cortonese *TLE*² 641, dove inerisce sintatticamente, a giudicare dal confronto con la dedica gemella *TLE*² 640, al seguente *alpan* (« Velia Cvinti figlia di Arnti a Selvans *tez alpan turce* »). La formula ritorna nella mutila dedica da S. Marinella (*TLE*² 726 = *CIE* 6319), dove, per la brevità della lacuna, non è possibile un diverso supplemento: *ecn . turc[e .] / la (rθ) . tinana[s . i]/es . alpan . a [is(eras)]*. Per il teonimo cfr. in particolare *TLE*² 740. Infine la paroletta si legge, isolata, all'interno di una ciotola di bucchero tardo da Caere, nella variante *tez* (*Arché* I, 1, 1975, p. 35, n. 8).

Propongo pertanto la lettura

b . travi . tes

Per il significato di *tez/s alpan* ovvie considerazioni bilinguistiche orientano verso il confronto con la formula latina *libens merito*. Senza ampliare in questa sede il discorso, penso che *tez/s* corrisponda a *merito*.

GIOVANNI COLONNA

PARTE III

(Note e commenti)

Zu der perusinischen Inschrift n. 19

1.1. Eine erste Interpretation geht davon aus, dass bei *cave-si* die Pertinentivendung *-si/si* vorliegt (zum Begriff Pertinentiv s. H. RIX, *Zur Morphostruktur des etr. s-Genetivs*, Anm. 20 in: *Scritti Pisani*, im Druck). Der Satz, in dem das Verb und möglicherweise auch ein Akk.-Objekt nicht ausgedrückt sind, hat dabei *busiur* als Subjekt; *la(rθiale) cavesi* wäre Dativobjekt, und der Satz dann zu übersetzen: « Die Kinder (haben dies - zum Gegenstand s. 2.2. - gesetzt, gestiftet o.ä.) für Larth Cave, (den Sohn) der Meti(a) » (zur Übersetzung der *-le/-si*-Formen

s. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Florenz 1973, pp. 65 ss., mit Literatur pp. 107 ss., die alternative Bestimmung dieser Form als Ausdruck des Agens scheint hier nicht möglich zu sein).

Gegen diese Interpretation spricht, dass die Pertinentivendung *-si* in nord-etruskischer Orthographie in allen gesicherten Belegen mit *San* wiedergegeben wird (z.B. *aulesi*, *clenši*, *clenarasi*, *precudurasi*; alle Perugia). Weiterhin ist ein Gentile *Cave* nicht leicht zu sichern (1.2. und 1.3).

1.2. Das Vornamengentile *Cave*, das man hierfür postulieren muss, ist anderweitig nicht belegt. Ein IN **kaye* kann aus der Weiterbildung **kayele* > *caule* (Clusium; genau entsprechend fal. *caulo*, VETTER, *Hdb. it. Dial.* 271 a) erschlossen werden. Etr. **kayele* bildet die Ableitungsbasis für ein Gentile **kayelna* – mit Schwund des zweiten *e* wie in *uselna* [a] (REE 1980, 90) zu *usele* –, das im Gen. *kavelnas* (und mit Verschreibung *kav* < *n* > *elnas*) in archaischer Zeit belegt ist (ThLE I, p. 197). Den. etr. Namenformen *caule* und *cavie* (REE 1976, 64, REE 1978, 102) liegen die italischen Kurznamen **gäuelo-* und **gäuo-* zugrunde, wozu **gäuo-* > etr. **kaye* gehören würde, wie lat. *Hostus* zu *Hostilus* und *Hostius*. Problematisch ist dieser Versuch dadurch, daß ein ital. **gäuo-* bisher nicht belegt ist.

1.3. Als Alternative ist denkbar, dass ein PR **cave* zu belegtem *cavie** neu gebildet ist. Nachweisbar ist eine solche morphologische Umgestaltung bei PR-Paaren wie *vipe* : *vipie* und *lucce* : *lucie* (*-ie* wegen ital. **uibio-* **loukio-* urspränglich; hierher auch *damre* : *damrie* ?). Von solchen jungen PR auf *-e* waren neue GE ableitbar. Belegt sind z.B. *pulena* (*pule*, TLE 131), *vipena* und *cavena*. Letzteres kann das hier geforderte *cave* als Grundlage haben.

Die Schwäche dieses letzteren Erklärungsversuches liegt in der Tatsache, dass die genannte Umbildung von PR auf *-ie*, sowie die aufgeführten GE nur in Südetrurien vorkommen. Denkbar ist auch, dass etwa ein altes *vipina* unter dem Einfluss eines jüngeren *vipe* zu *vipena* umgebildet wurde.

2. Alle weiteren Erklärungsmöglichkeiten gehen davon aus, dass in *Cavesi* die Stammform eines mask. GE vorliegt. Für die Herleitung dieses Namens stehen folgende, in ihrer Gewichtung nicht gleichrangige Hypothesen zur Wahl.

2.1.1. Ausgehend von einem IN **kaye* (1.) könnte man *cavesi* als Ableitung von diesem ansehen, etwa nach dem Muster *nume** : *numesie** / *numisiie** (ThLE I, p. 260; lat. *Numerius*). Ähnliche Bildungen könnten in den perusinischen Gentilizia *navesi* (CIE 3892-96 mit umbr. Rhotazismus *navesi* < **sio-*) und *hupesi** (3604) vorliegen, wobei, ebenso wie im Fall von **cave*, ein als Basis dienendes PR **nave*, **hupe* nicht belegt ist.

2.1.2. Eine weitere Interpretationsmöglichkeit eröffnet ein Vorschlag von H. Rix, nämlich in *cavesi* ein ins Etruskische gelangtes umbrisches GE **kayēsio* < **kayikio* oder eher **gäyēsio* < **gäwikio* zu sehen (*š* ist eine ad-hoc-Transkription für das vor *i* palatalisierte *k*, das in den iguvinischen Tafeln durch die Grapheme *d*, *s* dargestellt wird; BUCK, *Grammar* p. 89 s.). Das *e* < *i* ist hier vor Doppelkonsonanz im Umbrischen nicht synkopiert. Zur Einordnung des umbrischen Phonems /š/ als etr. /s/, in nördlicher Orthographie > *s* <, lassen sich als Parallelen anführen der ebenfalls in Perugia belegte Name *upelsi* < umbr. **obelši-* < **obelkio*, der dem lat. *Obulcius* entspricht (Rix, *Cognomen*, p. 264), und weiterhin clusinisches *ucrislane* neben lat. *Ocriculanus* (Rix, *Cognomen*, p. 307 und 309, Anm. 20).

Für die beiden möglichen Etyma lassen sich Belege anführen, für **kaũkio-* lat. *Caucius* CIL I² 1743 (Vitolano; vgl. SCHULZE, ZGLE p. 213), für **gãũkio-* osk. γαυκιες (VETTER l.c. 183).

2.2. Unabhängig davon, ob das Gentile *cave* oder *cavesi* war, ist das Formular des Textes ohne Parallele. Seiner Form nach kann der Stein zu einem Grab gehört haben oder eine Statuenbasis gewesen sein; dementsprechend lassen sich verschiedene Möglichkeiten der Ergänzung für das nicht ausgedrückte Verb vermuten; als semantische Klassen kommen die des Aufstellens, die des Stiftens und die des Beerdigens in Frage. Es ist aber auch nicht auszuschliessen, dass die Inschrift aus zwei Sätzen besteht; dann wären sogar zwei Verben zu ergänzen; dabei muss man damit rechnen, dass auch Objekte, die sich auf Gegenstände des Kontextes beziehen (z.B. « Grab », « Statue »), als selbstverständlich nicht genannt sind.

2.2.1. Da in der etr. Nominalflexion formal nicht zwischen Nom. und Akk. unterschieden wird, kann bei *husiur* und *cavesi* (wenn dies die Stammform ist) die syntaktische Funktion als Subjekt oder Objekt nicht eindeutig festgelegt werden. Aufgrund dessen sind folgende Übersetzungen möglich ((a) wenn Objekt Statuenbasis war, (b), wenn Objekt zu einer Grabanlage gehörte):

- 1a) die Kinder (haben) Larth Cavesi (d.h. seine Statue) (aufgestellt o.ä.)
- 1b) die Kinder (haben) Larth Cavesi (beerdigt o.ä.)
- 2a) die Kinder (haben die Statue aufgestellt). (Dies ist) Larth Cavesi.
- 2b) die Kinder (haben das Grab errichtet). (Darin/Hier liegt) Larth Cavesi.
- 3a) die Kinder (bzw. ihre Statuen) (Akk.) (hat) Larth Cavesi (aufgestellt).
- 3b) die Kinder (Akk.) (hat) Larth Cavesi (beerdigt).

Die jeweils unter (a) genannten Möglichkeiten erfordern stärkere Ergänzungen und sind darum weniger wahrscheinlich.

2.2.2. Der Text hielte sich durchaus im Rahmen des beim Grabschriftenstil Üblichen, wenn man eine geringfügige Verschreibung annimmt: Der Schreiber hat, unter Umständen veranlasst durch das folgende *m* (also in einer « Quasi-Haplographie » *M W*) die Gen.-Endung *-s* des GE ausgelassen. Der sich dabei ergebende Text *husiur: la: cavesi(s): metial* wäre zu interpretieren als « die Kinder des Larth Cavesi (haben aufgestellt o.ä.) » oder « (hier liegen) die Kinder des Larth Cavesi ».

3. Würde man trotz der sonst regelmässigen Worttrennung in der Inschrift vermuten, dass hinter *ca* die Interpunktion vergessen wurde, dann erhielte man einen in Perugia als CO und GE gut bezeugten Namen *vesi* (Rix, *Cognomen*, p. 254). Der Text *husiur: la: ca(:) vesi: metial* ist dann zu übersetzen: « Die Kinder Larth (und) Cai Vesi, (Söhne) der Meti(a) (sind hier bestattet/haben dies aufgestellt) ». Allerdings stösst diese Annahme auf zwei Schwierigkeiten: Erstens ist Cai ein seltener Vorname (Rix, *Cognomen* p. 350), für den es in Perugia nur zwei unsichere Belege gibt (CIE 3442, 3987, cf. Rix, *Cognomen*, p. 52 s.), und zweitens ist eine Abkürzung *ca* für *cai* nicht zu sichern (problematisch jedenfalls das einzige mögliche Beispiel CIE 2475 *ca: murinal*, cf. Rix, *Cognomen*, p. 306).

4. Keine der hier diskutierten Lesungen ist unanstössig, eine Entscheidung kann nur durch neu gefundene Inschriften oder durch die Aufdeckung des archäologischen Kontextes erreicht werden.

FRITZ KOUBA - DIETER STEINBAUER

INDICI

INDICE DEGLI AUTORI

Battaglini S., 71
 Bonamici M., 67
 Colonna G., 49-50, 52, 107
 Cristofani M., 83, 85, 91-92
 Cygielman M., 28-38
 Della Fina G., 7-8, 11-13, 68, 70
 Drago L., 56
 Emiliozzi A., 72, 80
 Johnston A., 56
 Kouba F., 7-8, 16, 18-19, 70
 Lenzi F., 17
 Maggiani A., 20-27, 44-47
 Magini G., 57-59, 73-76
 Martelli M., 41-42, 53-54, 86, 90
 Meiser G., 5, 11-15, 69
 Nardi G., 81
 Pandolfini M., 48, 78-79, 82, 87, 93-106
 Reusser C., 43, 55, 84
 Rix H., 6, 10, 60-66, 68
 Steinbauer D., 6, 10, 19, 88-89
 Talocchini A., 39-40
 Vendittelli L., 77
 Vitali D., 1-4

INDICE DELLE LOCALITÀ

Ager Clusinus 68-69, 70	<i>Montefiascone</i> 80
Ager Saenensis 18	Perusia 19-27, 71
<i>Bettolle</i> 67	San Giuliano 48
Caere 49-50, 85	Suana 44-47
Clusium 5-17	Veii 51
Felsina 60-66	Vetulonia 28-40
<i>Grotte di Castro</i> 78-79	Volcii 41-43, 83-84
Horta 81-82	Volsinii 72-77
<i>Monterenzio</i> , 1-4	Originis incertae 52-59, 86-107

INDICE LESSICALE

<i>a</i> 25, 28, 42, 35, 51	<i>aθ</i> 5, 15
<i>a[</i> 27	<i>al</i> 37, 45
<i>acil</i> 77	<i>aliqu</i> 85
<i>acilu</i> 13	<i>ani</i> 75
<i>acri</i> 71	<i>anies</i> 74

- apia* 92
apluni 70
aplunias 106
apunial 23
]as̄ 61
arnθial 64
arusia 41
arnθa 39
arunθia 66
atanas 50
atainal 91, 92
atituis 31
au 21, 24, 25, 26, 106
aule 71
ales 33
aulni 18
]axn[64
afuna 15
- ca* 29, 45
cavesi 19
cai 58
cainei 105
cais̄ 71
cecus 106
ceicnasa 7
clate 12
crei 76
creice 91
cuvie 10
cumeresa 8
cuni 58
cutnal 26
- e* 3
eca 33
ei 4, 71
- veiane* 49
veianes 83
vel 12, 13, 17
velelθus 53
velias 73
velulθus 54
velus 12, 54
venelus̄ 16, 88
venelusl 64
vertn[47
vescunias 10
vetini 57
- vetu* 88
vipia 63
vipine 7
vuvsia 79
- zilaxnuke* 61
zilu(tu) 64
zuxnal 5
- h* 107
hastis 6
herinial 10
hermes 55
hulχnas 104
busiur 19
hustle 6
- θan[* 44
θania 79
θansesca 77
θansi 10, 11, 68
θansis 11, 68
θansisa 92
θiapita 103
- iantis* 30
- kaθles̄* 62
kape 42
karinas 65
karmunal 60
karmuniš 63
kasaliennaia 52
kusiunas 65
- l* 90
l[38
la 19, 21, 22, 23, 27, 57, 68
lapie 72, 80
larθ 11
larθia 8, 86, 105
larθiza 69
larece 55
laris 18, 49
larisl 57
lart 20
lautneteri 71
lautni 70
lautniθa 69
lauxumsnal 15

- levesl* 61
leθeu 24
leθial 21
leθiu 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27
leixus 70
lθ 91
lt 14
- macutes* 69
meituna 41
metlial 19, 21
mi 16, 38, 39, 40, 41, 52, 53, 54, 64, 66, 73, 74, 83, 86, 87
minate 40
murinal 13
-]nalul* 61
nate (?) 40
]nei 90
numnal 77
- pabanus(crei)* 76
pe[33
pe(tru) 22, 27
pe(tnei) 2
peθia 9
pešnal 62
pernal 14
petlnas 64
petnei 1
petru 23, 24
petrus 20, 21
plavtial 12
pluxšalu[66
pumpus 73
- qutunas* 87
-]š* 64
škavias 64
šebls 71
- r* 37
rakvi 60
ramθa 78
ran[64
raquvenθus 52
rafneci 78
remzna 5
- salχis* 62
satlnei 60
skaivas 60
serturies 96
sra 59
sudθi 64
sulnas 86
sure 6
- tece* 56
teperial 20, 25
tes 107
teti 105
tetinei 8
tite 91
tituis 31
tlesna 12
]tnal 34
travi 107
tu[64
- uvie* 17
ursmini 106
ursumunies 16
]usa 61
- fasti* 58
felmuial 90
fremerna 14
- Iscrizioni latine: 72, 80, 81, 93, 95, 100
 Iscrizioni greche: 84, 94, 97, 98, 102

CONCORDANZE con il CIE e i TLE

CIE	3442	71
	4749	70
406	67	
2324	68	
3113	69	
	TLE	
	215	77



1



2



4



7 (a)



7 (b)



7 (c)



5



8



ad 8



11



12



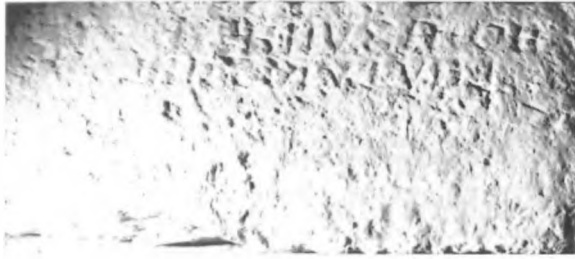
13 a



13 b c



14



15



16



17



20



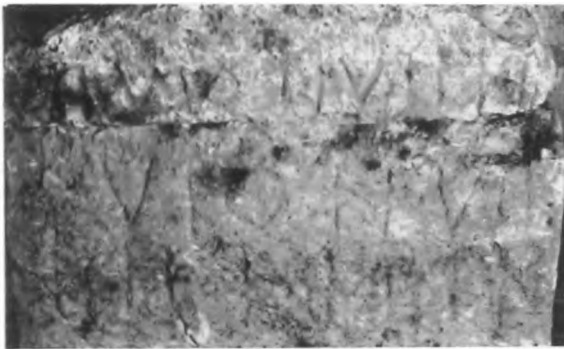
22



21



26



24



27



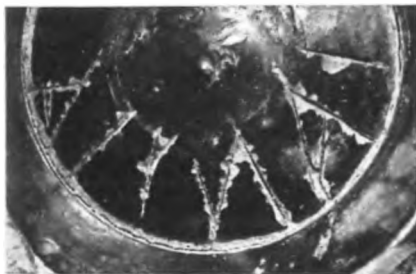
28



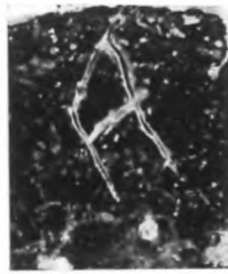
29



31



30



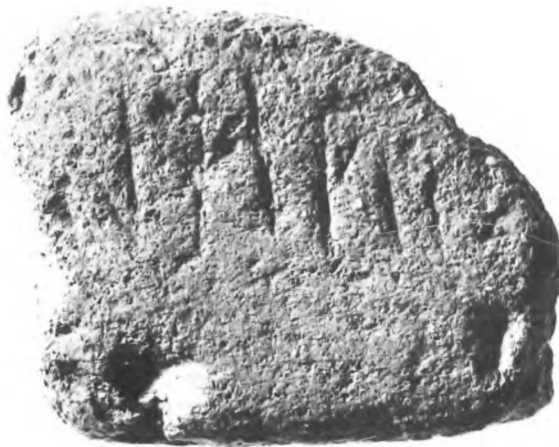
32



35



33



34

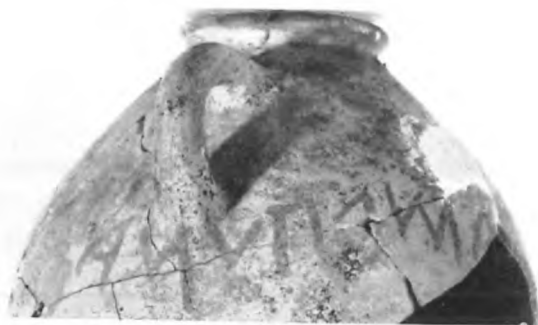
39



38

40

42



41

41



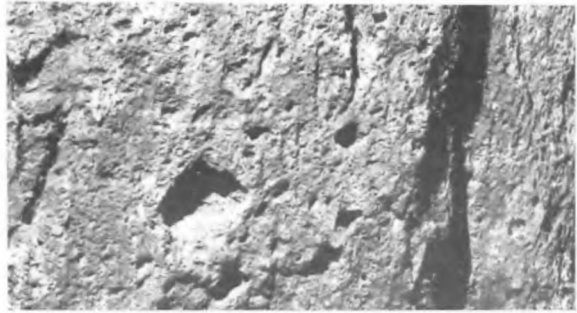
43



48



44



45



46



47



49



50



51



52



55



53



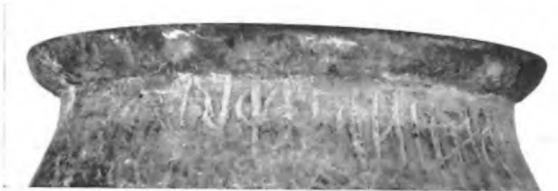
54



54



53



57



56



58



59



60



61



61



61



63



65



a



b



c



d



66



68



67



67



78-79



71



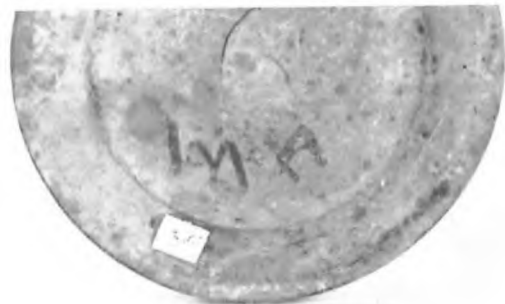
72



80



75



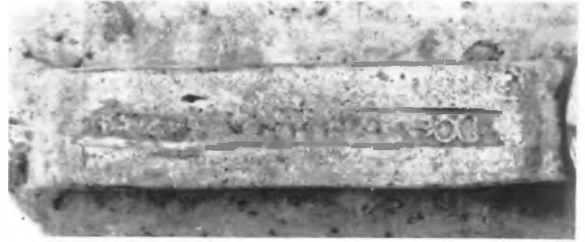
75



70



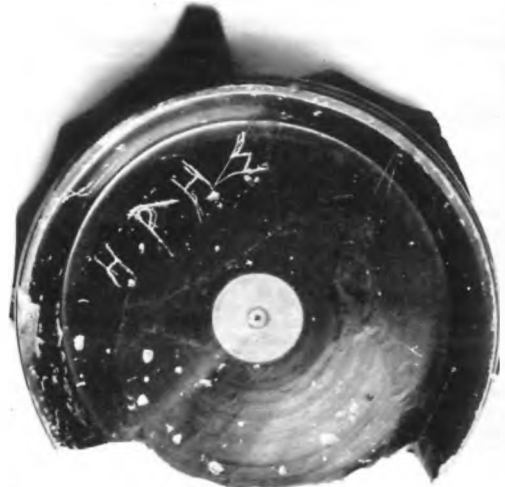
76



76



84



84





87



94



95



96



97 b



98



100 a



100 b



102

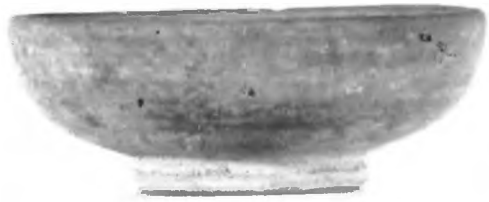


102





103



104



105



106